

## Una scuola «Polite» per studiare anche le donne

STEFANIA CHINZARI

**C**i voleva Laura Balbo perché in questo paese si tornasse a parlare diffusamente e apertamente, dopo anni di sonnacchioso disinteresse, di pari opportunità. Forse ci volevano la sua crocchia e il suo pragmatismo, un programma che annuncia «basta convegni» e diamoci invece da fare concretamente, tra i media come nella politica, con le manager d'azienda (che il ministro sta per visitare e conoscere) e dentro la scuola. Detto fatto, ecco annunciata, per stamattina, la presentazione di «Polite», progetto acronimo (sta per Pari Opportunità nei Libri di TEsto) dal nome comunque at-

tento al politically correct imperante. Si tratta di un codice di autoregolamentazione per editori di testi scolastici che si propone di garantire a donne e uomini protagonisti della cultura, della storia, della politica e della scienza uguale dignità e nessuna discriminazione di sesso. I libri di testo stampati da «Polite» in poi dovranno presentare - e dunque far studiare - scienziati/e e scrittrici/ori, artiste/i e condottieri/e senza che intervengano pregiudizi o discriminazioni rispetto all'essere di un sesso oppure dell'altro.

Come a dire, date non solo a Marie Curie cioè che è di Marie Curie, grande scienziata,

due volte Nobel ma alla fine ricordata dagli studenti di tutto il mondo come l'ineffabile moglie di Pierre; ma datelo a tutte, ad Artemisia Gentileschi, a Rosvita, a Madame de Stael, George Sand, Giovanna d'Arco, tanto per citare solo alcune tra le più famose. E datelo, in special modo, a tutte le altre, le scrittrici, le mistiche, le pittrici, le ricercatrici che i libri di scuola si ostinano a tenere nell'ombra e nel silenzio, citate di sfuggita, nel migliore dei casi, in qualche capitolo riepilogativo.

Se il «Polite» avrà seguito, come dovrebbero poter garantire i natali europei dell'iniziativa, cofinanziata dalla Comunità europea

nell'ambito del quarto programma di azione, forse i nostri figli avranno la possibilità di capire meglio non solo la vita e le opere di molte artiste, scienziate, letterate, ma le regolesse, terribili, che hanno determinato nei secoli la presenza, il peso, la pregnanza di donne e uomini in qualsivoglia aspetto delle culture di tutto il mondo. Vedremo come si organizzeranno gli editori chiamati in causa, che risposta daranno a questa sollecitazione, mentre proprio dalla emancipata Francia «Libération» di ieri forniva sconcertanti aggiornamenti sul cammino di un progetto di revisione della Costituzione in tema

di pari opportunità.

Già sminuito e autocensurato dalla «Commission des lois», il lavoro di riscrittura di alcuni fondamentali concetti sulla parità di accesso per uomini e donne ai mandati elettorali e agli incarichi elettivi, è passato ora al conservatorissimo Senato. E qui, complice l'unione chiacchiana, si è riusciti soltanto a decidere di delegare la questione ai partiti politici, i quali, in mezzo secolo di attività, hanno già potuto far mostra del loro talento: 11% di donne in Parlamento, 5,9% al Senato. Coraggio, ministro Balbo, la strada è lunga e insalita.

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL CASO ■ LA RILETTURA DEI REGIMI COMUNISTI E LE ACCUSE AGLI INTELLETTUALI

## Revisionismo è una parola di sinistra?

ADRIANO GUERRA

**I**l processo agli intellettuali di sinistra per i comportamenti che essi avrebbero tenuto negli anni della cosiddetta «egemonia comunista» sulla cultura italiana - e cioè i silenzi sui delitti dello stalinismo, le omissioni dagli elenchi dei giusti di Silone e dei pittori astratti, la persecuzione contro De Felice, l'ostracismo contro le case editrici, le istituzioni culturali e le università che non accettavano i diktat delle Botteghe Oscure eccetera - è di quelli destinati a non finire mai. Capisco - si fa per dire - la tentazione che ha preso alcuni di scegliere la via del rito abbreviato e del patteggiamento. Ci si riconosce, in passato, colpevoli di qualcosa - che so, di aver frequentato una sede della Fgci - per poi passare tranquillamente a parlar d'altro, e talvolta, indossati gli abiti liberal, persino a fare fuoco sul comunismo del vicino. Quel che non capisco, o che capisco meno, è il silenzio di tanti altri. Perché, mentre continuano a piovere le accuse (ecco che adesso la cultura marxista avrebbe attaccato Hemingway, ignorato gli emigranti russi, diffamato il jazz) gli imputati se ne stanno tutti zitti, in attesa di una sentenza o almeno del perdono?

Certo c'è anche chi - e spesso tra coloro coi quali la cultura comunista ha a suo tempo incrociato le spade - ha levato e leva la sua voce contro accusatori troppo fantasiosi. Penso a Bocca, a Placido, ad Ajello, a Pirani, Giorgio Galli - sì, proprio lui... - ha sentito il bisogno di scrivere un libro in difesa del Pci. Gianni Rocca dal canto suo ha appena messo a nudo in un libro i meccanismi dei revisionisti di destra. Ma troppi sono coloro che sono mancati e mancano all'appello. E il processo continua.

Si guardi per esempio a quel che è stato detto e scritto parlando da una frase del presidente Scalfaro, sulle elezioni del 18 aprile 1948. L'idea che è passata senza incontrare praticamente resistenza è che se l'Italia non è diventata una «democrazia popolare» seguendo così la sorte della Cecoslovacchia, eccetera, è perché quel giorno la vittoria ha

arriso alla Democrazia cristiana. I libri, anche i meno benevoli verso il Pci, usciti negli ultimi anni e costruiti sui documenti d'archivio oggi accessibili a Roma, Mosca e Washington, dicono che una simile lettura del '48 italiano è del tutto improponibile. Basti dire che i pericoli che minacciavano il paese e le libertà venivano - così almeno si riteneva allora - non già da una vittoria della Dc e dalla successiva e inevitabile insurrezione dei comunisti, ma al contrario da una vittoria elettorale del Fronte, vittoria conseguita per via democratica ma che difficilmente - si dava per certo - avrebbe potuto essere accettata da molte forze, in un'Italia ancora presidiata dagli alleati. Questo era lo scenario che più si paventava. Si pensi, per averne la prova, a quel che oggi si sa sui confronti

sponibili che hanno avuto luogo nella Direzione di quel partito - e in alcuni documenti rintracciati a Mosca. Ad esempio nella lettera con la quale Togliatti - anch'egli sicuro della vittoria del Fronte e della possibile risposta delle forze anticomuniste italiane e degli americani - si è rivolto a Mosca per porre la questione anche nelle mani di Stalin. Che fare di fronte ad una situazione dalla quale avrebbe anche potuto nascere la terza guerra mondiale? Prepararsi ad un atto insurrezionale, a difendere con le armi anche contro gli anglo-americani la vittoria elettorale? La risposta di Stalin fu precisa: occorre, disse, «evitare ogni atto insurrezionale» e «non dare ascolto ai consigli dei comunisti jugoslavi e ungheresi».

Insieme agli elettori un certo ruolo nel «salvare l'Italia» è stato giocato dunque - e sono certo che il presidente Scalfaro ne converrà - non solo dalla Dc (e da Scelba...) ma anche dalle forze comuniste e socialiste che hanno accettato il risultato delle elezioni e che quando, poche settimane dopo, nei giorni dell'attentato a Togliatti, la possibilità di una insurrezione si è concretamente presentata, hanno scelto con decisione la «via democratica». E anche da Stalin. Così vanno talvolta le cose nel mondo, con buona

**L'ITALIA DEL 1948**  
I documenti americani su quel periodo coincidono con quelli del Pci di allora



pace di coloro che continuano a ripetere i vecchi ritornelli. Ora se troppo spesso i fatti reali - quel che è accaduto davvero dai giorni della campagna elettorale del 18 aprile al successivo 14 luglio - non vengono tenuti in considerazione, in nome di visioni manichee, quel che si dovrebbe fare non è di replicare sempre punto per punto con santa pazienza? Se questo non è avvenuto e non avviene come sarebbe necessario, non sarà - c'è da chiedersi - per la mancanza di strumenti adeguati e cioè di spazio sulle pagine e sulle reti dei media? Un problema esiste. Molto spesso per leggere le repliche alle più forsennate campagne sui «silenzi» degli intellettuali di sinistra, bisogna ricorrere a riviste di limitata diffusione. Quanti sono, ad esempio, coloro che hanno letto la recensione al «Libro nero del comunismo» che Giuliano Procacci ha pubblicato sulla rivista «Le ragioni del socialismo»?



Qui sopra, Leonid Breznev nel 1973. Sotto, da sinistra, Stalin, Gorbaciov e Berlinguer

Anche a proposito dello stalinismo quella che tiene banco è l'idea che gli studiosi comunisti italiani avrebbero, e fino alla fine, operato per nascondere la verità. Lo hanno detto e ridetto an-

**LA FINE DELL'URSS**  
«Sovietologia»: una disciplina nata in Italia a partire dagli anni del dopo-Stalin



che persone serie, come Severino e Citati. Ma si tratta di una grave distorsione della verità. Per averne la prova è sufficiente buttar giù un elenco delle opere che sul vicende dell'Urss e dello stalinismo sono uscite in Italia dal 1970 in poi: si scoprirà facilmente così che la «sovietologia» è nata in Italia - con Boffa, Procacci, e poi Battistrada, Benvenuti, Bettanin e gli altri - proprio all'interno della cultura comunista e di sinistra e proprio per affrontare i temi della crisi e delle degenerazioni del sistema sovietico. Non sarò certo io a negare la gravità dei danni provocati dalle ideologie nate dalla e per la guerra fredda anche nel campo degli studi sull'Unione Sovietica. Scrivendo a suo tempo sul crollo dell'Urss non sono personalmente sfuggito all'obbligo di una riflessione autocritica. So benissimo poi quale è stato l'atteggiamento del Pci e della cultura comunista socialista nei confronti dell'Urss si-

no al 1956 e successivamente. Il punto è però un altro. Quel che non si può ignorare è che parte fondamentale del Pci e della cultura comunista italiana - del Pci che nel momento in cui il comunismo è crollato, ha saputo dar vita ad un «nuovo inizio» - è stato anche il suo «revisionismo», quello alimentato dal lavoro paziente di tanti studiosi che hanno messo in discussione quel che si diceva non soltanto a Roma ma anche a Mosca, hanno organizzato studi e convegni su Trotskij, Bucharin, il '56 ungherese, la Primavera di Praga. Non vorrei a questo punto essere frainteso. Non sto cadendo nella nostalgia di un «come eravamo» intinto nel buonismo, o dimenticando che una parte del Pci non ha accettato allora i giudizi che sul socialismo sovietico altri siano giunti alle nostre stesse conclusioni prima di noi. Ho ben chiaro poi che il processo al comunismo, e a tutto il comunismo, l'ha fatto la storia. Ma penso anche che la storia - ecco il punto - non debba essere maneggiata come si fa troppo spesso. Come fa ad esempio Galli della Loggia, che pur di dare addosso alla cultura di sinistra arriva (si veda il *Corriere* del 14 gennaio) a ridurre tutto quello che è stato scritto e detto in questi anni da numerosi ricercatori su Togliatti e sul suo «stalinismo», ad una singola «voce» approssimativa e acritica di enciclopedia. E prima ancora arriva a rimproverare ai post comunisti, per l'occasione associati nella condanna a papa Wojtyla, di aver preso posi-

zione contro i bombardamenti su Baghdad di oggi dimenticando del tutto... le bombe americane e inglesi cadute sulle popolazioni di Amburgo e di Napoli, sessant'anni o sono.

**POLEMICHE RECENTI**  
Ma davvero il nostro è un paese che ha perso la propria memoria?



«Italiani, un popolo senza memoria» è il titolo dell'articolo di Galli della Loggia che pure trova il modo di scrivere che «prima di adoperare la facile, troppo facile, arma della scomunica morale, bisogna fare attenzione, bisogna ricordarsi dei precedenti, esercitarsi in un minimo di comparazione, insomma prestare un po' di attenzione alla storia... Capisco di fronte a tanto disarmante coraggio la tentazione di lasciar perdere. Ma perché non dire al nostro che intanto per fare sul serio «un minimo di comparazione» bisogna avere tra le mani una bilancia coi pesi uguali sui due piatti?...

Victor Klemperer  
LTI. La lingua del Terzo Reich  
Taccuino di un filologo

ZAKHOR  
Rivista di storia degli ebrei d'Italia II/1998  
Tra legge ebraica e leggi locali

Yehoshua Bar-Yosef  
Il mio amato  
Torà e omosessualità

Editrice La Giuntina - Via Ricasoli 26, Firenze  
www.giuntina.it



◆ **Dura reazione dei sindacati, nonostante le precisazioni del capo del governo**  
«Un errore mettere in discussione i diritti»

◆ **Il presidente del Consiglio contesta le interpretazioni della stampa**  
«Parlavo delle imprese che vogliono crescere»

◆ **D'Antoni: «Non mi ha convinto»**  
Per Fossa invece è «positivo» che il tema arrivi finalmente in discussione

IN  
PRIMO  
PIANO

# Palazzo Chigi nella bufera della flessibilità

## Cofferati: «È un'idea inaccettabile». Ma D'Alema: «Sono stato frainteso»

MARCELLA CIANNELLI

MILANO Il presidente del Consiglio torna nel concludere la sua due giorni milanese sul concetto di flessibilità per le imprese da lui formulato durante il convegno alla «Bocconi» dell'altro giorno e che piace poco al sindacato e parecchio agli industriali. Ai quali però Massimo D'Alema non ha mancato di rinnovare l'invito a trovare il coraggio di investire, specialmente nel Mezzogiorno, dove il presidente si recherà in visita la prossima settimana e dove è forte la necessità di una imprenditoria attrezzata che contribuisca a risolvere il problema della disoccupazione. «Sia alla Bocconi che in Borsa -ha detto D'Alema- c'erano signori che negli ultimi anni hanno realizzato guadagni straordinari. Lascio a questi signori questo invito: coraggio, date una mano. Cerchiamo di lavorare in squadra per la crescita complessiva dell'Italia».

Ma il tema pressante è tornato subito ad essere quello della flessibilità. «Non ho mai auspicato -ha detto D'Alema- la flessibilità per le aziende con più di quindici dipendenti». Piovono critiche alla stampa «che non ha capito» e chi ha commentato fidandosi dei dispanci di agenzia «che ha capito ancora meno». Per far chiarezza il presidente ripropone le esatte parole usate alla Bocconi. «Io ho avanzato l'ipotesi che si possa applicare per le aziende con meno di quindici dipendenti una normativa sul tipo di quella utilizzata per fare emergere il lavoro nero: gli imprenditori alla soglia dei quindici addetti che

vogliono crescere ma hanno paura a farlo, per un periodo circoscritto potrebbero rimanere nella vecchia normativa». È una proposta con la quale «noi diciamo agli imprenditori -ha spiegato D'Alema- "provate a crescere". Se poi vi consolidate come imprese maggiori, allora passerete alla normativa esistente. Non è vero che voglio promuovere i licenziamenti. Al contrario, voglio creare una norma per quelli che vogliono assumere. Sia chiaro che non avremmo mai avuto l'emersione del nero se non ci fossero state misure di flessibilità concordate con i sindacati».

Ma è proprio dai sindacati che arrivano le critiche più feroci alla proposta di D'Alema, nonostante la sua spiegazione. Ci va giù duro il leader della Cgil Sergio Cofferati. «Mettere in discussione il sistema dei diritti anche transitoriamente come strumento per incentivare lo sviluppo economico è un grave errore -ha detto Cofferati aggiungendo che quella di D'Alema è un'ipotesi sbagliata e inaccettabile dai tratti regressivi». Per Cofferati occorre invece concentrarsi su politiche territoriali in grado di aiutare gli insediamenti, accompagnando queste politiche «con un sistema adeguato di aiuti, di finanziamenti e di incentivi». Per quanto riguarda il parallelo con i contratti di emersione Cofferati ri-

corda che «quando abbiamo operato abbiamo considerato la gradualità come strumento possibile per i risultati salariali: non casualmente un'azienda che emerge i diritti rispetta dal primo minuto nel quale decide di emergere».

Anche il leader della Cisl, Sergio D'Antoni mostra non poche perplessità. Che la precisazione di D'Alema non è servita a fugare. «Il presidente non ha chiarito granché -ha dichiarato D'Antoni- e restano grandi equivoci perché la materia è troppo delicata. Se si va avanti a colpi di chiarimento su chiarimento, si rischia

di fare propaganda e non un esame attento. Se la volontà è quella di aumentare l'occupazione nelle piccole imprese va benissimo anche perché bisogna tener conto che le aziende italiane hanno una media di 1,5 dipendenti. Già aiutarle tutte ad arrivare a quindici sarebbe una grande risposta alla disoccupazione».

La discussione resta aperta anche perché il sindacato è favorevole a discutere «di come favorire la crescita dimensionale delle imprese ma è del tutto indisponibile -ha ribadito Cofferati- a considerare i diritti individuali o collettivi come materia sulla quale

agire».

Nel dibattito si inserisce il parere favorevole del presidente della Confindustria. «Ci sembra positivo il fatto -ha detto Giorgio Fossa- che il presidente del Consiglio abbia posto sul tavolo un problema che, peraltro, noi abbiamo sollevato molte volte. Noi -ha aggiunto- sappiamo che le imprese italiane hanno bisogno di molte cose, di molta semplificazione, ma hanno anche bisogno di superare una filosofia delle soglie che sicuramente le ha bloccate in passato e che impedisce loro di essere veramente libere nelle loro scelte».



GLI IMPRENDITORI

## «Speriamo in misure che siano permanenti»

ROSSELLA DALLO

MILANO La proposta di D'Alema sulla maggiore flessibilità per le piccole aziende fa discutere anche dopo la precisazione. Mario Jacober, vicepresidente di Confapi, a capo di ApiMilano e proprietario di una piccola impresa di componenti per impianti industriali, e il segretario generale della Cna lombarda Romano Zanetti plaudono al «coraggio» del premier di rompere con un vecchio tabù. Ma mentre il primo chiede a D'Alema ancora più determinazione e cioè misure «definitive» le sole capaci di incidere sullo sviluppo e l'occupazione, il dirigente della confederazione artigiana si limita ad «auspicare» un provvedimento permanente e comunque giudica la proposta, di per sé, adeguata e nella giusta direzione, tracciata col Patto per lo sviluppo.

Il numero due delle pmi italiane avvisa il premier che da misure transitorie «non avrà gli effetti sperati». Dare la possibilità di crescere per un certo tempo, salvo poi rientrare nella normativa esistente, secondo Jacober porta gli imprenditori a vedere «la fregatura dietro l'angolo», e in chi la propone fa emergere la «solita mentalità» del «vorrei ma non posso». Perciò, bisogna che il provvedimento dia «certezza di un cambiamento definitivo». Allora, si, si crea immediata, nuova occupazione e a costo zero per lo Stato.

Mario Jacober in sostanza propone un innalzamento «contrattato» del limite di dipendenti da 15 a 50, «perché questa è la soglia della piccola impresa nel resto d'Europa», e sostiene che questo

può essere già un'ipotesi per avviare una discussione concreta tra le parti. Aggiunge che Confapi non cerca il Far West contrattuale né tanto meno «il licenziamento facile». La ricetta, precisa, è infatti quella di «un tavolo triangolare» per delineare un percorso che «dia al sindacato certezza di forme di tutela affinché il lavoratore domani non si possa trovare sulla strada». E per essere più esplicito, parla di garanzia degli ammortizzatori sociali anche per le pmi al di sotto degli eventuali 50 dipendenti.

Di diverso avviso è Romano Zanetti, secondo il quale la proposta funziona. «Riuscire a dare certezze, attraverso una strumentazione nuova e provvedimenti ad hoc, che davvero si va verso una reale flessibilità è un elemento importantissimo che può determinare risultati di grosso rilievo sul piano occupazionale e dello sviluppo». Anche la presa a modello dei «contratti di emersione» e la temporaneità del processo per Zanetti convergono sul punto focale: quella maggiore flessibilità «che è la condizione fondamentale per far crescere una piccola impresa, farla espandere, «portarla in Europa»». Anche la Cna preferirebbe una misura «permanente», tuttavia ritiene che quella presa sia «la direzione giusta anche se si dovesse mantenere il carattere esclusivamente temporaneo».

Il segretario generale ricorda che, così come è stato sottoscritto nel Patto, lo sviluppo «ha bisogno di quei «vincoli minimi» indispensabili per un paese che vuole garantire i diritti oltre che i doveri». La frase suona come una limitazione dei diritti, ma per Zanetti l'unica contraddizione in questo senso è pensare di non modernizzare il sistema delle imprese e quindi impedire una normalizzazione anche di quelle piccole realtà produttive che, a causa dei tanti vincoli, «continuano a lavorare in una condizione che di fatto nega i diritti».

■ **L'INVITO DEL PREMIER**  
«Dico agli imprenditori Lavoriamo in squadra perché cresca l'Italia»



## Il leader Cgil: la legge-appalti induce al lavoro nero



■ **Le nuove normative sugli appalti nascondono un vizio di fondo e se non si interviene con decisione contro il lavoro nero, anche con nuove normative specifiche, «si finirà con l'aver una condizione di legalità sopraffatta dalla condizione di illegalità». A lanciare l'allarme è il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, convinto «che il pericolo sia davvero molto grande». Parlando a margine di un'audizione al Senato, Cofferati ha affermato che «per quanto concerne le attività edili e tutte le altre attività di servizio, c'è un vizio che sta nel fondo dei provvedimenti di legge che sono stati adottati per gli appalti». Secondo il segretario della Cgil, infatti, «de gare al massimo ribasso, che avevano il fondamento positivo di impedire che si creassero le condizioni che hanno portato a tangenti e poliziotti, hanno in verità generato poi una sorta di mostro». Questo perché, ha spiegato Cofferati, «non essendo accompagnate quelle norme dall'obbligo della certificazione di qualità e dal rispetto delle leggi ordinarie dei contratti, hanno fatto sì che le aziende spesso abbiano scaricato sulla sicurezza dei lavoratori la ricerca di riduzione dei costi e questo ha portato tantissimi danni».**

vo apprendistato, rivisto e corretto lo scorso anno. Con la riforma True la figura dell'apprendista è stata estesa a tutti i settori, anche se per l'applicazione nel pubblico impiego serve il varo delle norme attuative. Il contratto di apprendistato dura quattro anni, prevede un percorso formativo finalizzato alla copertura di una specifica figura professionale. Poi ci sono le varie forme di collaborazio-

ne, che può essere continuativa, a partita Iva, a prestazione. Un settore, questo, che si colloca in una zona grigia a metà strada tra il lavoro dipendente e quello autonomo e che presenta contratti pattuiti a volte anche caso per caso e di difficile catalogazione. Fino ad arrivare a forme di flessibilità che sono prestazioni di lavoro senza avere un vero e proprio contratto (dal tirocinio allo stage al-

la borsa lavoro). Anche se il più flessibile di tutti è e rimane il lavoro interinale.

La flessibilità di prestazione, invece, è quella che incide sull'orario di lavoro e che fa sì che il lavoratore si adatti ad esigenze organizzative particolari. Si lavora oltre il normale orario in certi periodi, si lavora meno in altri a seconda dei picchi produttivi.

LA SCHEDE

## L'addio al posto fisso dallo stage all'interinale

SILVIA BIONDI

Flessibili per contratto, per prestazione e, se non bastasse, anche per salario. Già allo stato attuale, e soprattutto dopo la riforma Treu dello scorso anno, la gamma di possibilità che le imprese hanno nei confronti dei lavoratori è assai vasta. E se la flessibilità salariale non ha niente a che vedere con la licenziabilità, le altre due forme di flessibilità rappresentano un vantaggio consistente di vantaggi per le imprese, piccole o grandi che siano.

La flessibilità del contratto sta nella pluralità delle tipologie. Una prima forma è già compresa nel contratto a tempo indeterminato, là dove si prevede la possibilità di forme di part-time orizzontale e verticale. Ma siccome il «lavoro per sempre» è ormai una

chimera, soprattutto per la leva dei nuovi lavoratori, la vera flessibilità si ha nei contratti a tempo determinato. Una sfilza di opportunità ed una realtà consistente nel mondo del lavoro, visto che secondo stime prudenziali non meno del 60% dei nuovi avviamenti avviene a tempo prefissato. La regola, non scritta ma sancita dai fatti, è che prima di essere assunti (e nella speranza di esserlo) si deve pagare lo scotto di un periodo a scadenza. I contratti di formazione e lavoro hanno avuto una grande espansione ed un notevole utilizzo negli ultimi dieci anni. Durano due anni e per le imprese del Sud i benefici continuano anche il terzo anno se il contratto si trasforma in assunzione a tempo indeterminato. L'ultima finanziaria, però, tende a creare le condizioni per metterli sul binario morto di uno strumento che lascia il passo al nuo-

## Kpmg: Italia quarta in Europa per il carico fiscale sulle aziende

ROMA L'Italia è quarta al mondo nella classifica dei paesi «strizza-imprese» mentre in Europa conquista il secondo posto dopo la Germania. La Francia, che per un anno aveva avuto aliquote più alte di quelle italiane, le ha infatti ridotte facendosi scalvare nuovamente dall'Italia nella «hit-parade» dei paesi con aliquote più alte sui redditi societari. È quanto risulta dalla classifica della Kpmg Consulting, società di consulenza internazionale, sulle aliquote fiscali in vigore sui redditi societari in 60 paesi nel 1999. In Italia l'aliquota applicata nel '99 sui redditi di impresa è pari al 41,25% (37% di Irpeg e 4,25% di Irap), la stessa del 1998. Prima dell'Italia -secondo la Kpmg- hanno aliquote più alte la Germania (52,31-43,60%), il Giappone (48%) e il Canada (44,6%). La Francia, che nel '98 aveva un'aliquota sui redditi societari pari al 41,66% ha invece ridotto nel '99 prelievo al 40%, scendendo dal terzo

al sesto posto (viene infatti superata anche dal Belgio che ha un'aliquota normale al 40,17%). «Dopo l'arrivo dell'Irap e la connessa riduzione del carico fiscale che si è verificata nel '98 -ha spiegato Salvatore Lantino, partner italiano della Kpmg- non si assiste ad ulteriori variazioni del carico fiscale». «Se non vi saranno nuove norme -continua Lantino- la pressione tributaria in Italia nel '99 è avviata a restare sostanzialmente immutata». Il rapporto mette in evidenza la «necessità inderogabile nell'ambito dell'area Euro» e dell'Unione Europea di una armonizzazione fiscale. «Appare difficile -è scritto- che la moneta unica possa convivere con sistemi fiscali tanto ampiamente diversi e frammentati». Il rischio è che «se gli Stati dell'Ue non troveranno una rapida convergenza anche in materia di pressione e politica fiscale, significativi investimenti possano essere dirottati altrove».

## Nel '98 stipendi in crescita più dell'inflazione

### Secondo l'Istat l'incremento medio è stato del 2,1 per cento



■ Nel 1998 le retribuzioni orarie contrattuali dei lavoratori dipendenti sono cresciute in media del 2,1%, in misura maggiore rispetto al tasso di inflazione (1,8%). È quanto emerge dai dati Istat secondo i quali a dicembre '98, l'aumento rispetto al mese precedente è stato nullo, mentre si è avuta una crescita pari al 2,2% rispetto a dicembre 1997. In dicembre '98 l'indice delle retribuzioni contrattuali è risultato pari a 110,2 e i contratti di lavoro in vigore nell'aspetto economico riguardavano 7,1 milioni di lavoratori dipendenti. La stabilità congiunturale registrata in dicembre si è verificata nonostante l'applicazione degli aumenti previsti dai contratti vigenti, i quali hanno interessato l'agricoltura, alcuni comparti dell'industria e dei servizi destinabili alla vendita. Nel '98 il numero di ore non lavorate a causa di conflitti di lavoro è stata -secondo l'Istat- pari a 3,9 milioni, con una flessione dimezzata (-52,7%) rispetto al '97 (8,3 milioni di ore); per il 93% le ore di lavoro sono state perse a causa di conflitti di lavoro. A dicembre '98, il 40% dei conflitti è stato in difesa dell'occupazione aziendale, per il 35% è legato a rivendicazioni economiche e normative. Inoltre, l'aumento medio delle retribuzioni contrattuali previste per il '99, sulla base degli aumenti già programmati, risulta pari allo 0,9%.



## «Il governo boicottò il regime birmano»

Appello di Veltroni alla Jervolino

«Non legittimare il regime birmano» nemmeno con la partecipazione dell'Interpol italiana ad un convegno internazionale sulla lotta alla droga in programma nel Paese asiatico. È la richiesta avanzata dal segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni alla ministra dell'Interno Rosa Russo Jervolino. Il leader dei Ds si è fatto portavoce della richiesta dell'opposizione birmana perché venga isolata la dittatura militare al potere, tenendo anche conto del fatto, spiega Veltroni, «che è noto il coinvolgimento dell'esercito o di alcune sue frange nel traffico della droga. E non credo - aggiunge - che una seria lotta alla droga possa prescindere dalla serietà degli interlocutori. Per questo Le chiedo di non coinvolgere l'Italia e di non inviare nostri funzionari». Isolare la dittatura birmana: è quanto aveva chiesto a Veltroni, nel loro recente incontro a Rangoon, la premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi. Di qui la campagna lanciata dai Ds e dalla Sinistra giovanile a sostegno dell'opposizione democratica birmana. Il sostegno alle forze che in Birmania si battono per la democrazia non è un episodio isolato, spiegano a Botteghe Oscure,

ma si inserisce in una scelta strategica: quella di fare della battaglia in difesa dei diritti umani, civili e politici una delle «bussole» orientative della politica estera dei Democratici di sinistra. Una difesa che non conosce confini: lo riprova il legame tra i Ds e il partito democratico cinese, i cui dirigenti sono stati più volte incarcerati dal regime di Pechino, l'invito ufficiale al Dalai Lama per una visita in Italia e altre iniziative in cantiere centrate sulla grande questione della difesa dei diritti umani. A Veltroni si è rivolto il National Coalition Government of the Union of Burma, il governo birmano in esilio, che ha chiesto al segretario dei Ds di accettare la membership onoraria della Rete internazionale dei leaders mondiali che si battono per la democrazia in Birmania. Nella lettera si ringrazia Veltroni «per aver voluto, con la sua visita a Rangoon, mettere sotto i riflettori dell'opinione pubblica mondiale la difficile situazione in cui versa la popolazione birmana e per aver rilanciato l'appello a tutti i governi democratici del mondo a proseguire nella politica di isolamento dell'attuale regime militare della Birmania».

### L'INTERVENTO

## L'impegno può ripartire dal «Paradiso senza libertà»

NICOLA ZINGARETTI

**S**uscitemi se torno a parlare di Birmania, di una missione in un paese lontano e della necessità di agire. In questi casi, se non si vuole far dimenticare tutto, insistere, spiegarsi, chiamare alla mobilitazione è quanto mai utile e opportuno. La scelta di Walter Veltroni di guidare una delegazione fino in Birmania, incontrare il Premio Nobel per la pace e leader del movimento National League for Democracy è stata giusta e coraggiosa. Giusta, in primo luogo, perché la difesa dei diritti umani e politici deve far parte fino in fondo del codice genetico della sinistra. Denunciamo spesso i limiti di un mondo nel quale sono globalizzati solo la finanza, il mercato, l'informazione e deboli sono invece gli strumenti, i canali globali di trasmissione dei valori. Guardiamo spesso con angoscia ai limiti e all'impotenza della politica in una dimensione globale ed alla forza invece a cambiare e condizionare la realtà di pochi poteri, avolte, addirittura, pochi potenti.

In questo quadro l'incontro di Rangoon è un atto in controtendenza per mostrare concretamente come la difesa di valori fondamentali, per essere credibile, debba essere davvero senza frontiere. Ancora, il viaggio è un atto giusto perché può realmente incidere sui destini di quel paese tanto particolare. La Birmania dal 1962 vive sotto una dittatura militare. Nel 1988 le rivolte popolari represses nel sangue portarono alle dimissioni del dittatore ma altri militari rimasero comunque al potere. Sotto il persistere delle pressioni popolari si arrivò nel 1990 alle elezioni. L'Nld vinse con l'80% dei seggi parlamentari ma ancora con un colpo di mano i militari negarono al Parlamento il diritto stesso di insediarsi e quindi alla maggioranza del popolo di vedere rispettata la loro volontà. Da allora il buio. Con momenti più o meno drammatici, abbiamo avuto un regime che ha continuato a reprimere, ed un'opposizione che con coraggio e senso di responsabilità ha continuato a lottare tentando la via legale, rifiutando la violenza come strumento di lotta: oggi l'unica cosa che può salvare quel popolo è la solidarietà internazionale e quindi un viaggio di un leader europeo che rompe l'isolamento a cui è costretta l'opposizione, servendole utile alla causa della democrazia.

Il regime ha tentato negli anni scorsi, con delle aperture al mercato, di proporre il solito scambio tra libertà economiche e libertà politiche. La crisi delle borse asiatiche ha bloccato, almeno in parte, questo disegno ed il regime continua ad essere nel paese quanto mai isolato; ma ora solo un forte impegno internazionale può sbloccare la situazione. La signora San Sun Kyi a Rangoon ci ha detto «...ogni volta che sale l'attenzione internazionale il regime inasprisce la repressione, ma questo è un segnale di paura e noi, se questo avviene, siamo pronti a sopportare ancora».

Ecco perché si tratta di una scelta giusta. Ad alcuni può essere sembrato stragante andare in Birmania. Ci si è domandato perché un viaggio così lontano. Il perché è che siamo stanchi di un mondo che si accorge dei problemi solo quando diventano tragedie. Bisogna finirlo con la scoperta della solidarietà che arriva solo se la tv manda in onda gente dilaniata dalle bombe. L'assuefarsi a questa cultura porta all'indifferenza, a non indignarsi più neanche davanti alle immagini; ciò che è accaduto in Bosnia e ciò che accade in Kosovo oggi sono la dircelo.

Con la campagna «Birmania: il paradiso senza libertà», vorremmo intervenire in una crisi lontana ma drammatica, provare a muoverci prima che accada nuovamente il peggio. Per questo credo che ora, dopo la missione organizzata tra mille difficoltà, tutti coloro che credono in questi valori debbano mobilitarsi, fare qualcosa per quel popolo meraviglioso, per valori universali e anche per ricostruire qui in Italia un senso d'appartenenza più forte alla sinistra. Mobilitarsi per la difesa dei diritti umani e politici non vuol dire fare altro rispetto alla «politica» ma piuttosto rivendicare un primato di questi valori che cerchi anche di condizionare l'agenda politica di un paese e magari spingere i Parlamenti, a cominciare dagli europei, a ratificare al più presto i trattati per il Tribunale internazionale per il quale ci siamo con forza battuti.

Tutto ciò è stragante? Io credo invece che proprio questo «fare» possa ridare senso all'appartenenza ad una comunità. Militare, far parte di un partito o di un movimento acquista un senso e un valore alto quando è fatto di queste «stravaganze» che apparentemente non toccano i nostri interessi, ma hanno come motore scelte e valori insostituibili che non possiamo e non vogliamo perdere.

responsabile delle relazioni estere dei Ds



Truppe serbe presso il villaggio di Donje Ljupce, 25 km a nord di Pristina

Illic/Ag

# Scontri in Kosovo, Nato divisa

## Washington preme per l'ultimatum ma l'Europa vuole mediare

**BELGRADO** Un'operazione di pulizia durata sei ore. Le truppe speciali di Belgrado hanno lanciato ieri mattina un'offensiva contro almeno sette villaggi lungo la strada tra Pristina e Podujevo, già teatro a fine dicembre di scontri sanguinosi, asse strategico per garantire i collegamenti tra il Kosovo e la Serbia. Unità speciali della polizia sono entrate in diversi villaggi, ritenuti basi dei separatisti dell'Uck. «Un'aggressione in forze», secondo i guerriglieri, un'azione di «riposta necessaria» dopo l'assalto notturno dei separatisti contro una stazione di polizia a Luzane, secondo il segretario serbo all'informazione Ivica Mihajlovic. Il sergo comunque che la tregua non regge più e che non resta molto tempo alla comunità internazionale per concordare una linea comune sul Kosovo.

Ieri a Bruxelles il Consiglio Atlantico si è riunito per due volte a porte chiuse, con l'obiettivo di superare l'impasse ed esercitare una pressione credibile su Belgrado. Le posizioni all'interno della Nato non sono concordi. Gli Stati Uniti insistono perché l'avvertimento» dell'Alleanza calchi la mano sulla minaccia di un intervento militare, formulandosi quanto più possibile come un ultimatum: con una scadenza precisa perché Belgrado apra le trattative con gli albanesi, se non vuole correre rischi inutili. I paesi europei, Francia e Germania, seguite dall'Italia, temono che minacce troppo esplicite sul ricorso all'uso della forza possano far naufragare i tentativi diplomatici imbastiti dal Gruppo di contatto, per avviare una soluzione negoziata. La difficoltà è trovare un punto di mediazione sul «grado» della minaccia, che sarà rivolta comunque - su questo almeno c'è accordo - tanto ai serbi quanto all'Uck.

Il bilancio della diplomazia non aiuta. Dietro le discettazioni sulle modalità dell'«avvertimento» ci sono punti interrogativi enormi, tuttora irrisolti. Il Kosovo è un terreno di scontro assai più complesso di quanto non fosse la Bosnia, dove i raid Nato potevano

individuare con relativa facilità gli aggressori. «Bombardare l'artiglieria serba in Kosovo, finirebbe per significare una scelta di campo: dalla parte dei separatisti albanesi. Ma le diplomazie occidentali non sono affatto concordi sull'opportunità di un Kosovo indipendente nella martoriata area balcanica.

La Nato potrebbe attendere l'esito della riunione del Gruppo di contatto, forse domani, per pronunciare il suo monito e aumentare la pressione su Belgrado. Le divergenze esistenti spiegano perché la riunione non è ancora stata fissata, anche se è data per imminente. Stati Uniti, Russia, Francia Germania, Gran Bretagna e Italia dovrebbero chiedere ancora una volta a Milosevic di rispettare l'ac-

**APPELLO SERBO**  
Belgrado chiede alla Nato di dislocare truppe al confine con l'Albania per fermare l'Uck

cordo siglato in ottobre con il mediatore americano Holbrooke, accettare un'inchiesta sulla strage di Racak e arrivare in tempi brevi ad una conferenza internazionale per decidere lo status del Kosovo, ipotesi quest'ultima già più volte respinta da Belgrado che considerava la crisi un problema interno della Serbia. Roma e Vienna vengono date come sedi possibili di un'eventuale conferenza.

Madeleine Albright, appena di ritorno da Mosca, lascia intravedere la possibilità di un'azione congiunta russo-americana, giocata sull'equilibrio tra minacce militari ed aperture politiche, con l'obiettivo di arrivare al negoziato. Il piano americano, fatto proprio dal gruppo di contatto lo scorso ottobre, prevedeva il ripristino di una forte autonomia nella regione - che era stata privata da Milosevic nell'89 - e un periodo di transizione di tre anni per approdare ad uno status definitivo. Quello che sembra sempre più evidente, però, è che l'ipotesi di una fase di transizione per essere sostenibile

dovrebbe essere accompagnata dalla presenza sul terreno di una forza internazionale, per evitare che - come è accaduto in questi mesi - la tregua precipiti di nuovo in conflitto aperto e nel tentativo di creare fatti compiuti. Gli scogli però non stanno tutti dalla parte serba.

Ieri il mediatore americano Hill e l'europeo Wolfgang Petritsch hanno avuto colloqui con i guerriglieri dell'Uck e con il leader moderato Rugova, nell'intento di trovare una base comune che consenta agli albanesi di presentarsi al negoziato con una posizione univoca. Ma l'Uck respinge l'ipotesi di trattative che non prevedano l'indipendenza del Kosovo e annuncia l'intenzione di creare un proprio governo ed un parlamento albanese in Kosovo. «Non disponiamo più di molta pazienza rispetto al rifiuto», la risposta di Hill. E Belgrado ha chiesto intanto il posizionamento di truppe Nato alla frontiera con Albania per tagliare le vie di approvvigionamento della guerriglia.

# Irak, la Turchia frena gli Usa

## Dalle basi di Incirlik nessun attacco ingiustificato

TONI FONTANA

**ROMA** In vista del nuovo capitolo della guerra che si annuncia per i prossimi giorni arabi e non, e comunque tutti gli inquilini della regione del Medio Oriente prendono posizione. E i più sono contro l'Irak, a conferma che le posizioni di Baghdad che fino a poco tempo fa parevano raccogliere moderate simpatie almeno per quanto riguarda l'alleggerimento delle sanzioni, oggi sono decisamente isolate.

La Turchia che finora ha coperto e sostenuto la macchina bellica statunitense prende le distanze avvertendo Washington che gli aerei in partenza da Incirlik non «possono bombardare l'Irak al di fuori della loro missione». L'Iran si lamenta per il missile Usa caduto sul suo territorio e chiede i danni a Clinton, l'Egitto si schiera con decisione a fianco degli americani. Saddam intanto dimostra di avere i nervi a fior di pelle e ordina al parlamento di appellarsi «alle masse del Kuwait e dell'Arabia Saudita» per cacciare i rispettivi governanti. Il rais (sostengono fonti Usa) avrebbe addirittura offerto ospitalità a Baghdad al superterrorista Abu Nidal.

Altre notizie inquietanti completano il quadro che indica un'imminente ripresa del conflitto a tutto campo. Secondo l'opposizione irachena (e non meglio precisate fonti diplomatiche arabe) Saddam avrebbe mandato rinforzi nelle regioni del sud dove so-

**ALBRIGHT IN MISSIONE**  
Riyad aiuti ad imporre una nuova guida a Baghdad



fia il vento che viene da Teheran e da sempre covano rivolte e ribellioni.

Le milizie del rais si sarebbero spinte addirittura ad una decina di chilometri dal confine con il Kuwait delimitato da un imponente muro di sabbia e vigilato da un contingente dell'Onu. E tuttavia le voci che indicano che la miccia è accesa al sud potrebbero essere alimentate ad arte per distinguere l'attenzione da quanto accade al di sopra del 36° parallelo nel Kurdistan iracheno. I capi curdi infatti, anche grazie alle pressioni e ai dollari che Washington «pompa» in grande quantità, sembrano aver ritrovato la concordia e i continui raid americani in quella zona indicano che proprio nel Kurdistan potrebbe scattare la trappola per Saddam. La presa di distanza della Turchia si spiega tuttavia an-

che con ragioni interne. Da giorni l'opposizione islamica e la sinistra turca criticano il governo di Ecevit per l'ospitalità offerta ai caccia americani che compiono le missioni in Irak. E ieri, per bocca del ministro degli Esteri Cem il governo ha precisato che i piloti americani «possono difendersi in caso di pericolo» e che «bombardare l'Irak è al di fuori della loro missione».

Il premier Ecevit si è spinto addirittura a prospettare la fine della «no fly zone» e la conseguente «reintegrazione territoriale dell'Irak» - cioè la fine della tutela americana sui territori del Nord in seguito ad un accordo tra Baghdad e le minoranze curda, turcomanna e sciita.

Per ora però i caccia statunitensi restano in Turchia e la posizione di Ankara potrebbe cambiare rapi-

damente se nelle regioni curde s'accenderà la miccia della rivolta.

A Baghdad intanto cresce il nervosismo. Ieri, dopo due giorni di dibattito, i 250 parlamentari iracheni (che sempre eseguono gli ordini del rais) hanno unanimemente definito «lacché» i governanti del Kuwait e dell'Arabia Saudita accusati di aver appoggiato l'«aggressione» americana.

Il parlamento di Baghdad si rivolge alle «masse arabe» che vengono sollecitate a sollevarsi per «rovesciare troni e sedie». Questa prospettiva appare tuttavia remota, mentre tra gli arabi le antipatie contro Saddam sono in netta ascesa.

Il segretario di Stato americano Madeleine Albright ha scelto come prima tappa del suo viaggio in Medio Oriente il Cairo. E con l'egiziano Mubarak ha concordato che l'obiettivo comune è quello di «impedire a Baghdad di minacciare i suoi vicini, impedire a Saddam Hussein di ricostruire un arsenale di armi di distruzione di massa e alleviare le sofferenze del popolo iracheno». A Riyad il capo della diplomazia statunitense ha addirittura chiesto il pieno appoggio dei sauditi per rovesciare Saddam.

L'isolamento di Saddam dunque cresce e non è certo l'irritazione dell'Iran verso gli americani a modificare il quadro delle alleanze. Teheran ha chiesto ieri agli americani «scuse ufficiali» e un adeguato risarcimento per i danni provocati dal missile caduto in Iran nel corso dei recenti bombardamenti.

**Mattarella: embargo da superare Baghdad rispetti le risoluzioni Onu**

L'Italia esprime «rammarico» per le vittime civili dei bombardamenti in Irak e s'impegna per evitare un ulteriore aggravamento della crisi. È questa la posizione espressa dal vice-presidente del Consiglio Sergio Mattarella che ha parlato ieri alla Camera. L'Italia - ha detto l'esponente del governo - «continua a seguire con grande attenzione e apprensione gli sviluppi della situazione in Irak che, in particolare negli ultimi giorni, ha conosciuto una nuova preoccupante drammaticizzazione. La più recente escalation - ha ricordato Mattarella - ha purtroppo comportato vittime tra la popolazione civile, per le quali il governo esprime il più vivo rammarico».

L'Italia «rivolge un pressante appello a tutte le parti affinché esercitino la massima moderazione per evitare ulteriori inasprimenti della crisi, la cui risoluzione potrà essere trovata solo in un quadro di piena e completa applicazione» - da parte di Baghdad, «delle risoluzioni delle Nazioni Unite». L'Onu e la comunità internazionale dovrebbero «responsabilmente e con urgenza porsi il problema del riesame complessivo dell'intera questione, al fine di consentire la ripresa della cooperazione tra l'Irak e gli organismi preposti a controllarne il disarmo, giungendo per tale via a superare il regime delle sanzioni, che da troppi anni grava sulla popolazione irachena». L'Italia - ha concluso Mattarella - «sostiene e incoraggia ogni utile iniziativa diplomatica volta a risolvere la crisi».





Donne e bambini di etnia albanese in fuga dal Kosovo; sotto la portaerei francese Foch

Ansa

#### L'INTERVENTO

Dov'è la Milano della solidarietà?

di LIVIO TAMBERI

Ho condiviso la preoccupazione sulla crescente criminalità a Milano e apprezzato la partecipazione dei rappresentanti di governo a uno dei vertici in prefettura. Sono però convinto che ora servano iniziative concrete: non è infatti dando ad Albertini i poteri del sindaco di New York Giuliani o proponendo Formigoni come «super-scrittore» che a Milano e nella provincia calerà la tensione di questi giorni. Sottolineo Milano e la sua provincia perché rappresento anche i 188 Comuni, tutti in misura diversa - toccati dal problema criminalità. È chiaro che interventi pensati e attuati solo per il territorio del capoluogo non possono bastare: Milano è tra l'altro una zona di passaggio. Esiste una criminalità di tipo strutturale, residente ormai nell'hinterland, e una di tipo congiunturale, diffusa che, a basso prezzo, compie efferati crimini. Ritengo quindi che, per agire nel modo più efficace, sia indispensabile raccogliere i dati più aggiornati sul fenomeno criminalità. Attraverso uno studio, ad esempio, sui dati della magistratura e della polizia. Non va dimenticato inoltre l'importante ruolo dei vigili urbani, «gli occhi degli amministratori» sul territorio (bloccati per mesi da una vertenza con il Comune) e l'indispensabile supporto delle forze dell'ordine.

Dopo le manifestazioni di questi giorni viene spontaneo chiedersi dove sia la Milano della solidarietà: la Milano che crede che la politica della sicurezza passi attraverso la politica dell'accoglienza, lo penso che le istituzioni di fronte a una tale emergenza sociale debbano avere il coraggio di andare al di là delle proprie competenze. La Provincia di Milano aveva già provato a farlo in via sperimentale nel 1997, destinando, tra le altre iniziative, un miliardo all'accoglienza abitativa, da elargire come contributo ai Comuni: un progetto che è stato realizzato in due mesi con risultati eccezionali, moltiplicando di cinque volte lo stanziamento iniziale.

La giunta provinciale ha ora deciso di attivare la Protezione civile per piazzare tende attrezzate, su un terreno di proprietà dell'ente: nelle strutture che ospiteranno 50 persone saranno a disposizione un letto e un pasto caldo. E senz'altro una soluzione transitoria, che offre però un'alternativa concreta a chi sta vivendo momenti di forte disagio perché, pur avendo un regolare permesso di soggiorno, non riesce a trovare un alloggio dopo lo sgombero delle aree dismesse.

Diventa fondamentale gestire al meglio questa fase di prima emergenza e per questo stiamo agendo in stretta collaborazione con il prefetto, la Caritas e i Comuni. Va anche ricordato che sono a disposizione della Regione Lombardia 8 miliardi, che possono essere distribuiti e spesi per programmi simili a quello realizzato dalla Provincia. Si è già visto, però, che il Comune di Milano ha accolto l'iniziativa con pochissimo entusiasmo e non ha né richiesto né usufruito di questi fondi previsti dalla legge sull'immigrazione.

A mio avviso è invece necessario recuperare la capacità di operare nel sociale, tipica di Milano e della nostra Provincia, richiedendo una disponibilità adeguata di mezzi. Non dimentichiamoci che non esistono purtroppo centri d'accoglienza o d'aggregazione proprio nelle zone periferiche e quindi più rischiose.

#### L'INTERVENTO

Pene «certe» purché miti

di ERSILIA SALVATO

La sequenza di omicidi avvenuti a Milano ha sollevato un vivace dibattito sulla sicurezza. Inequivoco è il timbro emmergentalista della campagna. Non è in discussione la rilevanza del tema «sicurezza urbana». Da anni settori della cultura democratica e molte amministrazioni locali stanno lavorando per disinquinare i conflitti nelle città e prevenire i reati che più turbano l'opinione pubblica: la comprensione delle dinamiche sociali sul territorio e l'intervento amministrativo nella promozione e nella tutela dei diritti sono infatti condizioni essenziali per non chiudersi nella spirale dei reati e delle pene. Ma di questo non si parla affatto. Si preferisce, invece, il più comodo terreno delle risposte emotive e d'occasione.

Primo, macroscopico segnale è l'equazione tra immigrazione e criminalità, desunta dal coinvolgimento di persone di nazionalità albanese in alcuni degli omicidi. Ne segue il solito florilegio di banalità razzistiche, dalle fucolate xenofobe agli annunci leghisti di nuovi referendum. Trova spazio così l'orientamento culturale del Polo delle libertà che chiede - accanto a maggiori garanzie nel processo (per chi ha i mezzi per affrontarlo) - un diritto penale massimo fatto di pene draconiane e intangibili nell'esecuzione.

Al di là dei pur necessari provvedimenti amministrativi in materia di coordinamento delle forze di polizia e di coinvolgimento delle amministrazioni locali nella politica della sicurezza, le obiezioni democratiche si incontrano fondamentalmente su due slogan proposti come «bipartisan», ma che tali - a mio giudizio - non sono. Prima obiezione è quella della «certezza della pena». Non si vogliono norme emergenziali, si rifiutano generalizzazioni criminali, ma si ribadisce che la pena per i colpevoli di reati gravi e piccoli deve essere certa. Beccaria insegna che la certezza della pena è requisito indispensabile della sua efficacia deterrente.

Si omette però di dire, anche a sinistra, che nella lezione illuminista il requisito della certezza della pena si accompagna alla prontezza e alla mitezza, essenziali al reinserimento del condannato e alla minimizzazione della violenza nel contesto sociale.

Tralasciando pure il punto della prontezza del giudizio, ma resta come un macigno quello della mitezza della pena. Se si vuole la «certezza della pena» si deve conseguentemente sostenere la battaglia per l'abolizione dell'ergastolo e per la revisione dei massimi di pena. Il sistema flessibile vigente in Italia risponde infatti alla Costituzione che vuole la pena «rieducativa»; ma risponde anche alla necessità di attenuare la portata affittiva di pene eccessivamente lunghe. Salvo che poi, come un cane che si morde la coda, il legislatore fissa massimi di pena elevati per attenuare l'effetto decarcereante delle alternative alla detenzione.

Infine, alla solita accusa di «sociologismo» si risponde con l'impegno ad assumere come propria la bandiera di «legge e ordine». Ma in questa formulazione «l'ordine» diventa metro di valore della legge stessa. Una prospettiva, ben presente in tutti i movimenti conservatori e reazionari della rivoluzione francese in poi, che non si capisce perché debba essere fatta propria dalle sinistre.

## Scafaro: «Aiutare i disperati del Kosovo ma difendere l'Italia»

La flotta della Nato si schiera in Adriatico Controllerà i movimenti degli scafisti

ROMA Il presidente Scafaro difende quanto è stato fatto dal governo per affrontare l'emergenza immigrati. «Bisogna fare sintesi», ha detto a Kiev al termine di un colloquio con il presidente dell'Ucraina, Leonid Kuchma, «tra la disperazione di quegli uomini che chiedono di salvarsi dalla guerra e dalla fame e il dovere dell'Italia di difendere la tranquillità del proprio paese, e punire i mercanti di schiavi». «È un impegno difficilissimo, ma mi pare che l'Italia ce la stia mettendo tutta. Bisogna adeguare questo sforzo a una realtà che al momento non dà segni di volersi attenuare». Il capo dello Stato, dunque, torna a bollare con il marchio di «mercanti di schiavi» gli scafisti e quanti traggono guadagni illeciti sulla pelle di questa massa di disperati che cerca di raggiungere l'Italia lasciandosi alle spalle gli orrori della guerra, soprattutto in Kosovo.

È a ribadire gli interventi del governo sono stati ieri il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella e il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti. Nel corso del «question time» alla Camera, Mattarella ha ribadito che non ci sarà alcun blocco navale né verranno usate le armi per fermare gli scafisti. «L'obiettivo» ha precisato il vicepresidente del Consiglio - non può essere quello di affondare e di uccidere, ma di fermare le imbarcazioni e arrestare gli scafisti». Contro l'immigra-

## Puglia, 261 sbarchi e quattro gommoni sequestrati

BRINDISI In tutto, sono 261 gli immigrati bloccati in Puglia dalla Guardia di Finanza, mentre sono stati sequestrati quattro gommoni e arrestati sei scafisti. I nuovi sbarcati sono quasi tutti kosovari e albanesi, più qualche curdo. Intanto, la polizia di Lecce ha arrestato due italiani con l'accusa di aver favorito l'immigrazione clandestina: Massimo Fiorello e Marcello Simone portavano dieci albanesi, divisi in due macchine.

La maggior parte dei clandestini però è stata bloccata sulle spiagge del Salento da carabinieri e guardia di Finanza: sono 125 kosovari e 40 albanesi. Al largo della costa brindisina, sui gommoni bloccati e sequestrati, c'erano altri 72 clandestini. Il primo gommone, l'altra notte, è stato intercettato da una motovedetta e da un guardacoste al limite delle acque internazionali. Alla fine di un inseguimento carico di tensione per via delle spericolate manovre degli scafisti, il gommone

è stato bloccato: a bordo c'erano 22 uomini, quattro donne e sette bambini. Il secondo scafo, fermato in corrispondenza del confine tra Brindisi e Lecce, aveva a bordo 32 uomini, tre donne e quattro bambini. Gli altri due mezzi sono stati scoperti nella zona meridionale del Salento, a pochi chilometri da Otranto, subito dopo gli sbarchi degli immigrati che erano a bordo. Negli ultimi tre giorni, i sequestri di natanti in Puglia sono stati sei. Otto gli scafisti arrestati.

A nord, intanto, sei gruppi di clandestini - in tutto 35 persone, tra cui due bambini piccoli - sono stati scoperti e bloccati nelle ultime ore in provincia di Gorizia, subito dopo aver attraversato il confine fra Italia e Slovenia. A Gorizia, nella zona del piazzale della stazione «transalpina», cinque jugoslavi e due macedoni sono stati sorpresi da una pattuglia della polizia di frontiera mentre scavalcavano l'unico tratto del confine italo-slo-

veno ancora delimitato da una vera e propria rete. Tutti sono stati immediatamente «respin» in Slovenia. Nella zona settentrionale di Gorizia, una pattuglia della volanti ha bloccato quattro jugoslavi che, con due bambini, avevano appena varcato il valico pedonale del monastero di Castagnizza. Nella stessa zona sono stati scoperti tre jugoslavi, subito «respin» in Slovenia. Altri sette clandestini jugoslavi sono stati bloccati sul Carso goriziano dalla Guardia di Finanza che li ha «respin» in Slovenia, mentre decreti di espulsione sono stati emessi per otto jugoslavi e un macedone intercettati, sempre sul Carso, da una pattuglia della polizia, e di due cingalesi sorpresi dai carabinieri a Gorizia. E a Trieste, l'altra notte dieci kosovari sono stati bloccati in pieno centro. Avevano appena passato il confine. Hanno raccontato di essere in viaggio da settimane: hanno traversato tutta l'ex Jugoslavia con le corriere.

zione il governo dunque intende proseguire sulla strada degli accordi di riammissione senza mettere in discussione la recente legge Napolitano.

Tra gli interventi messi a punto per frenare il flusso migratorio incontrollato e la fuga degli abitanti del Kosovo «verso un destino difficile e incerto» verranno allestiti centri d'accoglienza in Albania, ha spiegato il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti. La proposta di istituire nuovi centri d'accoglienza nel Nord dell'Albania, «in grado di

fronteggiare eventuali nuovi esodi di profughi dal Kosovo» ha affermato Brutti -, è già in fase di realizzazione». La delegazione italiana di esperti militari operante a Tirana - informa il sottosegretario - era ieri l'altro con i rappresentanti delle forze armate albanesi, nell'area di Kukës per la realizzazione in tempi brevi di nuovi campi per duemila rifugiati. L'obiettivo è «garantire un livello di vita accettabile per i kosovari che hanno passato il confine». Secondo Brutti, questo intervento umanitario «aiuta a ri-

creare condizioni di stabilità: è lo stesso scopo che si prefigge la Nato e che è al centro dell'attenzione del gruppo di contatto».

E proprio le otto navi della Stanavormed, la flotta di reazione rapida della Nato, salperanno oggi dal porto di Bari, dopo uno scalo tecnico di poco più di 48 ore, e saranno schierate in Adriatico nell'ambito delle operazioni Nato connesse con la crisi nel Kosovo. Ieri l'ammiraglio David M. Stone ha illustrato i termini della missione che vedrà in Adriatico la stretta collaborazione con le

portaerei Usa «Enterprise» e francese «Foch», entrambe scortate da altre unità. Siamo una forza Nato - ha detto l'ammiraglio Stone - sottolineando l'importanza politica della missione - pronta a svolgere le operazioni che ci verranno assegnate. In relazione al problema dei profughi - ha sottolineato tra l'altro l'ammiraglio Stone - la Stanavormed si limiterà a monitorare tutto quello che avviene nell'area sorvegliata e nello specifico fornirà alla guardia costiera italiana i movimenti degli scafisti.

## Albania, l'economia tenta di ripartire da zero

Il ministro Ylli Bufi: «Privatizziamo, venite a investire nei settori strategici»

nomia è una perfetta metafora del disastro sul quale estende le proprie competenze. Il ministro, però, non ha perso le speranze. Anzi.

L'incontro inizia con due ore di ritardo, perché Bufi è stato trattenuto da una delegazione del Fondo monetario internazionale venuta a Tirana per verificare l'adempimento delle prescrizioni per un prestito. Ottimo spunto per la prima domanda.

**IL PRESTITO DEL FMI**  
**«Siamo tenuti a una politica monetaria severa per giungere alla stabilità»**

Vi pone condizioni molto dure il Fmi?  
«Con loro abbiamo un accordo di fondo, che riguarda tutta la realizzazione del nostro programma economico. C'è un aspetto finan-

ziario, e poi c'è la supervisione sulle misure che noi ci siamo impegnati a prendere e che costituiscono il grosso dei mutamenti economici nel paese. Inoltre le condizioni del Fmi hanno un impatto diretto sugli altri investitori. La nostra politica ora è orientata verso la stabilità macroeconomica, la liberalizzazione dell'economia e le privatizzazioni nei settori più importanti. Il tutto fondato su una politica monetaria severa. Ma questa è la prima fase; dopo, sicuramente, verrà un periodo di maggiore apertura, per dare più ossigeno alla nostra economia. Insomma, gli impegni sono gravosi, ma si tratta di arrivare alla stabilità macroeconomica da una situazione di partenza veramente disastrosa. All'inizio, quando l'attuale schieramento politico (un centro-sinistra guidato dai socialisti, ndr) è tornato al potere, l'inflazione era oltre il 100%; adesso è scesa sotto il 10%. Speriamo che con il risanamento compiuto e con le

privatizzazioni che stiamo portando avanti molto velocemente arriviamo a un momento più favorevole per la nostra economia. È ovvio che condizione essenziale è la stabilità politica del paese».

**El'avrete la stabilità?**  
«Io credo di sì. Certo, la fiducia non è consolidata, c'è paura che succedano eventi imprevedibili: il nostro non è proprio un paese sicuro. Però penso che la vita politica conoscerà almeno un anno di stabilità, anche con il miglioramento dell'ordine pubblico».

**Le privatizzazioni non rappresentano un rischio politico? Il vostro è un governo di sinistra che si trova a dover fare ciò che normalmente fanno i governi di destra.**

«Mi pare che in Albania come in altri paesi, come anche in Italia, certi stereotipi siano cambiati. Cosa vuol dire che un governo di sinistra fa cose tipiche della destra? Non si può giudicare in astratto: bisogna vedere qual è il mo-

do e quale riforma dev'essere fatta. Le privatizzazioni per noi rappresentano una riforma strutturale che deve essere fatta in questo momento. Vede, la grande scelta politica è stata fatta quando si è passati dal principio dell'economia solo statale a quello dell'economia in cui ha spazio anche il privato».

**Quali sono i settori in cui c'è ancora un monopolio pubblico?**

«In realtà tutti i settori strategici sono ancora monopolio pubblico. Quest'anno, con un voto del Parlamento, abbiamo stabilito la possibilità di privatizzare anche in questi settori. In aprile inizieremo la privatizzazione della telefonia mobile, nel secondo semestre toccherà alla Telekom, poi a una quarantina di miniere di cromo e di rame e, quindi, a una cinquantina di centrali idroelettriche. E proprio in questi giorni abbiamo fatto un decreto che ci permetterà di privatizzare Alchrom, la più importante compagnia di lavorazione del cromo».

**Che cosa resterà in mani pubbliche?**

«Gli enti pubblici manterranno delle azioni, se necessario anche pacchetti di maggioranza o di controllo. Inoltre, in alcuni settori, per esempio l'energia elettrica, procederemo con prudenza».

**Quali sono le maggiori difficoltà per gli investimenti da altri paesi?**

«Le vicende delle piramidi finanziarie (lo scandalo delle speculazioni che bruciarono i risparmi di centinaia di migliaia di albanesi e che alla fine travolsero il governo Berisha, ndr) e i processi che ne sono seguiti hanno gettato un'ombra molto

negativa sull'Albania. Poi ci sono i problemi dell'ordine pubblico, dove non posso negare che ci sia ancora molto da fare. Però per gli investitori stranieri ci sono anche dei vantaggi, e gli italiani, che sono attivi qui da noi fin dal '90-91, li conoscono bene. Il più importante è il fattore umano: abbiamo lavoratori formati, preparati, che hanno voglia di darsi da fare. E poi ci sono le risorse minerarie. Adesso in Albania, come ho detto più volte anche agli interlocutori italiani, è il momento degli investimenti nei settori strategici. Perché se è vero che abbiamo bisogno di creare anche un tessuto di piccole e medie aziende, tuttavia per uno sviluppo più durevole dobbiamo riformare l'apparato strategico. Per esempio, prendiamo gli investimenti nel settore dell'energia elettrica, oppure per l'allacciamento alla rete internazionale del gas naturale: si tratta di impegni che noi da soli non siamo in grado di assumere. E allora, se viene uno straniero, magari un italiano, e acquista gli impianti o prende in gestione i servizi, noi siamo più che contenti. I campi per i grandi investimenti sono tanti: l'estrazione del cromo, il petrolio, le telecomunicazioni, la sistemazione del porto di Durazzo, il turismo, soprattutto al Sud».

#### APERTURA AL MERCATO

«Se un italiano acquista impianti o viene a gestire i servizi, noi ne siamo più che contenti»



◆ *Il premier: «Se il Parlamento dice che si può lavorare ad una legge efficace che garantisca bipolarismo e stabilità si può lasciare un certo tempo prima di fissare il voto»*

## Palazzo Chigi: la riforma è possibile prima del referendum

D'Alema e Mattarella: non sarebbe uno scippo  
Berlusconi non segue Fini: libertà di voto

PAOLA SACCHI

ROMA Prima si può fare. E questo non significherebbe affatto mettersi contro il referendum. Perché se legge sarà, potrà essere solo tale da andare nella direzione dello spirito referendario. E, dunque, «se il Parlamento dice che si può lavorare per una legge in questo senso», «si può lasciare un certo tempo prima di fissare la data della consultazione; se, invece, non c'è una volontà convergente tra maggioranza e opposizione meglio farla presto». Massimo D'Alema lancia la proposta nel corso della sua visita milanese. Conferma che la soluzione che il referendum produrrebbe non è idonea. Ma tiene sempre a sottolineare che l'obiettivo è fare «una legge elettorale efficace», non quello di evitare il referendum, «che non voglio scippare» e al quale «non intendo contrappormi» per-

ché la consultazione «c'è ed il mio partito ha deciso di votare sì». È necessario, quindi, «riaprire un dialogo tra maggioranza e opposizione» - dice il premier - per tutta una serie di priorità, «e tra queste ci metto senza dubbio la legge elettorale». Una legge che accentui il bipolarismo e che, prima o dopo il referendum, va fatta, come ha detto ieri a "L'Unità" Walter Veltroni. Sulla necessità che la legge sia fatta prima, insiste il vicepresidente del Consiglio, Mattarella, secondo il quale «lo scopo di un referendum non è la sua celebrazione in sé, ma piuttosto l'eliminazione di alcune norme di legge». E quindi se questa eliminazione avviene subito «non vi è alcuna lesione del referendum, ma al contrario l'accoglimento dei suoi obiettivi». «Massimo sforzo», allora, per fare prima una legge.

Giuliano Amato, al termine del comitato ristretto, che al Senato è

incaricato di formulare una nuova proposta, si trincerò dietro il più stretto riserbo. Si potrà trovare un accordo prima del referendum? «Può darsi, comunque il governo non presenterà una proposta di legge» - si limita a dire il ministro per le riforme.

**IL RISERBO DI AMATO**  
«Il governo non formalizzerà una nuova proposta di legge»

Alla necessità di riprendere il dialogo posta dal presidente del Consiglio risponde a distanza Silvio Berlusconi. Prima un attacco alla maggioranza, definita non affidabile. Poi, un attacco al referendum che, secondo il leader del Polo, rischia di accrescere «la nausea, il distacco dei cittadini dalla politica». E, ancora, la disponibilità a un accordo con la



Piazza Montecitorio

Del Castillo / Ansa

maggioranza per l'elezione del presidente della Repubblica. E, quindi, l'annuncio che alla riunione di questa sera dell'ufficio di presidenza di Forza Italia proporrà ai suoi, spaccati tra referendari e non, libertà di voto.

Ma sul fatto che la legge derivante dal referendum non è idonea il Cavaliere concorda con D'Alema. «Sarebbe un meccanismo - dice - che non garantirebbe limpidezza». E aggiunge: «Sono scettico sulla possibilità di andare ad un accordo, ma siamo pronti ad esaminare le proposte». Una l'hanno già inviata alla maggioranza due esponenti di spicco di Forza Italia, come Giuliano Urbani e Giulio Tremonti. Si tratta del cancellierato tedesco, con una soglia di sbarramento. Ma che la trattativa sarà lunga lo dice lo stesso Urbani, nel Transatlantico di Montecitorio: «Contatti, per ora sono in atto continui. Segnali di disagio? Mah... I

Da vogliono il doppio turno e allora io replico: o cancellierato o sistema francese. Ma allora se doppio turno alla francese deve essere, D'Alema dovrebbe riaprire la porta della sala della Regina, tra le ragnatele delle Bicamerale...E, comunque, il problema è molto più complesso. Si tratta dell'insieme delle riforme che vanno dalla legge elettorale al presidenzialismo alla separazione delle carriere». Non a caso Berlusconi anche ieri ha ribadito che il problema giustizia incombe «come una cappa di piombo». Ma il presidente del Consiglio, che smentisce seccamente di aver avuto «alcun contatto diretto o indiretto» con Berlusconi per parlare di Quirinale («È troppo presto per le consultazioni») - smentita fatta anche dal Cavaliere - ricorda a Berlusconi che è sua la responsabilità del fallimento della Bicamerale. D'Alema ha una battuta tranchant: «Con il sindaco Albertini si discute

bene, ha un forte spirito pratico, imprenditoriale. Berlusconi, invece, non mi pare riesca ad applicare spirito imprenditoriale alla politica. Sostenere le riforme in Bicamerale e poi buttare tutto all'aria, ad esempio, non mi pare imprenditoriale. Non riesco a capire che vantaggio abbia avuto lui, ma è evidente lo svantaggio che ha subito il paese. Speriamo per il futuro». Berlusconi replica: «Io ho solo evitato cattive riforme e questo per il bene del paese». Mario Segni, intanto, parla di «sordida offensiva», messa in atto dai partiti «per scippare i cittadini del referendum». Taradash annuncia «barricate». Ac-

centi diversi sembra usarli, un po' a sorpresa, Di Pietro: «Vogliamo una legge elettorale, ma non all'ultimo minuto, fatta tanto per evitare il referendum». E nel Polo è scontro. La decisione del Cavaliere di non partecipare alla campagna elettorale referendaria non trova d'accordo né Fini, né Casini. Il leader del Ccd dice a Berlusconi di stare «attento alle polpette avvelenate di D'Alema». Fini la mette più diplomaticamente: «Spero che anche Forza Italia indichi il sì. Berlusconi converrà alla fine che il referendum serve al bipolarismo». Il capogruppo di Fi, Pisanu, è per il sì. Giuliano Urbani allarga le braccia: «Bisogna evitare questa jattura. Se passasse la normativa del referendum, per vincere al monotorio succederebbero cose terribili, si offrirebbero candidature ai migliori offerenti di voti. Nei giorni della formazione delle liste bisognerà disciplinare l'accesso delle persone nelle stanze...».

## Incompatibilità, Amato tenta la mediazione

Il premier pessimista: «Temo che saremo i soli a non tener conto delle direttive europee»  
Rutelli a Napolitano: «Gli elettori preferiscono noi sindaci ai funzionari di partito»

LUANA BENINI

ROMA Oggi toccherà al ministro per le riforme Giuliano Amato, in una riunione con i capigruppo della maggioranza alla Camera, cercare una mediazione possibile sul disegno di legge di modifica della normativa per le elezioni europee. Il dibattito si è ormai arenato e incancrenito. Con Ds, Ppi, Udr che vorrebbero portare a casa prima di giugno le nuove norme che prevedono, fra l'altro, l'incompatibilità tra la carica di europarlamentare e quella di sindaco (di città con oltre 100mila abitanti) e di parlamentare nazionale, nonché uno sbarramento del 2%. Con Pdc, Verdi e Sdi nettamente contrari. Con il Polo che spalleggia i sindaci, cavalcando le difficoltà nel centrosinistra. Ieri Berlusconi l'ha detto chiaro: «Non si può fare bene contemporaneamente il sindaco e il parlamentare europeo, ma le regole del gioco si fanno tempo prima che inizi la partita e credo che la frenesia dei Ds miri a una legge di autodifesa per non avere concorrenti scomodi» (peccato che questa legge sia in discussione da un anno e che allo stesso Berlusconi non vengano utili le incompatibilità fra deputato nazionale e europarlamentare). Con i sindaci, infine, determinati a fare il grande salto nella tribuna europea, e a pesare sulla scena italiana, che gridano allo scandalo denunciando la «strumentalità» dell'operazione. Non sarà facile per Amato. D'Alema è pessimista sulla possibilità di varare delle nuove norme in tempo utile: «C'è una direttiva del Parlamento europeo, ma temo che l'Italia sarà l'unico paese che non ne terrà conto. Da noi il solo parlare sembra un completo contro questo o quel sindaco. È colpa del nostro alto tasso di provincialismo». E butta là una significativa postilla: «Il problema non riguarda il governo ma il Parlamento. Come cittadino ci resto male, ma come governo ci occupiamo d'altro». Intanto le polemiche si sprecano. Il sindaco Rutelli alza ancora di più i toni. Il ber-

saglio, questa volta, è Giorgio Napolitano che ieri ha sollevato la questione della risoluzione già votata dal Parlamento europeo sulla incompatibilità delle cariche, una risoluzione destinata a diventare vincolante dopo la ratifica e l'approvazione definitiva del trattato di Amsterdam. Questo, ammoniva Napolitano, significa che per divenire europarlamentare occorre dimettersi dagli altri incarichi incompatibili, pena la decadenza della elezione in quel ruolo. E invitava a non «considerare le europee il primo tram elettorale che passa per cantarsi o regolare i conti nella politica italiana». «Una posizione assurda e arbitraria», tuona Rutelli, «è di una strumentalità così scoperta che l'ha capita anche il più sprovveduto degli italiani» perché «in Europa non è ancora stato deciso niente». E poi il colpo basso: «Gli elettori italiani si sentono molto più rappresentati dai sindaci e dagli amministratori locali che non da funzionari di partito». Prona la replica del diessino Cesare Salvi: «La volgarità dell'attacco di Rutelli a Napolitano si commenta da sola... Definire funzionario di partito, in termini spregiati, una personalità di primo piano della democrazia italiana come Napolitano non meriterebbe altra valutazione se non ricordare che Rutelli non risulta avere svolto, nella sua vita, attività diverse da quella di funzionario di partito fino a quando fu candidato del Pds alla carica di sindaco di Roma». In serata Rutelli smentisce che il suo riferimento ai funzionari di partito riguardasse Napolitano. Ma ormai è guerra a la guerre. Nelle more del confronto, il presidente dei senatori dell'Udr, Roberto Napoli, ha deciso di presentare un emendamento sull'incompatibilità fra sindaci ed europarlamentari, alla legge di riforma degli Enti locali che sarà votata la prossima settimana dall'aula di Palazzo Madama. Ma questa strada sembra poco percorribile. «Questo emendamento - dicono i Ds - riguarderebbe solo i sindaci e non sarebbe possibile introdurre, in quella sede, un emendamento analogo riguardante i parlamentari nazionali. O tutti o nessuno».

**CAPIGRUPPO IN RIUNIONE**  
Oggi alla Camera l'incontro di maggioranza con il ministro per le Riforme

Il sindaco di Roma Francesco Rutelli



L'INTERVISTA

## Pistelli: «È una legge giusta, non un'operazione-killer»

ROMA «Questa legge non ha come bersaglio i sindaci, sgomberiamo il campo dall'idea che si tratta di una operazione killer. La riforma penalizza molto di più i deputati. Allo stato attuale, se fosse in vigore l'incompatibilità, avremmo un solo sindaco in carica, eurodeputato, che non potrebbe più fare le due cose insieme: Leoluca Orlando. Ma il problema riguarderebbe, solo alla Camera, ben otto deputati. Fini, Casini, La Malfa, Bertinotti, Bossi... Tutta gente che ha il doppio mandato, non va mai a Strasburgo e che a giugno vuole ricandidarsi. Solo Occhetto, quando a luglio il Parlamento europeo approvò il documento sull'incompatibilità, ha fatto almeno il gesto di dire: lo rispetto, sono pronto a dimettermi». Il popolare Lapo Pistelli è relatore, in commissione Affari costituzionali della Camera, del disegno di legge contro il quale si sta esercitando il fuoco incrociato di una parte della maggioranza, del Polo, e soprattutto dei sindaci. «In tutto questo dibattito - dice - si perde di vista l'unica cosa che conta: l'interesse nazionale».

C'è qualche possibilità che la legge possa andare in porto prima delle prossime elezioni?

«Ho detto e lo ripeto che la via adesso mi pare ostruita. Ma sarebbe sbagliato rinunciare perché tutti quelli che si muovono in Europa capiscono l'assurdità di questo dibattito tutto italiano. L'Europa da ora in poi non sarà più il luogo dell'euroretorica, ma il luogo nel quale si decide. E noi rischiamo di continuare ad avere 87 europarlamentari che si spargono in tutti i gruppi immaginabili. L'Italia è l'unico paese, fra i cinque grandi, che mette i propri eurodeputati in tutti i gruppuscoli. Con la legge elettorale vigente si tutelano tutti, anche i piccolissimi: per diventare eurodeputato basta lo 0,8%. Ma questo dente della riforma bisogna toglierselo prima o poi. Tanto più che un pezzo della nostra legge, quello sulla incompatibilità, potrebbe essere fatto direttamente

in Europa». Lo spiegava ieri Napolitano: la direttiva europea diventerà vincolante e i sindaci saranno costretti a dimettersi.

«Ci sono due atti del Parlamento europeo: uno del luglio scorso che invita gli stati membri a dotarsi di una legge elettorale uniforme, l'altro del 3 dicembre dell'98 che

mentare europeo. È del tutto plausibile che il trattato di Amsterdam (dopo essere stato ratificato, entro marzo, da Belgio, Francia e Grecia ed essere stato approvato dal Consiglio europeo), entri in vigore, spiegando i suoi effetti fin dal giugno '99. L'entrata in vigore del trattato darà valore normativo all'atto del parlamento europeo relativo allo status dell'eurodeputato, a patto, naturalmente, che il Consiglio europeo lo recepisca e decida di farlo entrare in vigore fin dal prossimo giugno».

Insomma, un iter tutt'altro che scontato... «Ma è questa la finestra aperta: sposta in Europa la possibilità di fare un pezzo della legge. Restano invece irrisolti tutti gli altri punti della riforma (lo sbarramento al 2%, il tetto per le spese elettorali, due sole preferenze in tutti i collegi...). Su questi il Parlamento nazionale dovrà pronunciarsi, quando, obbligatoriamente, dovremo cambiare la legge per il 2004».

Se entrasse in funzione l'incompatibilità cosa accadrebbe per i sindaci?

«Che potrebbero tranquillamente candidarsi, ma dopo 30 giorni dalla loro eventuale elezione dovrebbero decidere che fare, o l'una o l'altra cosa. Certo, non potrebbero dire, come fanno ora, andiamo a rappresentare le città in Europa».

Ora il ministro per le Riforme Giuliano Amato tenterà una mediazione fra i partiti della maggioranza...

«Sono convinto che occorre un impegno nazionale su questa materia e non una fatalistica attesa di ciò che l'Europa ci riserva. Amato, fino ad ora, non ha voluto legare la vicenda europea con quella nazionale, ma ha anche ribadito una cosa "sottile": posto che tutto il pacchetto previsto dalla normativa in discussione è convincente e che alcune cose però sono "poco digeribili" politicamente, si potrebbe approvare subito tutto il pacchetto distinguendo ciò che entra in vigore da subito da ciò che entrerà in vigore alle elezioni successive».

Lu.B.



## Joe D'Amato non è più hard «Purgato» un suo film in tv

MICHELE ANSELMI

Omaggio dimezzato o semplice coincidenza? Lunedì notte, a poche ore dalla morte del «re del porno» Joe D'Amato, la romana Tele9 ha mandato in onda un vecchio film del regista, quel «Carmen (The Spanish Where)» in un'improbabile versione purgata. Non è la prima volta che, alle ore piccole, l'emittente privata programma titoli hard eliminando l'hard: l'effetto è curioso, spiazzante, ancorché devastante per i patiti del genere. Come mangiare una torta Sa-

cher senza cioccolata o un piatto di lasagne senza besciamella. Provate a immaginare un film porno senza penetrazioni, fellatio e compagnia bella: che cosa resta? Niente, solo la buccia, ovvero «attori» e «attrici» che fanno finta per un istante di recitare vestiti da poliziotti o gangster o medici, salvo sbottonarsi subito dopo la patata dei pantaloni o calarsi in fretta le mutande per fare ciò che si deve. E che in realtà, su Tele9, non si vede. Preoccupati probabilmente di incorrere in qualche reato, i programmatori hanno pensato bene di «ridefinire» l'inquadratura originale, in

modo da stringere sul viso e sul corpo degli interpreti al limite del lecito, eliminando cioè, spesso sul filo dei millimetri, ogni dettaglio realmente porno.

Chissà che cosa avrebbe detto della «censura» notturna l'onesto e professionale Joe D'Amato. Non che il suo film, girato con quattro soldi e piuttosto sgangherato, fosse granché, ma così conciato era addirittura irrisconoscibile. Diventava un'astrazione. Hard nelle luci, nelle facce, nella trama inesistente, nei corpi ansimanti, ma non nella sostanza, ovvero l'esibizione del sesso maschile in azione: che poi



è l'unica cosa che dovrebbe contare. Vogliamo chiamarlo «video-cotitus interruptus»? Paradossalmente è più cinema negli svaccati show di Maurizio Paradiso o negli spogliarelli delle pu-

pe dilettanti chiamate a promuovere le «chat-lines» più o meno bollenti. Chi abita a Roma sa di che cosa parliamo: ogni sera, nemmeno a tarda ora, Telelupa, ReteCapri, Gold, Capitol e via citando si trasformano in un catalogo di sederi, ventri, tette e labbra siliconate, vere e proprie sagre di un sesso televisivo a buon mercato che farebbe la felicità di Roland Barthes. Se è vero che la tv è il vertiginoso mercato delle videocassette hanno sbaragliato gli epici orgasmi collettivi del cinema a luci rosse è altrettanto vero che l'eros veicolato dalle tv private ormai è un ibrido estenuato: la degradazione casalinga di un immaginario erotico che, per molti italiani si condensa nella celebre sequenza davanti al frigorifero aperto di «Nove settimane e mezzo». Con una differenza: lì c'era Kim Basinger e qui - se va bene - Jessica Rizzo.

POLEMICHE

## La Rai querela Ricci per «furto»

Querele su Striscialanotizia. Antonio Ricci, l'autore del Tg satirico di Canale 5, è stato convocato dagli inquirenti per riferire sull'utilizzo di alcune immagini «rubate» alla Rai. Le sequenze riguardano un'intervista di Enzo Biagi a Pippo Baudo del 18 gennaio del '96, un'intervista del Tg2 a Umberto Bossi dello stesso anno e una rissa verbale tra Vattimo e Aldo Busi soffiata in bassa frequenza. La Rai rivendica la proprietà esclusiva delle immagini e ha presentato querela nei confronti di Ricci per «illecito utilizzo». Biagi si disocchia: «Confermo la mia stima a Ricci e sarei molto contento se la Rai, invece di fargli causa, lo assumesse». Mentre l'interessato, facendo notare che si tratta di vecchie querele, annuncia che chiederà come difensore Umberto Eco: «perché secondo me la questione è di semantica e non giudiziaria, riguarda il grado di verità televisiva».

Z a p p i n g

## E sui set francesi la provincia spegne le luci di Parigi

Ecco i nuovi film di Guediguian e Veysset  
Due registi per storie nate in periferia

DALL'INVIATO

ALBERTO CRESPI

PARIGI Sotto i tetti di Parigi, Parigi o cara, Parigi è sempre Parigi, Parigi brucia e via dicendo, fino ad arrivare a Paris, Texas che si svolge in America ma senza Parigi non esisterebbe. E tutt'intorno a Parigi? C'è la Francia, come diceva un vecchio slogan turistico. E un po' come in Italia - dove ormai tutti i comici sono toscani e i film più interessanti arrivano da Torino e da Napoli -, è nella provincia che bisogna cercare i fermenti più nuovi. Ammesso che Marsiglia sia «provincia!» Semmai, Provenza...

Scherzi a parte, la grande festa parigina per i 50 anni dell'Unifrance tutto è stata, meno che «parigicentrica», per coniare un neologismo orribile. Già vi avevamo raccontato le storie di due cineasti stranieri (il rumeno Mihailleanu e il libanese Doueir) che hanno trovato in Francia casa e lavoro; oggi vi riferiamo le parole di due registi che portano nel cinema francese umori e storie assai distanti dalle atmosfere della capitale. Che continua a essere un set ideale, anche per film americani come Ronin, ma volete mettere con gli spazi aperti della campagna o con l'ubriacante melting pot alla Mediterranea di Marsiglia? E del resto il film dell'anno in Francia sarà Asterix, ovvero il trionfo del villaggio gaulois contro la Lutezia fondata dai romani...

Dire Marsiglia significa dire

Robert Guediguian. Ovvero, Marius e Jeannette. È il suo primo film che ha ottenuto un successo mondiale, ma Guediguian, francese di stirpe armena, è in pista da diversi anni come regista e produttore. Di Marsiglia ha l'origine meticcica e la simpatia immediata. Dire «campagna» significa, invece, dire Sandrine Veysset. Ovvero, Ci sarà la neve a Natale?, uno dei film più belli del '96. Sandrine non ha nemmeno 30 anni ed è nata nei pressi di Avignone: anche qui, Francia del Sud, ma con la solidità e la riservatezza che la terra, gli alberi, i campi e la ne-



Il regista: certi critici di gauche non sopportano che si parli bene degli operai

ve ti lasciano in eredità. È bello incontrare persone come Sandrine e Robert. E gente che comunica valori forti, ancestrali. E che racconta una Francia non solo «non parigina», ma anche emarginata, operaia, abituata a lottare.

Sandrine vive ormai a Parigi da otto anni e giura di trovarsi bene. Ma il suo primo impatto con la capitale è una storia degna di essere raccontata: «Non avevo mai pensato di fare il cinema, né tanto meno di poterlo fare, finché non ho trovato lavoro sul set di Gli amanti del Pont Neuf di Leos Carax. Leos

aveva cominciato a girare il film a Parigi, in set reali, ma poi aveva dovuto trasferirsi presso Montpellier e ricostruire il Pont Neuf in studio. E lì c'ero io, tra gli scenografi. Facevo di tutto: portavo assi, piantavo chiodi, davo mani di vernice, ero insomma un'operaia. Ho avuto col cinema un impatto molto concreto e ben poco intellettuale. Però, finito il lavoro, ho voluto andare a Parigi per vedere il vero Pont Neuf. Non c'ero mai stata...». Anche questo primo viaggio non ha nulla di fiabesco: «Leos doveva andarci e aveva bisogno di un autista, perché lui non guida. Mi hanno chiesto se avevo la patente. Siamo partiti insieme e chiacchierando, lungo il viaggio, siamo diventati amici. La voglia di provarmi come regista è nata lì, in auto. Con Leos siamo rimasti in contatto, sono felice che abbia fatto un nuovo film (si chiama Pola X, ci sono Guillaume Depardieu e Catherine Deneuve, sarà sicuramente a Cannes, ndr) e sono impaziente di vederlo».

In Ci sarà la neve a Natale? Sandrine ha raccontato la campagna dove è nata, nel suo secondo film Victor ha messo in scena la silenziosa odissea di un bimbo che fugge di casa: «Sono due immagini opposte della famiglia», dice, «protettiva e coinvolgente la prima, assente la seconda. Ma parlano entrambi del bisogno d'amore e della ricerca d'identità. E di una Francia che non sia accattivante, che non faccia «cartolina». In più, in entrambi c'è questo bambino stupendo, Jérémy Chaix: mi ero molto affezionata a lui girando il primo film e sono felice di aver di nuovo lavorato con lui». Purtroppo Victor non ha avuto successo, ma noi



Qui accanto «Ci sarà la neve a Natale?» Soora, Ariane Ascaride. Nella foto in basso, il regista Robert Guediguian

facciamo fervidi voti perché Sandrine Veysset non torni allo stato d'animo di qualche anno fa, quando pensava «se riesco a far dei film bene, se no pazienza». È una delle voci più belle e originali del cinema francese, e speriamo che nessuno la riduca al silenzio.

Sicuramente non tacerà Robert Guediguian, che dopo il successo di Marius e Jeannette ha già presentato il nuovo film À la place du coeur, e si accinge a girare altri due nei primi mesi del '99. «Ho scritto due copioni, ho trovato i finanziamenti, troupe e attori sono gli stessi: perché aspettare? Si intitolerà All'attacco e La città è tranquilla, sono diversissimi: è come se la stessa compagnia teatrale mettesse in scena prima un Molière, poi un Corneille». Purtroppo À la place du coeur, sorta di commedia utopica su un ruscitissimo matrimonio interraziale, è stato violentemente stroncato da molti critici: «Io ho capito il perché», ci spiega Robert. «Certi critici di gauche non sopportano che si parli bene degli ope-

rai, sono convinti che i proletari votino tutti Le Pen, il che è falso. In realtà non perdonano alla classe operaia di non averli «salvati», di non aver redento gli intellettuali di sinistra come loro. E non perdonano a me di mostrare una Marsiglia umana, senza gangsters alla Borsalino, in cui il bene e il male convivono come in tutte le città del mondo reale».

Se non si è capito, tanto vale dirlo: figlio di operai, Guediguian è un uomo di sinistra, un Ken Loach francese. E come Loach in Inghilterra, è costretto a vivere il paradosso di dover raccontare le tribolazioni del proletariato proprio mentre le sinistre, o sedicenti tali, sono al governo in mezza Europa: «In realtà non lo sento come un paradosso. È il nostro destino, e il nostro compito: spingere, testimoniare, far sì che le coscienze non si addormentino. E per fortuna la sinistra francese è più frastagliata e meno deludente di quella britannica: capisco bene il disappunto di Loach davanti al governo Blair...».

## Dalla Marsiglia operaia alla fuga di un bimbo solo

PARIGI Ed ecco che cosa raccontano i due film. À la place du coeur si svolge ovviamente a Marsiglia e schiera la consueta compagnia di splendidi attori marsigliesi cari a Robert Guediguian, a cominciare da Ariane Ascaride e Gerard Meylan, già adorabili protagonisti di Marius e Jeannette. Stavolta le famiglie in ballo sono due: mezza età, ex operai del porto come capifamiglia. Una ha una figlia adolescente. L'altra ha un figlio adottivo, nero. I due ragazzi si innamorano e, laddove potrebbe scoppiare lo scandalo, trionfa la solidarietà. Peccato che il ragazzo finisca in galera per un crimine che non ha commesso: e però le due famiglie lotteranno, compatte e solidali, per salvarlo. Forse utopico, ma anche profondamente vero per come descrive la quotidiana umanità di personaggi assolutamente reali.

Victor... Pendant qu'il est trop tard è invece l'opera seconda di Sandrine Veysset, dopo il magnifico esordio di Ci sarà la neve a Natale? È la storia di un bimbo di 10 anni che fugge di casa. Non c'è alcun trauma dietro questa scelta: c'è solo una tristezza profonda, esistenziale, e il sogno infantile dell'avventura. Victor finisce in casa di Triche, una ragazza che di giorno ha una vita normalissima ma di notte batte il marciapiede. L'incontro fra due solitudini che riescono, piano piano, a furia di silenzi, a darsi l'un l'altra l'affetto che non hanno mai avuto. ALC.

RASSEGNA DA OGGI

## Milano si mette «In video»

MILANO Riflessioni, frammenti di ricerca. Ma soprattutto, incontri. La nona edizione di In video, la mostra internazionale di video d'arte e ricerca promossa dall'Aiace (da oggi al 4 febbraio alla Triennale, ingresso libero), sarà un momento di confronto tra artisti e spettatori. Tra i 25 lavori in cartellone, provenienti da 25 paesi, In video offrirà anche una vetrina a realtà poco frequentate: Senegal, Marocco, Ungheria, Ucraina, Croazia e Brasile. Senza dimenticare le certezze che la rassegna ha fatto emergere in questi anni. Studio Azzurro, ad esempio, che dome-

nica presenterà le 60 clip del progetto «Milanopesia» realizzato con Nanni Balestrini. O ancora Marina Spada, della quale saranno proposti Francesco Leonetti, lo scrittore a sette code e Dove si guarda c'è quello che siamo. Alla produzione italiana, in collaborazione con il Consorzio Careof/viafarini è dedicato invece «Video d'artista». Mentre una sezione a parte sarà consacrata alla memoria, con opere dell'americano Michael Dswass, dell'ungherese Peter Forgacs. Da non perdere anche Aca nada di Gianni Totti, Men della geniale Margaret Williams e Questo radi-

chio non si tocca di Giuseppe Barresi e Marco Paolini. Alla «provocazione» penserà il russo Alexander Sokurov, del quale viene proposto Povinnost (260 minuti), diviso in cinque appuntamenti quotidiani e replicato in extended version l'ultimo giorno. Lunedì 1 febbraio, In video si trasferirà alla discoteca «Tunnel» di via Sammartini, per una rappresentazione video-sonora di viaggi immaginari nel paesaggio italiano di Marcos Jorge con musica dal vivo. Finito il percorso milanese, la mostra sarà «duplicata» a Pavia e Bergamo. B.V.

DOMANI AI CINEMA DI ROMA

4 FONTANE - LUX

DOBEON - WARNER VILLAGE

UN CAST DI STELLE PER IL MAESTRO DELLA COMMEDIA ALL'ITALIANA

Giovanni Di Clemente presenta un film di Mario MONICELLI



PANNI SPORCHI

IN ESCLUSIVA

DOMANI AL BARBERINI di Roma

PER CHI NON HA PAURA DI ESSERE SE STESSO!

Velvet Goldmine

UN FILM SCRITTO E DIRETTO DA Todd Haynes

Ewan McGREGOR  
Christian BALE  
Jonathan RHYNS MEYERS  
Toni COLLETTE



LUCKY RED



l'Unità

**SCANDALO GIO**  
Delegato inquisito:  
«Finora è emersa solo  
la punta dell'iceberg»

«**Q**uello che è venuto fuori fino ad ora è solo la punta dell'iceberg». Questo sostiene il congolese Jean Claude Ganga, uno dei delegati del Cio coinvolti nell'inchiesta su Salt Lake City, lasciando intendere che le vere dimensioni dello scandalo siano ancora tutte da appurare. Ganga alza il tiro, coinvolgendo anche il canadese Dick Pound, il delegato Cio che presiede la commissione incaricata di indagare sulle accuse di corruzione.

**DOMANI ELEZIONI**  
Comunisti italiani:  
«Per il Coni meglio  
un commissario»

**I**Comunisti italiani chiedono il commissariamento del Coni. I vertici del Dipartimento sport e diritti di cittadinanza ed associazionismo del gruppo parlamentare dei Comunisti italiani hanno presentato un progetto di riforma del Coni e di rilancio dello sport. «In assenza di una seria e compiuta proposta di riforma - ha detto l'on. Moroni - chiediamo il commissariamento del Coni, il varo della legge penale sul doping, il varo della legge sulle associazioni sportive dilettantistiche, la nomina di una commissione ministeriale che presenti, entro tre mesi, una proposta di riforma».



**IPPICA**  
Serrata sospesa, tornano le corse

**È**sospesa la serrata nell'ippica. L'accordo è stato raggiunto nell'incontro che il neocommissario dell'Unire Guido Melzi d'Eril ha avuto ieri con tutte le categorie del trotto e del galoppo. Tra le misure, la riduzione del monte premi in misura inferiore al 10 per cento (rispetto al '98); disponibilità al confronto con le categorie sui temi: riordinare Unire, segnale Tv, nuove scommesse e contributo straordinario.

**COPPA ITALIA: PARMA-UDINESE 4-0**  
**Crespo (2), Balbo e Veron**  
**Passeggiata in semifinale**

**PARMA** Il Parma doveva recuperare dal 3-2 dello stadio Friuli e l'impresa è riuscita alla formazione di Malesani che in soli 17 minuti (2-0) è riuscita a ribaltare la situazione dell'andata. Il terzo gol della sicurezza è arrivato nella ripresa. Guidato, il Parma, da un Veron in serata di grazia, prima su punizione (abbondantemente fuori area) è riuscito con l'argentino a portarsi in vantaggio (al 14'); tre minuti più tardi il bis gialloblù nato invece da un tiro sbilenco di Benarrivo che Crespo ha raccolto come un fulmine e trasformato in 2-0. L'Udinese non è riuscita a reagire, anzi per completare l'opera attorno alla mezz'ora ha subito l'espulsione del numero uno Turci per un fallo di mano fuori area su Balbo lanciato in contropiede. Nella ripresa l'Udinese si è affidata a sporadici contropiedi; il Parma ha continuato l'arrembaggio. Crespo al 29' (st) ha segnato il 3-0. Balbo a tempo scaduto la quaterna. Il Parma è in semifinale: affronterà la vincente, stasera, tra Fiorentina e Atalanta.

**COPPA ITALIA: INTER-LAZIO 5-2**  
**Passano i nerazzurri**  
**grazie al «gol» di Ceccarini**

**MILANO** La Lazio domina, perde la testa e l'Inter supera la «battaglia» del Meazza per 5-2 e vola in semifinale. Ma si era messa subito bene per i biancocelesti: Vieri, dopo solo 10 minuti, ha insaccato di testa volando in area la palla dell'1-0. I brividi per l'Inter durano due minuti e per una disattenzione in area biancoceleste - con Marchegiani fuori dai pali - Calet (12') con un pallonetto trova il pari. L'Inter insiste e al 26' va in vantaggio: discesa sulla destra di Zanetti, palla a Djorkaeff che al volo spara una botta che si insacca alla destra di Marchegiani. Salva la situazione l'esordiente Lombardo che sottoporta segna (34'), sfiorando di testa, il 2-2, su punizione del laziale De la Pena. Nel secondo tempo l'Inter riesce a raddrizzare l'incontro con Djorkaeff (25' st) e al 40', con la complicità dell'arbitro Ceccarini (che tocca in area) Ze Elias regala la palla della qualificazione, poi gloria anche per Moriero. È semifinale: per l'Inter ora c'è il Parma.

In breve

# Doping, ciclismo al setaccio

Perquisita la casa del ct azzurro Fusi. «Sono estraneo, quindi sereno»  
Claudio Chiappucci: «Ci sarà un motivo se passano ai dirigenti...»

**ROMA** Dal Veneto si erano spostati in Lombardia dove, nei giorni scorsi, avevano perquisito le case di una trentina di corridori, ma ieri la polizia giudiziaria è andata a far visita al commissario tecnico degli azzurri di ciclismo su strada, Antonio Fusi. La perquisizione su ordine della Procura della Repubblica di Brescia è stata resa nota con un comunicato dalla federazione. Ad Antonio Fusi è stato consegnato anche un avviso di garanzia. La perquisizione è stata effettuata perché si riteneva che Fusi potesse conservare sostanze non consentite dal regolamento antidoping. L'esito della perquisizione, secondo quanto afferma la Federazione, «ha appurato che non sono stati trovati prodotti di qualsiasi tipo o genere, né farmaci proibiti, ma la polizia giudiziaria ha sequestrato schede tecniche redatte da Antonio Fusi». Lo stesso ct azzurro nega ogni suo possibile coinvolgimento: «Sono estraneo a qualsiasi addebito. Dunque mi sento tran-

quillo», questo il laconico commento di Antonio Fusi all'operazione di polizia giudiziaria avvenuta nel quadro di un'inchiesta sul doping. Il ct azzurro l'anno scorso aveva preso il posto di Alfredo Martini. E il mitico selezionatore non nasconde la sua amarezza: «Non è bello trovarsi la polizia in casa come è successo a Fusi. L'ho sentito, era sereno. C'è amarezza per episodi come questo, ma c'è anche la necessità di andare avanti nella lotta al doping, anche se questo è il prezzo da pagare». La raffica di perquisizioni (seccate anche le case degli ex corridori Gavazzi e Bordonali) arriva nel momento in cui il quotidiano francese «Liberation» ha rivelato i terribili guasti sulla salute dei corridori provocati dalle pratiche doping. Dati allarmanti quelli che vengono fuori da uno studio del Ministero dello Sport francese: su 200 ciclisti controllati il 60% dovrebbero essere fermato perché presenta o «perturbazioni biologiche serie», in sostanza ri-

schì concreti di tumori ai reni e al fegato. Sulla vicenda è intervenuto Claudio Chiappucci che venne bloccato prima degli ultimi mondiali perché trovato con un tasso di ematocrito troppo alto: «Su Fusi non so che dire, perché non conosco i suoi metodi di lavoro. Ma in generale mi sembra che questa sia una svolta «francese» nella lotta al doping: ovvero, evidentemente si è deciso di affrontare il problema in maniera ferma e complessiva, non più in riferimento al singolo corridore». Claudio Chiappucci si dice «sorpreso» dalla perquisizione a casa del ct azzurro di ciclismo: «el diablo», anche se in rotta con la Federazione che nei giorni scorsi ha querelato per il modo come fu gestita la sua vicenda «doping», ma non se la sente di dare giudizi prepotenti o di entrare nei dettagli. «Dico solo - aggiunge - che non si stanno fermando più solo agli atleti, ma passano anche ai dirigenti: certo, se lo fanno ci saranno dei motivi...».



Antonio Fusi, ct della nazionale di ciclismo Bettini/Ansa

**Dott. Iacoponi**  
«Uno sport  
dove doparsi  
è la «regola»»

**ROMA** Il dottor Iacoponi, biologo e nutrizionista, da anni si batte contro la pratica del doping nel mondo dello sport. Studioso del ferro e sugli effetti nocivi alla salute che questo provoca quando viene assunto in dosi eccessive, fino a provocare danni irreversibili al rene e al fegato, è convinto che il ciclismo, nella guerra al doping, è arrivato a un punto di non ritorno. Non ne fa mistero: «Sono molto pessimista. È ormai troppo dilatato il fenomeno per porre a questo punto dei paletti. Nel ciclismo è un sistema, non l'eccezione». Parole che fanno presagire per lo sport delle due ruote un futuro a tinte fosche. E nel frattempo da più parti si invoca una legge che però tarda a venire. «Si serve una legge sul doping per prima cosa - spiega il dott. Iacoponi - ma poi serve anche un authority. Attraverso quest'ultimo organismo si potrà, per esempio definire l'elenco dei farmaci permessi. Cosa che non può essere stabilita dalla legge, visto che i farmaci cambiano con una certa frequenza». A livello burocratico non fa una piega. Ma all'atto pratico tutto dipende dall'atteggiamento dei medici che gestiscono la salute degli atleti. «È un problema non indifferente, perché gli atleti si fidano ciecamente di loro. Purtroppo non sempre si comportano nel modo giusto. A volte per incompetenza, a volte per malafede. Nel primo caso non si devono permettere di fare cose di cui non hanno la necessaria competenza. Nel secondo caso cito un esempio su tutti: l'incidente a Gaudenzi durante la finale di Coppa Davis. Quello è un episodio che ha dell'incredibile. È stato rimesso in campo contro la Svezia nonostante fosse fresco di operazione al tendine ed ancora sofferente. Per nascondere il dolore lo hanno riempito di cortisone, invece di lasciarli il tempo di guarire».

**PRESIDENTE FEDERAZIONE**

# Ceruti: «Con i magistrati, ma chiarezza subito»

**PAOLO CAPRIO**  
**ROMA** Presidente Ceruti, lo scandalo del doping, i ciclisti arrestati. Ora la magistratura è passata alle perquisizioni nelle abitazioni degli addetti ai lavori. Ieri anche il ct della nazionale Fusi ha ricevuto la visita della polizia. «Un atto dovuto. Non dimentichiamo che è in corso un'inchiesta che coinvolge il ciclismo e non solo». **Forse pensavano di trovare a casa del ct sostanze non consentite...** «È normale. Naturalmente non sono stati trovati prodotti di qualsiasi tipo o genere, né farmaci proibiti. La polizia giudiziaria ha sequestrato soltanto delle schede tecniche redatte dallo stesso Fusi». **Cose che non fanno bene alla federazione che lei presiede** «Noi rispettiamo il lavoro della magistratura, confermiamo anche tutta la nostra disponibilità a fornire la massi-

ma collaborazione all'autorità giudiziaria in questa strenua lotta contro il flagello del doping. Però chiediamo che venga immediatamente esaminata la posizione del nostro ct, in modo che lo stesso possa dimostrare la sua estraneità ai fatti che gli vengono contestati e possa così proseguire il lavoro con serenità». **Presidente resta il fatto che la situazione del ciclismo sta assumendo toni drammatici. Le notizie arrivate dalla Francia fanno venire i brividi** «Se le cose stanno così bisogna essere veramente preoccupati». **Purtroppo le cose stanno così e non si può dire che nessuno lo sapeva.** «Penso di sì. Comunque meglio tardi

che mai. Per troppi anni il problema è stato sottovalutato. L'interesse del risultato ha avuto il sopravvento a discapito della salute degli atleti». **A questo punto è rischioso la credibilità del ciclismo** «Io non la penso così. Sono convinto che la credibilità dei risultati sportivi non è stata intaccata». **Resta il fatto che occorre prendere provvedimenti per salvare almeno il salvabile** «Noi siamo tra le prime federazioni a livello mondiale che abbiamo redatto un regolamento per la tutela della salute. Ogni atleta avrà un libretto sanitario con controlli longitudinali. In questo modo potremo seguire attentamente le sue condizioni in ogni momento. Se si noteranno degli scom-

pensi verrà fermato». **Chi pagatutto ciò?** «Le società. Stiamo vedendo se da parte delle Regioni ci potrà essere un sostegno, visto che è una spesa non indifferente». **Bisogna intervenire anche sui giovani. Vanno educati nella maniera giusta.** «A livello internazionale siamo orientati ad eliminare i mondiali juniores. Una maniera per evitare l'esplosione dei risultati. Per quanto riguarda la nostra federazione per i giovani chiesi avvicinano al ciclismo abbiamo deciso di verticalizzare le specialità. Un modo per rendere più ludico l'impatto con lo sport». **Tutte iniziative da eleggere. Ma serva una legge.** «È subito. Non si può attendere oltre. Quella elaborata dall'on. Calvi mi sembra buona. Mi auguro soltanto che si avvicini a quella di altre nazioni, così è più facile intervenire contro chisgarra».

**Doping, deferiti**  
**calciatore di C**  
**e tre rugbisti**

**La Procura antidoping, dopo aver ascoltato le parti interessate, ha disposto il deferimento alla Commissione di indagine del Coni del calciatore Manolo Pestrin (Castel di Sangro) e dei rugbisti Umberto Cantucci (Rugby L'Aquila), Matteo Carrai (Rugby Livorno) e Salvatore Perugini (Rugby L'Aquila).**  
**Pestrin è risultato positivo per metaboliti di The (cannabinoidi) al controllo antidoping disposto dalla Figo al termine della gara Castel di Sangro-Foggia (Serie C/1) dell'11 ottobre 1998. Dei tre rugbisti deferiti alla Commissione di indagine Cantucci è risultato positivo per metaboliti di The. Carrai e Perugini sono risultati positivi per Salbutamol.**

**Acqua Acetosa**  
**Nas controllano**  
**cartelle atleti**

**I Nas dei Carabinieri, su mandato del sostituto procuratore di Ferrara, Gianguido Soprani, hanno passato al setaccio l'archivio delle cartelle cliniche dell'Istituto di scienza dello sport, all'Acqua Acetosa. I Nas hanno proceduto al sequestro di materiale ritenuto interessante. L'inchiesta ferrarese sta procedendo sulla scorta dei protocolli d'intesa Coni-Università di Ferrara, che vedono al centro dell'attenzione il prof. Conconi. Nei nostri archivi - spiega il professor Antonio Dal Monte, direttore dell'Istituto - ci sono cartelle cliniche degli atleti azzurri degli ultimi quaranta anni. Abbiamo messo a loro disposizione tutto il materiale, ma non so assolutamente cosa stiano cercando».**

# Diritti tv del calcio, il «tetto» scatena i veleni

Moratti: «Il frazionamento danneggia gli utenti». Vita: «Questa è demagogia»

**MASSIMO FILIPPONI**  
**ROMA** «Il Far west è finito». Il riferimento alla televisione ma i film western non c'entrano, si parla di calcio. Per Vincenzo Vita, sottosegretario alle Comunicazioni, il decreto legge che sarà approvato domani dal Consiglio dei ministri farà un po' di ordine all'interno della «giungla» televisiva. La questione sulla concessione dei diritti-tv del campionato di calcio dal '99-2000 si trascina dall'agosto dell'anno scorso e domani potrebbe trovare un primo «palletto»: nessuno potrà avere più del 60% del pacchetto totale degli avvenimenti calcistici in Italia. Un divieto che Letizia Moratti, presidente di Stream il braccio italiano della News Corp Europe (la tv digitale del gruppo-Murdoch), finora ha finto di ignorare. Murdoch vuole tutto: «Abbiamo confermato

che entro fine febbraio presenteremo ufficialmente un'offerta globale, per tutte le squadre» ha ripetuto martedì l'ex presidente della Rai. In più ha ribadito che «le esperienze di tutta Europa ci insegnano che i diritti televisivi criptati del calcio vanno venduti in esclusiva» e che «da un'indagine di mercato ci risulta che due consumatori su tre si rifiuterebbero di avere due decoder, e che quattro su cinque sarebbero contrari a sottoscrivere due abbonamenti. In caso di divisione il valore del prodotto calcio si deprimerebbe». La politica a colpi di sondaggi non è una novità, Berlusconi ha fatto scuola. E proprio per evitare un accentramento delle tv «stile Cavaliere», Vincenzo Vita difende il decreto legge: «L'argomento degli utenti televisivi «svantaggiati» dal frazionamento è tipico di una demagogia populista. Allora si dica chiaramente che non si vuole la

liberalizzazione dell'informazione...». Al sondaggio risponde polemicamente anche Giuseppe Giulietti, responsabile dei Ds per l'informazione: «Per rappresentarci i loro legittimi interessi - afferma Giulietti - i trust non hanno bisogno di nascondersi dietro gli interessi del consumatore. Anche perché demagogia chiama altra demagogia: a Letizia Moratti si potrebbe rispondere che c'è un solo modo di tutelare davvero i consumatori, ed è quello trasmettere tutto il calcio in chiaro, gratuitamente e sulle reti generaliste». Favorevoli al tetto del 60% sono Pierluigi Celli («Il monopolio pubblico è brutto e lo abbiamo smontato, ma non a favore di un monopolio privato») e Roberto Zaccaria («Devono esistere regole per evitare delle posizioni dominanti»), rispettivamente direttore generale e presidente della Rai. Il disegno di legge domani sta-

bilirà l'obbligo del «decoder aperto», che consentirà l'utilizzo dello stesso apparecchio per la ricezione delle due piattaforme digitali. Una volta assegnati i diritti alle due piattaforme non si escludono accordi per favorire i tele-tifosi costretti magari al doppio abbonamento per seguire la propria squadra sia in casa che in trasferta: «Ci saranno senz'altro degli accordi - continua Vita - un po' come succedeva con il bancomat: con una tessera puoi ritirare i soldi anche da una banca che non è la tua, pagando la commissione...». Da Tele+, l'altra tv già in possesso delle esclusive interne di Juve, Inter, Milan, Napoli, Bologna, Empoli e Cagliari, si esprime stupore: «Da sette mesi si continuano ad annunciare offerte che non si concretizzano mai. A noi il mercato globale non interessa, i nostri contratti già li abbiamo in tasca e tutti i club vogliono rispettarli».

# Tra gli eventi sempre «in chiaro» anche il Giro d'Italia e Sanremo

**Sono due le liste stilate dall'«Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni» che contengono gli eventi che non possono essere trasmessi in esclusiva in forma criptata.**  
**Per seguire in televisione questi sette avvenimenti gli italiani non dovranno mai pagare:**  
**1) le Olimpiadi estive ed invernali**  
**2) le finali e tutte le partite della Nazionale nel campionato mondiale di calcio**  
**3) la finale e tutte le partite della Nazionale di calcio (in casa e fuori casa) in competizioni ufficiali**  
**4) la finale e le semifinali della Coppa dei Campioni e della Coppa Uefa qualora vi siano coinvolte squadre italiane (calcio)**  
**5) il Giro d'Italia (ciclismo)**  
**6) il Festival di Sanremo**  
**7) il Gran Premio di Monza (formula uno).**  
**L'Autorità può fissare l'obbligo di trasmissione in chiaro per le finali dei mondiali di basket, pallanuoto, pallavolo alle quali partecipi la nazionale italiana; per la finale e le semifinali di Coppa Davis alle quali partecipi la nazionale italiana (tennis); per il campionato mondiale di ciclismo.**

LOTTO						
ESTRAZIONE DEL 27-1-1999						
CONCORSO N° 8						
BARI	48	30	10	1	66	
CAGLIARI	69	34	56	41	79	
FIRENZE	88	17	83	44	63	
GENOVA	37	12	34	25	42	
MILANO	8	24	36	37	81	
NAPOLI	72	25	31	37	18	
PALERMO	88	83	4	52	66	
ROMA	65	76	18	84	38	
TORINO	45	1	29	69	90	
VENEZIA	65	67	49	81	53	

SuperENALOTTO						
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY						
8	48	65	72	83	88	67

MONTEPREMI:	
L. 33.710.882.075	
Nessun 6 Jackpot	L. 56.260.577.153
Ai 5+	L. 2.247.392.100
Vincino con punti 5	L. 62.427.600
Vincino con punti 4	L. 552.300
Vincino con punti 3	L. 15.700



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 28 GENNAIO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 19  
SPEZZI IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## Flessibilità, il no dei sindacati

Cofferati critica: proposta inaccettabile, non rinunciamo ai diritti in cambio dello sviluppo  
**D'Alema: «Sono stato frainteso, favorire le assunzioni per incoraggiare le piccole imprese»**

**NIENTE SCANDALI, MA È UNA STRADA DIFFICILE**

MASSIMO PACI

La proposta di D'Alema di introdurre, d'accordo con i sindacati, misure temporanee di flessibilità del lavoro che consentano alle piccole imprese di crescere, superando la soglia dei 15 dipendenti, ha sollevato un certo clamore, dovuto, in parte, alla sinteticità stessa della proposta - fatta peraltro nel contesto di un discorso più ampio - ed, in parte, alla natura delicata della materia.

Qual è il problema? Si tratta dell'esistenza di una soglia dimensionale, sancita dallo Statuto dei lavoratori, secondo cui le imprese con più di 15 addetti sono sottoposte ad una regolazione più rigida in materia di licenziamenti: ai loro dipendenti, infatti, viene garantito il diritto al reintegro nel posto del lavoro se licenziati senza giusta causa, mentre quelli delle imprese più piccole devono accontentarsi, in caso di licenziamento, di una «buonuscita» pari ad un certo numero di mensilità. Questo è il motivo principale che (insieme ad altri che non riguardano però la flessibilità) induce molte piccole imprese a non assumere più, una volta raggiunta la soglia dei 15 dipendenti.

Questo «blocco» delle assunzioni ha chiare conseguenze negative: incentiva il ricorso delle imprese al lavoro nero e disincentiva la loro propensione all'investimento e all'innovazione, «schiacciando» molte piccole imprese italiane su bassi livelli di produttività e di tecnologia e rendendole (forse) competitive nei confronti delle imprese di Taiwan, ma escludendole dal circuito delle economie più forte e più moderne.

SEGUE A PAGINA 2



IL CASO

### Metalmeccanici, trattativa congelata

FACCINETTO MASOCCO

A PAGINA 5

ROMA Fanno discutere ed aprono un solco profondo con i sindacati le proposte per eliminare i vincoli che frenano la crescita delle piccole imprese avanzate dal presidente del Consiglio D'Alema. Per il segretario della Cgil, Cofferati, si tratta di «un'ipotesi sbagliata ed inaccettabile» e di «un'idea dai tratti regressivi». E mentre D'Antoni chiede che D'Alema si spieghi meglio il presidente precisa: «Non ho auspicato la flessibilità nelle medie imprese. Ho fatto riferimento a una normativa del tipo di quella applicata per l'emersione del lavoro nero. Non è vero che voglio promuovere i licenziamenti. Al contrario, voglio creare una norma per quelli che vogliono assumere». Le puntualizzazioni di D'Alema non hanno comunque convinto i sindacati e sinistra interna Ds. Positivo, invece, il giudizio degli industriali.

MAGGIORANZA DIVISA

Cossutta a Palazzo Chigi: dissenso e meraviglia Grandi (Ds): il premier sbaglia

ALVARO CIANNELLI DALL'ALLE Pagine 3 e 4

IL DOCUMENTO

## Il nuovo «Manifesto» dei socialisti europei per il XXI secolo



Ventuno punti per il XXI secolo. Il manifesto comune con cui i socialisti europei si presenteranno alle elezioni del prossimo giugno è pronto e «L'Unità» è in grado di anticiparlo. Lavoro, diritti dei cittadini, parità uomo-donna, politica internazionale e allargamento della Ue, i temi principali. Il programma verrà varato dal congresso del Pse in programma a Milano ai primi di marzo ma già domani riceverà l'«imprimatur» dei leader dei partiti nazionali.

A PAGINA 9

## Nuovo «513», scontro fra Ds e Polo

L'allarme di Caselli: la Cassazione vuole processi infiniti

ROMA Si riapre lo scontro fra Polo e Ds sulla modifica dell'articolo 513. Ieri il gruppo della Quercia al Senato ha presentato gli emendamenti al testo del «giusto processo», basati sulla eliminazione dell'obbligo di testimonianza in aula per le persone che hanno subito minacce. Marcello Pera, senatore di Forza Italia, ha definito la proposta «una marcia indietro» che rende «più difficile un accordo».

Con una clamorosa sentenza del 15 gennaio - della quale si è avuta notizia solo ieri - la Cassazione intanto non riconosce valore alla lettura in aula delle deposizioni dei testimoni che avevano già deposto se, nel frattempo, è mutata la composizione del collegio giudicante. In altre parole potrebbero ricominciare dall'inizio il processo per la strage di Capaci o quello ad Andreotti.

CANETTI LODATO

A PAGINA 8

## 100mila col Papa contro la pena di morte



IL VIAGGIO NEGLI USA

SANTINI

A PAGINA 13

## IL MESTIERE DELLA SINISTRA

MARIO TRONTI

Prendiamo l'Unità di ieri. «D'Alema: medie imprese senza vincoli. Congelare i diritti per far crescere le aziende con meno di 15 dipendenti». Veltroni: «La politica ha bisogno della sinistra dei valori». Alfiero Grandi: «Ma i lavoratori ci interessano ancora?». E poi. «Il Papa al presidente Usa: aprì il cuore ai deboli». La complessità, più che della società, direi, della modernità, irrompe nel corpo della sinistra. Non da oggi, certo. Ma il processo si accelera, il fiume ingrossa, è sempre più forte la corrente e, diciamo così, alcuni argini sono stati travolti, abbiamo fatto bene a dissolvere le vecchie casematte che non reggevano più, ma quelle nuove non sono state bene approntate, troppo fragili, esposte, introvabili, irrinconoscibili.

Ci si è chiesti in questi giorni su questo giornale perché sia rimasto solo questo vecchio discorso Pontefice a denunciare al mondo i mali del capitalismo. Scriveva Michele Serra: «Ci siamo tolti gli occhiali della fede. E io qui direi: non era solo la fede in un al di là, era anche la fede in un al di qua diverso. Ma poi, non è che «ci siamo limitati a coprirli gli occhi per stanchezza?». Per stanchezza? O per opportunismo, per quieto vivere, per un malinteso senso del consenso?

Il giornale fondato da Antonio Gramsci dovrebbe recuperare la funzione di dare voce a queste domande. Abbandonando la perdente illusione di diventare un giornale d'informazione «come gli altri». E dare rappresentazione, cioè descrizione attiva, immagine problematica, racconto orientato, della complessità della sinistra, oggi, della sua situazione sul campo e dei suoi immani compiti.

SEGUE A PAGINA 2

## Navi Nato per segnalare i clandestini

Mattarella: in nove mesi espulse dall'Italia 45mila persone

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Colori sociali

Fresco di una dichiarazione di voto per Forza Italia, Paolo Rossi (il calciatore) annuncia la sua candidatura per An. Almeno sulla carta, non è esattamente la stessa cosa, non essendo la stessa cosa i neoliberali e i postfascisti, i liberalisti e gli statalisti. Ma tant'è: le maglie dei partiti, esattamente come quelle delle squadre di calcio, ormai servono al massimo per riconoscersi sul campo e passarsi la palla, non certo per dare identità. Ma se i primi a non affezionarsi ai colori sociali sono i politici e i candidati, diventa molto difficile pretendere che lo facciano gli elettori. Si usa dire che, disciolte le ideologie nel loro stesso acido, ora sono i programmi a fare la differenza. Ma non è tanto vero. Provate a confrontare tra loro (quando ci sono) i programmi dei diversi partiti, e farete una gran fatica a distinguerli, e ad accoppiarli ai rispettivi intestatari. L'animosità politica (altissima a leggere le astiose cronache italiane) è diventata un surrogato delle vecchie divisioni ideali: un tempo si litigava perché si era diversi, oggi si litiga per cercare di ristabilire, disperatamente, delle differenze sempre più sfumate.

ROMA Emergenza clandestini, la Nato si mobilita. Oggi dal porto di Bari salpano le otto navi della Stanavformed, la flotta di reazione rapida. Saranno schierate in Adriatico nell'ambito delle operazioni connesse con la crisi del Kosovo. Intanto il vicepresidente del Consiglio, Mattarella, ha definito «incoraggianti» i risultati raggiunti nel contrastare le immigrazioni clandestine: quasi quarantacinquemila sono stati i rimpatri nel corso di nove mesi, dal 27 marzo al 31 dicembre scorso, periodo di applicazione della legge sull'immigrazione. Parole di encomio per l'operato del governo italiano sono venute dal presidente Scalfaro che è tornato a bollare con il marchio di «mercanti di schiavi» gli scafisti e quanti traggono guadagni illeciti sulla pelle di disperati.

IL SERVIZIO

A PAGINA 11

### IL SALVAGENTE

Il vostro piccolo ha dei disturbi? Genitori, seguite le regole che vi consigliamo



in tutte le edicole

MILANO L'irrompere nel mercato della tv digitale italiana di un uomo del calibro di Rupert Murdoch al fianco di Letizia Moratti non poteva lasciare indifferente Mediaset, tanto più che i due non sembrano volersi fermare ma stanno cercando agganci con Rcs editori e Telecom. E visto che il presidente Fedele Confalonieri non esita a definire «un fatto molto positivo» l'arrivo in Italia del magnate australiano se ne deduce che anche gli uomini del Biscione sono in movimento. Date le dimensioni delle squadre in campo l'interlocutore non può che essere Leo Kirch, colosso tedesco del settore tv col quale si potrebbe arrivare a programmare una tv commerciale europea. L'intesa sembra imminente: tra i segnali delle manovre in corso anche l'incontro di ieri tra Confalonieri e D'Alema.

CIANNELLI

A PAGINA 18

## Una tv europea per Mediaset e Kirch

Nuova alleanza al via dopo lo sbarco di Murdoch in Italia

L'Espresso

Per non lasciare il vostro inglese a metà avete ben due opportunità.



Domani con L'Espresso + 4° CD-Rom + 3° VHS + fascicolo a L. 24.900. Oppure L'Espresso + 3° VHS + fascicolo a L. 12.900.





## Tra editoria, pittura e scultura A Bologna inizia oggi «ArteFiera»

ENRICO GALLIAN

Si inaugura oggi a Bologna uno dei più caldi appuntamenti dell'arte, ArteFiera che quest'anno ha in animo di realizzare grandi progetti: oltre alla consueta «spettacolarizzazione» dell'arte nel suo complesso, si tenderanno sia il rilancio della scultura sia il ridimensionamento dei prezzi (letteralmente gonfiati nel corso di questi anni Novanta). E, non ultimo, si cercherà di ridare alle Gallerie d'Arte il ruolo insostituibile di fucina d'artisti; un ruolo che a tutt'oggi risulta essere un

po' in ombra dal momento che le gallerie sono trattate come cenerentole, viste come magazzini più che promotrici di idee nuove che possano rivalizzare il già esangue mercato dell'arte. Insomma, fra strategie e progetti, ArteFiera si sviluppa attraverso duecentocinquanta gallerie, 25 riviste d'arte, 15 case editrici, dieci musei e due grandi librerie.

Il programma è fittissimo di incontri e di novità. Il primo dato importante è costituito dallo spazio consacrato alla scultura - «ultima» fra le arti, la scultura è di difficile collocazione: il pubblico stesso quasi mai riesce a sistemarsi

in casa - che si conquista un salone di oltre tremila metri quadrati, accanto alla preesistente sezione di Pittura, Stampe originali, Multipli e ceramica. La seconda novità riguarda uno spazio consacrato ai libri e agli incontri. Si tratta, anche in questo caso, di una sezione inedita, che ruota intorno all'editoria d'arte, dipanandosi originariamente in percorsi di approfondimento e di dibattito. Ogni giorno da oggi fino a domenica, Marcello Foix presenterà gli «incontri con l'autore»: ogni giorno musei e analoghe istituzioni illustreranno novità e iniziative.

**UNO SPAZIO PER I LIBRI**

Quest'anno la popolare manifestazione apre i battenti agli editori del settore



Le opere di Schifano saranno esposte a ArteFiera

Bologna vuole rompere muri e schemi e punta sui prezzi se è vero, come annunciano nel programma, che sarà possibile, con

cifre intorno ai 20 milioni, acquistare sculture di Eliseo Mattiacci, Luigi Ontani, Luigi Mainolfi, Giuseppe Maraniello. Ma Bolo-

gna non dimentica i giovani «ricercatori» che percorrono le vie della tecnologia avanzata: fotografia, video-art, installazioni vivranno all'interno della Fiera e saranno motivo di dibattito.

Da ricordare: ArteFiera '99, Mostra Mercato Internazionale d'Arte Contemporanea da oggi e fino al 1 febbraio '99. Orari: da giovedì a domenica 10,30 - 20, lunedì 10,30 - 19. Ingressi: Piazza Costituzione e via Aldo Moro. Settori: Pittura, Scultura, Stampe Originali, Multipli Ceramica, Editoria d'Arte, Riviste d'Arte. Il biglietto d'ingresso ad ArteFiera, solo nel periodo dello svolgimento della Fiera, consentirà anche l'ingresso alla Galleria d'arte moderna che - oltre alle collezioni permanenti e allo Spazio Aperto dedicato alle ricerche delle ultime generazioni - ospita la mostra «Te Italiana, ultimi quarant'anni: Pittura iconica».

# La Cina? Terra di vecchi scapoli

## La natalità decresce rapidamente a scapito solo delle femmine

PIETRO GRECO

Chi ancora immagina la Cina come un paese affollato che fa fatica a sfamare e a contenere, nei suoi confini, una popolazione giovane e tracimante, in crescita continua e inarrestabile, farebbe bene a ricredersi. Il paese ha sì nella demografia il primo dei suoi problemi. Ma per motivi diametralmente opposti al vecchio stereotipo. La Cina si avvia, infatti, a essere un paese di vecchi, peraltro poveri e poco assistiti, e di giovani scapoli impegnati nella frustrante ricerca di una moglie. Il fatto che i «baby boomers», la folta generazione della transizione demografica avvenuta in Cina nei primi anni

**PREVISIONI TERRIBILI**  
Tra vent'anni 200 milioni di anziani non avranno la pensione né i servizi



Un gruppo di anziani in una strada di Pechino

con questo tasso di anzianità. Ma in Giappone il 16% della popolazione significa 16 milioni di persone. E in Italia 8 milioni di persone. Tutte dotate di pensione, più o meno sufficiente. E del diritto all'assistenza sanitaria. In Cina il 16% della popolazione significa quasi 200 milioni di persone che vivranno l'ultima stagione della vita prive di una adeguata rete sociale di protezione. E potranno contare esclusivamente sui figli.

Il guaio è che proprio i figli, unici bastioni della vecchiaia cinese, scarseggiano. E scarseggiano soprattutto nelle città, dove i bisogni sono massimi e gli aiuti sono minimi. A Shanghai, il cuore della Cina moderna, il tasso di fertilità non supera i 0,96 figli per donna. Un numero così basso, la metà dell'attuale tasso di fertilità della pur moderata Svezia, da stupire

molto demografi. Nel 2025 un cittadino su due a Shanghai si troverà nella cosiddetta «fascia di dipendenza»: sarà troppo giovane o troppo vecchio per lavorare e guadagnare. In particolare, un cittadino su tre avrà più di 60 anni, quasi nessuna protezione sociale e un ristretto aiuto familiare.

Ma, se la vita dei futuri anziani in Cina è così carica di incognite, non meno problematica sarà quella dei giovani. Anche perché l'equilibrio tra il numero dei maschi e il numero delle femmine sarà fortemente perturbato. È dall'inizio degli anni Ottanta che l'equilibrio naturale si è rotto. Ma la fluttuazione oggi ha raggiunto livelli d'allarme. Nel 1995, assicura una recente indagine, per ogni 100 bambine sono nati ben 118 bambini. Nel mondo, in media, nascono 106 maschi ogni 100

femmine. Cioè la Cina oggi presenta un deficit di ben 8,7 milioni di donne tra i nati nel periodo 1979/1995. I giovani maschi sono il 5% in più delle giovani donne cinesi. Ma la percentuale sale al 10% tra i nati negli anni '90. E rischia di arrivare addirittura al 20% tra le prossime generazioni. La conseguenza è che già oggi nel mondo non ci sono abbastanza ragazze cinesi in età da marito in grado di soddisfare le richieste di matrimonio dei giovanotti cinesi. Nel 2020 il surplus di maschi cinesi supererà l'intera popolazione femminile di Taiwan.

Le conseguenze già si avvertono. Aumenta la pressione sociale sulle donne affinché si sposino. L'età media in cui le cinesi contraggono matrimonio sta velocemente diminuendo. Dati ufficiali resi noti a Pechino dicono che al-

meno 64.000 donne hanno trovato il coraggio di denunciare, negli anni '90, i loro uomini che le hanno rapite e costrette al matrimonio. Secondo una recente indagine, pubblicata da due illustri demografi, James Lee e Wang Feng, per i tipi della Harvard University Press, ormai non c'è praticamente donna cinese di età superiore ai 30 anni che non sia sposata. Mentre in molti paesi occidentali almeno il 15% delle donne raggiunge i 40 anni senza prendere marito.

Nel medesimo tempo aumenta la competitività tra i maschi cinesi. In pratica, i fratelli maggiori si scontrano con le donne ai fratelli minori. E ormai sono milioni i giovani cinesi destinati a vivere una lunga e inquietante vita da scapoli forzati. La situazione di squilibrio demografico tra i sessi non è nuova, per la Cina. Da millenni la società ci-

nese coltiva la sua preferenza per i maschi. Secondo Lee e Feng alla fine del '700 tra il 20 e il 25% delle neonate, veniva ucciso non appena, uscite dall'utero materno, se ne conosceva il sesso. E ancora oggi l'infanticidio continua. Secondo William Lavelly, un demografo dell'università di Washington, che ha condotto attente ricerche, in Cina la mortalità infantile tra le neonate di sesso femminile - 39 morti ogni 1.000 nate - è troppo più alta di quella tra i neonati di sesso maschile - 30 morti ogni 1.000 nati - per poter essere attribuita a cause naturali. Nella provincia della Quang Xi la mortalità infantile tra le femmine (82 ogni 1.000 nate) è 2,5 volte più grande che tra i maschi (34 ogni 1.000 nati). Tuttavia oggi la selezione

**SELEZIONE SESSUALE**  
L'aborto dei feti femminili è troppo diffuso. Molti maschi emigreranno per sposarsi

sessuale a scapito delle femmine avviene prima della nascita. La Cina è uno dei paesi che vanta il più alto tasso di diffusione degli ecografi al mondo. E il sospetto è che essi servano, spesso, per verificare il sesso del nascituro e discriminare le femmine. La gran parte delle coppie cinesi ha un solo figlio. E molte vogliono che quel figlio sia maschio. Una recente indagine ha dato corpo statistico a vecchie voci: il numero di feti femminili abortiti è di gran lunga superiore a quelli maschili. Fra vent'anni la Cina sarà la più grande economia del mondo. Ma la sua ricchezza potrebbe non essere sufficiente a far trascorrere una serena vecchiaia ai suoi duecento milioni di anziani. Mentre molti dei suoi giovani potrebbero essere costretti a emigrare all'estero per trovare una moglie.

### Picasso e la sua arte raccontati dal cinema

Se l'altro ieri non ci fosse stato l'incidente di Pollock, con lo «sfregiatore» pronto a deturpare l'ennesima opera artistica, i responsabili della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma potrebbero essere soddisfatti di questo inizio d'anno. La mostra su «Picasso 1937-1953. Gli anni dell'apogeo in Italia», inaugurata poco prima di Natale, sta riscuotendo un notevole successo con migliaia di visitatori accorsi ad ammirare quadri e sculture del grande pittore che tanta influenza ha avuto anche in Italia. L'artista poliedrico, uno dei più grandi di questo «secolo breve», ha affascinato e ispirato anche numerosi cineasti. Proprio per testimoniare questa compenetrazione delle diverse arti sotto il segno di Picasso ha preso avvio la rassegna cinematografica che accompagnerà la mostra romana di qui a febbraio. Si tratta di film di grandi maestri del cinema che si sono ispirati alla vita del pittore o alle sue opere più celebri come la famosissima *Guernica*.

La rassegna, che si svolge a Roma al cinema Quattro Fontane, è anche un'occasione per rivedere film ormai introvabili. L'avvio lo ha dato Luciano Emmer la scorsa domenica con il suo *Picasso* del 1953. Domenica 31 gennaio sarà la volta del regista Henri Georges Clouzot con *Le mystère Picasso* del 1956 in cui si vede il grande pittore nell'atto della creazione, seguendo i diversi passaggi del lavoro, dai primi segni tracciati sulla tela all'ultima sfumatura dell'opera. Il 7 febbraio gli appassionati di cinema potranno invece rivedere *Guernica* del 1950, film girato da Alain Resnais su un testo di Paul Eluard. Domenica 14 febbraio di nuovo la pellicola di Clouzot e il 21 quella di Resnais. Chiude la rassegna, il 28 febbraio, la replica del film di Emmer.

## Lo scrittore della città che non c'è

### Morto a Salamanca, Gonzalo Torrente Ballester. Aveva 88 anni

È morto ieri nella sua casa di Salamanca, all'età di 88 anni, Gonzalo Torrente Ballester, uno dei maggiori scrittori e drammaturghi spagnoli di questo secolo. L'annuncio della scomparsa è stato dato da un portavoce della famiglia, che ha precisato che la morte è sopravvenuta nel sonno, per un attacco cardiaco. Era nato in Galizia, a El Ferrol, nel 1910. Oltre a decine di romanzi tradotti in diverse lingue, ha prodotto saggi, opere teatrali, racconti e opere di storia. Nel 1962, per aver appoggiato sotto Franco le rivendicazioni dei minatori delle Asturie, fu espulso dall'associazione scrittori e perdette il lavoro di professore universitario. Poco più che trentenne iniziò la sua prolifica attività letteraria, ma solo da poco più di vent'anni, dalla fine del franchismo, si era fatto conoscere nel suo Paese dal grande pubblico, riscuotendo ampi

**CONTRO FRANCO**  
Per aver appoggiato i minatori delle Asturie fuggì in esilio negli Usa

consensi tra i lettori e la critica. Negli anni Ottanta ha conquistato tutti i principali riconoscimenti letterari in lingua spagnola: nel 1985 il Premio Cervantes, nel 1988 il Premio Planeta per l'opera «Filomeno, a mi pensar», e poi il premio Principe delle Asturie e il premio Nazionale di narrativa. Nel '75 il re Juan Carlos lo nominò membro della Reale Accademia Spagnola.

Torrente Ballester aveva compiuto gli studi all'università di Santiago di Compostela, laureandosi in storia. Professore di lettere nello stesso ateneo, nel '47 si trasferì all'università di Ma-

drid, dove rimase fino al '62. Dal '66 al '74 visse in esilio negli Stati Uniti, a causa dell'ostracismo del regime del dittatore Franco, insegnando letteratura spagnola in prestigiose università. Autore prolifico di oltre trenta romanzi, scrive i primi significativi romanzi intorno agli anni Quaranta-Cinquanta: «Javier marino» (1943), «Ifigenia» (1950). Ma è tra il 1957 e il 1962 che produce la sua opera più famosa, la trilogia «Los gozos y las sombras» (I piaceri e le ombre) composta da «El señor llega», «Donde da la vuelta el aire», «La Pascua triste», portati in televisione con enorme successo. La sua produzione è caratterizzata da toni ironici e satirici: il suo capolavoro, secondo la critica spagnola, è ritenuto il romanzo «La saga/fuga di J.B.» (1972), ambientato in un immaginario paese della Galizia fra magia e realtà, ironica parodia di

una città condannata a non esistere.

In Spagna hanno poi avuto grande fortuna «L'isola dei giacinti recisi» (80), «Chissà se il vento ci trascinerà all'infinito» (84) e la recente ristampa di «Il colpo di stato di Guadalupe Limón», originariamente edito nel '43. Tradotto in molte lingue e in molti paesi del mondo, in Italia Gonzalo Torrente Ballester è un autore scarsamente pubblicato: nel '85 Jaca Book tradusse «Don Giovanni» e nel '92 Frassinelli «Scherzo in re maggiore». Per favorire la traduzione delle sue opere, nel '93 gli fu assegnato il premio internazionale dell'Unione Latina.

Il suo ultimo lavoro è stato «Los anos indecisos» del 1998. Aveva cominciato a star male dal settembre scorso, ma era rimasto lucido fino alla fine, partecipando a vari dibattiti.

## EUROPA/EUROPE

n.6/1998

### Globalizzazione e regionalismo

a cura di Pier Carlo Padoan  
Bimestrale della Fondazione Istituto Gramsci  
Bollati Boringhieri editore

gli interventi

Massimo D'Alema, Renato Ruggiero,  
Mario Telò, Antonio Missiroli

la monografia

Pier Carlo Padoan, Richard E. Baldwin,  
Paolo Guerrieri, Edward D. Mansfield

le rubriche

Agostino Giovagnoli, Chiara Saraceno,  
Ivan Ingravallo, Clara Albani Liberali



Giovedì 28 gennaio 1999

4

# LA QUESTIONE LAVORO

l'Unità

**IN PRIMO PIANO** ◆ *A Botteghe Oscure c'è la preoccupazione che l'assemblea che si apre all'Ergife si trasformi in uno scontro*

◆ *Una mozione contro dieci parlamentari Dalle federazioni: il problema esiste Il sistema attuale spinge al sommerso*

## Diritti e occupazione, i Ds si dividono

### La sinistra: «La proposta D'Alema sulla flessibilità significherebbe un passo indietro» Ma chi è d'accordo col premier avverte: «Le piccole imprese debbono poter crescere»

**FERNANDA ALVARO**

**ROMA** Che la Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori non si trasformi in un dibattito su flessibilità «sì», flessibilità «no». La preoccupazione aleggia su Botteghe Oscure, sui ds che da domani si ritroveranno all'Ergife per parlare di «lavori». Preoccupazione motivata anche perché il giorno dopo le dichiarazioni del presidente del consiglio sul tema piccole e medie imprese e flessibilità dentro i ds il dibattito sull'argomento è aperto. Comincia il responsabile del lavoro, Alfiero Grandi «Non ho alcun problema a dire che la penso diversamente da D'Alema - dice - D'altra parte ciò rientra, per usare un termine dalemiano nella assoluta "normalità". Abbiamo storie ed esperienze diverse; abbiamo ruoli diversi». Stesso posto, stessa ora, stessa occasione, la presentazione della conferenza, ma le opinioni sono diverse. Claudio Burlando, responsabile economico dei ds, non dice proprio sono «d'accordo con D'Alema», ma... «Se la discussione sulla flessibilità diventa ideologica e non si chiariscono gli obiettivi, non si va molto lontano - dice - L'obiettivo deve essere quello di consentire alle pic-

cole e medie imprese di crescere». Dal partito al Parlamento, anzi alla Camera dei deputati. Dieci parlamentari della sinistra ds mettono la loro firma sotto una nota che dice «no» alla riduzione dei diritti, interpretando in questo modo quella che il loro ex segretario, oggi presidente del consiglio ribadisce essere una proposta per favorire nuovi posti di lavoro nelle pmi. «La stagione del governo di

non è nell'estendere il regime che vige per le pmi, ma nel redistribuire le garanzie a chiunque lavori». Se i parlamentari appena citati, Grandi e Burlando intervengono prima della replica del presidente del Consiglio, non è così per gli altri diecimila Chiti, Turci, Smuraglia, Cordoni e per due segretari di federazione di Palermo e Genova. Vannino Chiti, presidente della

regione Toscana sostiene che D'Alema ha posto un problema che bisogna affrontare senza pregiudiziali ideologiche contrapposte. «Proprio per il mio ruolo - dice Chiti - mi sono trovato spesso a discutere con imprenditori su quelli che sono gli elementi che impediscono il salto nella quantità di occupazione delle pmi. È interesse nostro, dei ds e dei sindacati affrontare il problema del grande dualismo dei lavori: quello della grande e quello della piccola impresa, quello privato e quello pubblico, quello garantito e quello senza garanzie». Lan-

franco Turci responsabile diessino dell'industria dice che la questione della rigidità non può essere affrontata a tempo determinato: «Se ravisiamo che ci sono ostacoli che impediscono la crescita delle imprese, allora rimuoviamoli - sostiene - Non ha senso dare una maggiore flessibilità per uno o due anni. Non mi sembra la soluzione al problema che c'è». Tra i «contrari», forse, si può affrontare in questo modo. Elabate? I segretari di Genova e Palermo sono sulla stessa lunghezza d'onda. «Ha fatto bene D'Alema a porre il problema - dice Ubaldo Benvenuti da Genova

- Meglio una flessibilità controllata che un sommerso reale e non controllato». «Quello attuale è un sistema che spinge al lavoro nero - conferma Antonello Cracolini da Palermo - Tutti quelli che si sono scandalizzati sanno quante lettere di assunzione sono firmate in contemporanea a lettere di licenziamento. Basta con le ipocrisie».

**ALFIERO GRANDI**  
«Non ho problemi a dire che la penso diversamente È normale»



**CLAUDIO BURLANDO**  
«Non facciamo una discussione ideologica Vanno chiariti gli obiettivi»



La sede dei Ds a Botteghe Oscure

**L'APPUNTAMENTO**

## E da domani la tre giorni sul lavoro della Quercia

**ROMA** Si comincia domani pomeriggio «per consentire a chi lavora di partecipare» e si finisce domenica alle 13. I ds tornano a confrontarsi sul lavoro con la Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori che si tiene a Roma, all'hotel Ergife. Settecento delegati scelti da 103 appuntamenti territoriali, ministri (Bassolino, Berlinguer, Bersani) parleranno durante la prima giornata che conclude i suoi lavori alle 22,30, il presidente del consiglio (è atteso per sabato a mezzogiorno, ma impieghi di governo potrebbero spostare, senza annullare l'appuntamento, i tre segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil e, naturalmente il segretario dei Ds, Walter Veltroni) che chiuderà la conferenza domenica alle 13. La manifestazione è stata presentata ieri dal responsabile del lavoro dei Ds, Alfiero Grandi, insieme al responsabile dell'economia Claudio Burlando. L'obiettivo dei Ds è quello di recuperare il tradizionale rapporto tra la sinistra e il mondo del lavoro facendo i conti con i cambiamenti. Nel partito e nel lavoro. Un obiettivo condiviso anche da tutti i parlamentari del partito, senatori e deputati, che si sono tassati fino a raggiungere la cifra di 80 milioni che è servita a permettere la partecipazione anche delle federazioni con maggiori difficoltà economiche. «La conferenza è un punto di partenza - ha sottolineato Grandi - La partenza di un partito che, come ha detto Veltroni, vuole tornare a reinserirsi nella società. Per noi un punto forte deve essere il mondo del lavoro, anzi dei lavoratori». Il responsabile del lavoro ha parlato delle difficoltà di avvio dell'appuntamento, ma anche dell'incoraggiamento che è arrivato dalla base. «Ci servono ulteriori energie per parlare ad aree distanti dalla politica, come i giovani». Burlando ha sottolineato alcuni argomenti che verranno affrontati nella tre-giorni dai lavori parcellizzati e la difesa dei diritti di questi lavoratori, alla sicurezza nei luoghi di lavoro. «Il tema del lavoro è tornato centrale - dice Burlando - dopo che, giocoforza ci siamo occupati incessantemente di risanamento». Dalla conferenza dovrebbero venire delle novità in tema di orario di lavoro: «proveremo a lanciare un'ipotesi di sblocco» e di rappresentanza sindacale «forte determinazione ad approvare il testo Smuraglia fermo in commissione lavoro al Senato».

Fe. Al.

### Bertinotti: «Si deve fare esattamente il contrario»

Una proposta che «vanifica un risultato di civiltà giuridica», un grave «apporto al modello americano», pericolosamente coincidente con le tesi Confindustriali. Rifondazione comunista non usa mezzi termini per bocciare l'esternazione del premier sulla flessibilità, e spara a zero per voce del segretario Fausto Bertinotti e del responsabile lavoro del partito Franco Giordano. Secondo il primo bisogna fare «esattamente il contrario» di quello che propone Massimo D'Alema, visto che «neanche i Governi a maggioranza dc, e persino il centrodestra, avevano osato tentare quanto il governo D'Alema si appresta a fare, cioè la liquidazione verso il basso del limite dei 15 dipendenti per l'applicazione di una serie di diritti previsti dallo Statuto dei lavoratori». Dopo l'affondo, Bertinotti indica il percorso che andrebbe seguito, diametralmente opposto a quello indicato dal primo ministro. «Di fronte alla crescita dei lavoratori precari e atipici - dichiara - bisogna estendere le tutele e i diritti a tutti, anche a coloro che lo Statuto del 1970 escludeva». Per questo motivo, il leader di Prc propone ai Ds che preparano una conferenza nazionale dei lavoratori, che si istituisca una commissione d'indagine parlamentare sulla flessibilità e la precarietà del lavoro, per poter avanzare «una seria proposta di estensione dei diritti».



### Cossutta: «No, Massimo non ci siamo proprio»

«No, caro presidente D'Alema, non ci siamo proprio». I cossuttiani non ci stanno ad aumentare la flessibilità del lavoro. Lo dicono a chiare lettere al capo dell'alleanza di Governo. È il responsabile lavoro del Pdc Leonardo Caponi a parlare per tutti, sottolineando come la flessibilità sia «già molto elevata in Italia, nelle imprese piccole e medie al di sopra dei 15 dipendenti». Secondo Caponi è un errore individuare in una presunta rigidità del lavoro l'ostacolo per queste imprese a svilupparsi e ingrandirsi. «Le difficoltà sono altre e note - dichiara - La scarsa capitalizzazione, l'alto costo del denaro e i servizi del sistema creditizio privato, la mancanza di servizi per l'innovazione, le inefficienze complessive dell'ambiente nel quale operano». Per i comunisti italiani, perciò, «aumentare la flessibilità significherebbe solo colpire i diritti dei lavoratori, abbassando i livelli di civiltà della nostra società, senza alcun beneficio reale per lo sviluppo delle imprese e per l'occupazione». Infine, dall'ala più a sinistra della compagine governativa arriva la stoccata finale: «Se per caso si volessero - dichiara Caponi - come chiede Confindustria, tradurre in legge le porra generiche intenzioni del Presidente del Consiglio, i Comunisti italiani non sarebbero d'accordo».



### Berlusconi: «L'unica sua flessibilità è delle idee»

Berlusconi parla di «flessibilità di idee, più che del lavoro, visto che un mese fa, nel patto per il lavoro, di flessibilità non si è neanche parlato». Finì, dal canto suo, si dichiara favorevole alla proposta, ma a questo punto, per amor di coerenza chiede «un disegno di legge del Governo sulla materia». Rauti definisce l'esternazione una sorta di cartina al tornasole, che mostra «la deriva di tipo liberare che personalmente sta effettuando il presidente del Consiglio». Insomma, l'opposizione sembra quasi spiazzata, finge di non prendere sul serio la proposta, poi chiede il crisma della legge. È un rompicapo, sintetizzato dal leader di Forza Italia in questo modo: «delle due l'una: o D'Alema dice ciò che gli fa fare miglior figura a seconda di dove va, come alla City di Londra o alla Confindustria, o è ostaggio dei suoi e del suo partito. Purtroppo finora non si è fatto nulla per la flessibilità». Spetta a Fini chiedere di fare di più. «Un intervento alla Bocconi non basta - dichiara il presidente di An - Ora un capo del Governo deve prendere un'iniziativa concreta, piuttosto mi sembra che D'Alema sia già stato bacchettato dal suo partito e da Cossutta». Per Rauti, invece, «quello che fa il suo Governo non sempre è in sintonia con le sue intenzioni. Ma il premier dimostra di orientarsi verso ipotesi estreme, di stampo liberal-capitalista».



**SCHEDA DI ADESIONE**  
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni  
Periodo:  12 mesi  6 mesi  
Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....  
Nome..... Cognome.....  
Via..... N°.....  
Cap..... Località.....  
Telefono..... Fax.....  
Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....  
 Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99  
 Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato  
 Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:  
 Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express  
 Visa  Eurocard Numero Carta.....  
Firma Titolare..... Scadenza.....  
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.  
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

**l'Unità**  
DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Gambesca  
VICE DIRETTORE VICARIO  
Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE  
Roberto Rosconi  
CAPO REDAZIONE CENTRALE  
Maddalena Tulantini  
"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
PRESIDENTE  
Pietro Guerra  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra  
Italo Prario  
Francesco Riccio  
Carlo Trivelli  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario  
Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -  
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321  
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

**l'Unità**  
Servizio abbonamenti  
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).  
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).  
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente incollare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.  
Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-25188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.  
Tariffe pubblicitarie  
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377) Ferialle  
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918 ) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)  
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7) Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) Finanz.-Legali-Consess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)  
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giovan Caracci, 29 - Tel. 02/2424611  
Area di Vendita  
Milano: via Giovan Caracci, 29 - Tel. 02/2424611. Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/666511. Genova: via C.R. Cuccurini, 114 - Tel. 010/540184 - 545-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25992 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 2743 - Tel. 095/730611 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235108 - Messina: via U. Bionio, 15C - Tel. 090/658411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250  
Pubblicità locale P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.  
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tavola, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 027003401  
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/57191 - Telex: 027016950  
00102 ROMA - Via Beato, 6 - Tel. 06/37571 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/4716971  
40121 BOLOGNA - Via Del Borgo S. Pietro, 85A - Tel. 051/421095 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/7898/56127  
Stampa in fac-simile: Sc. Be. Roma - Via Carlo Parenti 130  
PPM Industria Poligrafica, Padova Dignano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137  
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Betola, 18

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**  
DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588  
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465  
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Tigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.  
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.  
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.  
**RICHIESTA COPIE ARRETRATE**  
DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-25188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588  
TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.  
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).  
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.  
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.  
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



## Colombia, almeno duemila morti Ora c'è anche il rischio di epidemie

**BOGOTÀ** Sono 750 le salme recuperate finora, ma c'è la possibilità che il bilancio finale possa superare i 2.000 morti in Colombia, devastata da una scossa di terremoto del sesto grado della scala Richter. È la Croce Rossa a riferirlo lanciando anche l'allarme per il rischio dello scoppio di epidemie a causa dei corpi in decomposizione ancora sotto le macerie. Almeno 3.000 sono i feriti ed oltre 500.000 i senzatetto che hanno affrontato la seconda notte nei rifugi di fortuna. La situazione nelle cittadine più colpite, Armenia e Pereira, è catastrofica, hanno detto le squadre di soccorso che stanno lavo-

rando incessantemente nel tentativo di estrarre eventuali superstiti. Ad Armenia il 60 per cento della città è andata distrutta e 180.000 dei 300.000 abitanti sono rimasti senza casa. Finora nella «cintura del caffè» sono state registrate 27 scosse di assestamento e quella di due notti fa ha provocato il panico nella valle di Cauca. «È una completa catastrofe, ci vorranno anni per ricostruire la città: troviamo altre salme ogni minuto», ha detto il governatore della stato, Henry Gomez. Il ministro delle Finanze colombiano, Juan Camilo Restrepo, in Germania per il vertice della Banca Mondiale, ha riferito

che per ricostruire villaggi e città della valle di Cauca saranno necessari dai 4 ai 5 anni. Restrepo ha aggiunto che è ancora presto per poter effettuare una stima dei danni ed ha chiesto una squadra di esperti internazionali che studino il modo migliore per la ricostruzione dell'area. Il presidente colombiano, Andres Pastrana, ha già dichiarato la regione colpita «area disastrata». Squadre di soccorso e autorità locali hanno lanciato nuovi appelli per la mancanza di acqua potabile, di energia elettrica, la cui erogazione è stata interrotta per evitare lo scoppio di nuovi incendi, e soprattutto la man-

**BAMBINI SALVATI**  
Trovati tre ragazzi vivi sotto le macerie ad Armenia. Si scava ancora



Jair Cabal/Ansa

canza di bare per poter seppellire i morti. La moglie del presidente colombiano, Nohra Pastrana, ha parlato alla televisione nazionale

assicurando le aree colpite che gli aiuti stanno arrivando: «Sono già state inviate tende, generi alimentari: abbiate pazienza stiamo fa-

cendo tutto ciò che è umanamente possibile per aiutarvi», ha detto la first lady. Intanto ieri si è gridato al «miracolo» ad Armenia. Le squadre di soccorso hanno estratto dalle macerie Yezyd Lopez, un bambino di 13 anni che ha lottato per quasi due giorni con la morte. La corsa contro il tempo delle squadre di soccorso ha permesso di salvare altre 2 persone che erano intrappolate sotto le macerie. La situazione è resa particolarmente difficile dalle piogge cadute durante tutta la notte che hanno provocato inondazioni. Dopo aver ritrovato vivo Yezyd Lopez, i soccorritori hanno estratto dalle rovine di una casa David Andres Acevedo, di 17 anni, che ha detto di stare bene e «di avere però un dolore ad un dito del piede destro». Poi dai detriti di una officina meccanica è emerso Jorge Eliecer Gomez: si è salvato dal crollo sotto una lastra di cemento armato.

Atlante  
24 ore

# Sexgate, Monica testimonierà in Senato

## Bocciata la richiesta d'archiviazione. Ma non ci sono i numeri per l'impeachment

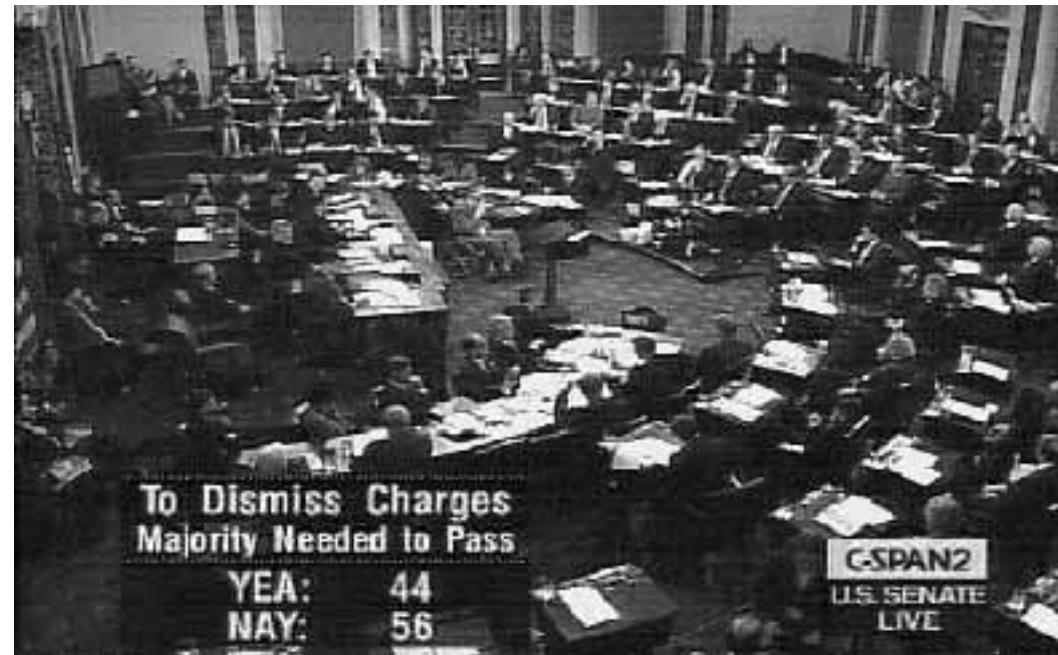
DALL'INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

**WASHINGTON** I repubblicani hanno vinto ieri altre due battaglie. E, vincendole, hanno ulteriormente avvicinato il giorno della loro finale disfatta. Ieri infatti, come previsto, il Senato ha respinto la mozione che chiedeva l'immediata archiviazione del caso ed ha per contro approvato - sempre lungo il discrimine di una rigida divisione partitica - la «lista dei testimoni» che gli House Managers avevano presentato due giorni fa. Tutto, insomma, secondo i clamorosi desideri della maggioranza che controlla la Camera Alta. E tutto, anche, secondo la logica d'un processo in cui ogni dettaglio - dai tempi alle procedure - rimane avvolto nella più assoluta incertezza. Ma di cui non v'è, ormai, chi non conosca il verdetto finale.

Bill Clinton non verrà rimosso dall'incarico. E per cogliere l'aritmica certezza d'una tale, imman-

cabile conclusione è sufficiente guardare ai numeri delle due «vittorie» repubblicane. Entrambe le decisioni - quella che respinge il «non luogo a procedere» contro il presidente e quella che convoca come testimoni Monica Lewinsky, Vernon Jordan e Sidney Blumenthal - sono passate con 56 voti contro 44. E proprio con questo obiettivo, presumibilmente, il vetusto e rispettato Robert Byrd - una sorte di «vate» in materia di costituzionalità delle procedure - aveva tre giorni fa presentato la sua proposta di «archiviazione preventiva»: dimostrare come mai e poi mai - sulla base delle misere e faziosissime tesi d'accusa presentate nei giorni scorsi dai 13 House Managers - sarebbe stato possibile raggiungere quella maggioranza dei due terzi (67 voti) che la Costituzione impone per sfrattare il presidente dalla Casa Bianca. I conti sono presto fatti: ai fautori dell'impeachment sono mancati ieri ben 11 voti. E davvero difficile è immaginare, a questo punto, un «nuovo avvenimento», una «svolta» clamorosa e sconvolgente quanto basti per convincere 11 senatori a suggerire con una condanna quel medesimo processo che oggi hanno dichiarato di voler chiudere per un'assoluta inconsistenza degli ele-



Il voto del Senato americano ripreso dalla televisione spagnola

Ansa

menti accusatori. Forse soltanto una piena confessione di Bill Clinton, accompagnata da una esplicita richiesta di espiazione tramite condanna - ha fatto notare ieri un commentatore televisivo - sarebbe in grado di raggiungere l'obiettivo. Quel che succederà nei prossimi

giorni non è ancora del tutto chiaro. E ieri pomeriggio - quando in Italia già erano le prime ore del mattino - a Capitol Hill ancora andavano intreciandosi le riunioni tese a dare, come ha dichiarato ieri il democratico Tom Harkin, «un senso logico alla più insensata ed illogica delle

procedure». Ma almeno tre cose appaiono certe. La prima è, ovviamente, che Monica Lewinsky, Vernon Jordan e Sidney Blumenthal dovranno presentarsi di fronte al Senato. La seconda è che la loro sarà una «testimonianza in surrogato». Vale a dire: resa a porte chiu-

se di fronte a due senatori per essere poi sottoposta (in video ed in trascrizione) agli altri membri del Senato (che solo a questo punto decideranno se procedere ad una deposizione «dal vivo»). E la terza, infine, è che la maggioranza repubblicana vuole - come ieri ha ribadito Trent Lott - arrivare al voto finale entro la fine della prossima settimana (cosa questa tutt'altro che scontata, visto che ora, aperto il vaso di Pandora delle testimonianze, sono gli avvocati del presidente a reclamare il tempo ed un «adeguato accesso ai documenti» indispensabili per una efficace difesa).

Ovvia ed alquanto retorica domanda: esiste qualche possibilità che i tre testimoni convocati ieri cambino - in tutto o in parte - i paronomi del processo? Neppure i 13 «pasdaran» repubblicani dell'accusa azzardano una risposta positiva. E, del resto, inutile è cercare - nell'interminabile tormentone dell'impeachment - il filo di una riconoscibile «logica processuale». Perché chiamare testimoni nulla ha a che fare, in questo procedimento, con l'ovvio scopo di «accertare la verità dei fatti». E moltissimo, invece, ha in comune con la necessità di offrire una «onorevole via di uscita» agli accusatori del presidente. O meglio: con la necessità di da-

re forme dignitose alla sconfitta - una sconfitta ormai pienamente consumata al Congresso e nel Paese - del «partito dell'impeachment».

Si prenda il caso di Monica Lewinsky. In una tardiva e strumentale riscoperta del «comune senso del pudore» - ed in omaggio alla «dignità» del Senato - questa volta l'accusa le risparmierà domande sulla natura e sulla esatta dislocazione di quei «toccamenti» presidenziali che sono alla base dell'accusa di spregiuro. E si concentrerà invece sul tema della «ostruzione di giustizia». Per strapparle quale rivelazione?

Non si sa. E non lo sanno neppure quegli House Managers che nei giorni scorsi, reclamando la sua chiamata alla sbarra, altro non hanno saputo che accennare ai molti segreti che Monica «potrebbe» svelare attraverso il «body language», il linguaggio del corpo. Nessuna sorpresa che i dirigenti repubblicani non vedano l'ora di finire il processo.

**FINIRE IN FRETTA**  
Ora la Casa Bianca minaccia di allungare i tempi ma il Gop vuole chiudere

# Il Papa: «America abolisci la pena di morte»

## Davanti a centomila persone Wojtyla lancia la sfida sulla vita

NOSTRO SERVIZIO  
ALCESTE SANTINI

**ST. LOUIS (Stati Uniti)** L'America potrà continuare ad essere una terra di speranza solo se, «di fronte ai cambiamenti della politica mondiale, dimostrerà di essere per il mondo un esempio di società veramente libera, democratica, giusta e umana». Perciò, fedele a questa visione «di accoglienza e di comprensione anche verso i criminali perché si ravvedano, l'America deve decidersi ad abolire la pena di morte, che è crudele e inutile».

È la prima volta che, in terra americana, Giovanni Paolo II ha condannato la pena di morte. E lo ha fatto, ieri nella cattedrale di St. Louis dove, oltre a duemila fedeli, sono stati presenti alla messa il vice presidente degli Stati Uniti, Albert Gore, e sua moglie Mary Elizabeth, le autorità politiche e civili, tutti i cardinali d'America ed i vescovi dello Stato del Missouri fra cui l'arcivescovo di St. Louis, mons. Justin Francis Rigali. Una cerimonia densa di significati morali e politici perché quattro esecuzioni di pena capitale, fra cui una a St. Louis, sono state sospese per un riguardo al Papa, ma non annullate. Il portavoce, Navarro Valls, ha definito questo comportamento «una presa in giro».

Hanno preso, così, rilievo l'invito del Papa a riflettere sul ruolo futuro di un paese come gli Stati Uniti dove, per generazioni, si sono riversati uomini, donne e bambini da ogni angolo del mondo formando una ricca diversità etnica e razziale, basata sull'impegno di una visione comune della dignità e della libertà umana, ma ora ci si chiede se questo impegno continui.

Il discorso sul «ruolo responsabile» degli Stati Uniti, rimasti soli a dominare un mondo globalizzato, era stato fatto dal Papa già nel suo precedente viaggio del 4 ottobre 1995, a Newark nel New Jersey, quando si chiese se l'America «stesse forse diventando meno sensibile e meno sollecita verso i poveri, i deboli, gli stranieri, i bisognosi». Più di tre anni dopo, il Papa si è posta la stessa domanda osservando che «il potere è responsabilità, è servizio, non privilegio» ed «il suo esercizio è moralmente giustificabile solo se usato per il bene di tutti, quando è sensibile ai bisogni dei poveri e degli indifesi».

All'indomani dell'incontro con il presidente Clinton, marcato da una differenza di valutazione della politica mondiale sottolineata ieri dai giornali americani, è stato significativo che Giovanni Paolo II abbia ripreso il discorso, alla presenza



Giovanni Paolo II durante la messa celebrata a St. Louis

Richards/Ansa

del vice presidente, Albert Gore, con il quale ha avuto, ieri sera, un colloquio riservato all'aeroporto prima di partire per Roma, dove arriverà oggi alle 12 circa all'aeroporto di Ciampino. Giovanni Paolo II, dopo aver ricordato che nella Costituzione americana trovano espressione i valori dei «Dieci comandamenti», ha rilevato che questi orientamenti «impediscono di ricadere nella schiavitù del peccato e della menzogna», alludendo

all'imbarazzante momento politico che il presidente Clinton attraversa. Ed ha lanciato la sua sfida: «America, se vuoi la pace, opera per la giustizia; se vuoi la giustizia, difendi la vita, se vuoi la vita, abbraccia la verità». Ossia i veri reggitori del mondo si devono far guidare da valori alti «nelle loro azioni per difendere gli umili della terra e liberare gli oppressi», come fece Mosè che, «al canto della libertà», condusse il popolo attraverso il Mar

Rosso, «salvandolo dal Faraone». Per dire che il popolo irakeno ed altri popoli oppressi dal tiranno vanno resi liberi non con le armi, che producono vittime e non risolvono le situazioni, ma con la forza del negoziato e del dialogo.

Questa lezione di etica politica del Papa ha avuto ancora più risonanza quando ha incontrato migliaia di persone, di giovani del Missouri e di altre parti convenuti nel «Trans World

Dome», uno dei più grandi stadi coperti degli Stati Uniti, con una superficie di oltre 340 mila piedi quadrati, dove si gioca abitualmente il football americano. Lo stadio, ieri, ospitava 70 mila persone mentre altre 25 mila erano nella altre sale a seguire l'avvenimento su maxischermi.

Giovanni Paolo II ha ribadito che la «cultura della vita» porta ad «abolire la pena di morte», suscitando molti applausi, ed «a capire che l'aborto, l'eutanasia ed il suicidio assistito rappresentano un terribile rifiuto del dono di Dio della vita e dell'amore». Ha, poi, suscitato molta emozione il fatto che il Papa, per condannare le discriminazioni razziali che permangono, ha ricevuto Rosa Louise Parks, una donna di colore dell'Alabama di 85 anni, che il 5 dicembre 1955 non volle alzarsi, mentre era seduta in autobus, per cedere il posto ad un bianco e, perciò, fu processata. Divenne, così, «Madre del Movimento moderno per i diritti civili» su cui è stato fatto anche un film «La lunga strada verso casa». Si è concluso così questo viaggio destinato a far discutere in tutto il continente americano proiettato verso il XXI secolo.

Il Papa ieri sera era un po' turbato perché gli è giunta notizia della morte dello scrittore Turowicz, amico di tante battaglie letterarie e politiche.

**E Londra cancella l'impiccagione per regicidio e stupro della regina**

**LONDRA** Da ieri in Gran Bretagna non si rischia più l'impiccagione per lo stupro della regina, della figlia maggiore del re o della moglie dell'erede al trono. Con la firma di un protocollo alla convenzione europea sui diritti umani il ministro britannico degli Interni Jack Straw ha annullato del tutto una delle leggi più antiche del reame, promulgata nel 1351, che prevedeva la pena capitale per una serie di reati contro il sovrano e il suo entourage, a partire dal regicidio. I Comuni hanno abolito la pena di morte «eccetto in tempo di guerra o di minaccia imminente di guerra» nel 1965 ma fino ad oggi la legge non era mai stata abrogata con tutti i crismi necessari. Adesso esce di scena, messa fuori gioco dalla convenzione europea sui diritti umani che vieta la pena di morte in modo categorico e che il Regno Unito ha adottato formalmente con la firma di Straw. L'anno scorso il parlamento di Westminster aveva già cancellato la pena di morte per alto tradimento e «pirateria con violenza». Oltre agli stupri delle principali donne di corte non sono più passibili di impiccagione il regicidio, «la rivolta contro il monarca nel suo territorio», l'assassinio del lord cancelliere, del tesoriere del re e dei giudici. L'ultima impiccagione risale al 13 agosto del 1964 quando in una prigione di Manchester furono giustiziati due giovani per la brutale uccisione di un lattino.



◆ *Si disse: un delitto torbido, omosessuale, quello «della pineta»  
Fu invece un tentativo di estorsione per finanziare elementi  
della destra nei giorni tragici della strategia della tensione*

# L'omicidio Lavorini Violenza politica sepolta nel processo

## Trent'anni fa Ermanno fu rapito e ucciso a Livorno dal Fronte monarchico giovanile

DALL'INVIATO  
GIANNI CIPRIANI

**VIAREGGIO** Sono passati trent'anni. Ma in Versilia (e non solo in Versilia) i ricordi non sono cancellati dalla memoria. Sorprendente. Sbiaditi, certo. Talvolta un po' confusi. Ma non cancellati. Chi era Ermanno Lavorini? Un adolescente che fu sequestrato e ucciso. Perché? Da alcuni ragazzi di destra che avevano creduto di poter finanziare, con i soldi del riscatto, uno dei tanti gruppuscoli anticomunisti che si erano andati formando alla vigilia della strategia della tensione.

Trent'anni dopo, a Viareggio, in tanti ricordano quella verità che, inizialmente, fu sostenuta solo da un magistrato scropuloso, da Giorgio Sgherri dell'Unità e da Marco Nozza del Giorno, ma poi con tante difficoltà - è stata fatta propria nelle aule processuali. Una verità scomoda, alla quale si è lungamente cercato di contrapporre una versione assai più riduttiva e rassicurante per l'Italia per-

base di un semplice sospetto persone innocenti, ma diventava estremamente cauto e «garantista» ogni qual volta dalle inchieste, sia giudiziarie che giornalistiche, spuntava qualche elemento (nel caso, le responsabilità di un gruppuscolo di destra) che mettesse in discussione le verità di quello che, all'epoca, veniva definito da sinistra il «potere costituito».

Ermanno Lavorini, 12 anni, figlio di un commerciante di tessuti di Viareggio spari di casa il pomeriggio del 31 gennaio 1969, dopo essere uscito per fare un giro in bicicletta. Poche ore dopo al negozio arrivò una telefonata: «Non preoccupatevi - dissero alla sorella del ragazzo - Ermanno è con noi. Dica a suo padre di preparare 15 milioni. Però nessuna parola con la polizia e i carabinieri. Ci rifaremo vivi».

Nessuno chiamò più. A quell'ora Ermanno era già stato ucciso dai suoi rapitori, ma questo sarebbe stato scoperto solamente due mesi dopo.



15 MILIONI DI RISCATTO  
12 anni, figlio di un negoziante, Ermanno sparì il 31 gennaio '69. Il corpo trovato due mesi dopo

benista che guardava con timore l'avanzare della contestazione giovanile e dei «capelloni»: Lavorini ucciso a margine di una tresca omosessuale tra i ragazzi di vita e i «pervertiti» della pineta. Ecco - si diceva - i risultati che si ottengono a dare spazio ai drogati e a coloro che non credono nei valori della famiglia.

Trent'anni dopo, al di là della ritualità del ricordo, rileggere la storia di quel terribile dramma è utile non solo per rievocare un «caso» che all'epoca tenne con il fiato sospeso l'intero paese, ma soprattutto per riflettere sui guasti di un sistema mediatico-giudiziario che generava mostri (da sbattere in prima pagina) imprigionava sulla

La notizia del rapimento (all'epoca i giornali parlavano di «kidnapping» perché il termine sequestro di persona ancora non era stato fatto proprio dai giornali) provocò un'enorme emozione in tutta l'Italia, che seguiva quotidianamente le notizie sulle ricerche. Che furono senza esito. Fino a quando, il 9 marzo, un maresciallo in pensione che aveva portato il suo cane a fare una passeggiata sulla spiaggia di Marina di Vecchiano scoprì casualmente il cadavere del ragazzo, sepolto sotto appena venti centimetri di sabbia.

Ermanno Lavorini, stabilirono i medici, era stato assassinato il giorno stesso della sua scomparsa.

Da chi? E perché? Le indagini portarono a Marco Baldisseri, Rodolfo Della Latta e poi a Pietrino Vangioni e ad Andrea Benedetti, tutti appartenenti al «Fronte giovanile monarchico» sorto qualche tempo prima a Viareggio. Fu Baldisseri il primo a parlare: chiamò in causa gli altri «ragazzi della pineta» e, inizialmente, spiegò del tentativo del suo gruppuscolo di ricavare con il riscatto i soldi per finanziare le loro attività anticomuniste.

Poi cambiò versione. Anzi, nel corso di sessantotto interrogatori e confronti, cambiò dodici versioni. Sostenendo, grosso modo, che Ermanno Lavorini era rimasto vittima dei «giochi viziosi» che si svolgevano tra adolescenti-prostituti e omosessuali. Baldisseri e gli altri accusati, da quel momento, diedero vita ad un vero e proprio festival di calunnie che avrebbe provocato altre vittime: fu accusato Adolfo Meciani, proprietario di uno stabilimento balneare, che venne arrestato solamente in base alle «rivelazioni» dei ragazzi e che dopo sette giorni di prigione si impiccò nel carcere di Pisa; poi fu la volta di Giuseppe Zacconi, figlio del famoso Ermete, il quale schiacciato dal peso dell'infamia morì poco dopo di crepacuore.

E ancora: i ragazzi accusarono l'allora sindaco socialista di Viareggio, Renato Berchielli e il presidente dell'Azienda di soggiorno, Ferruccio Martinotti, di aver in qualche modo fatto parte del «mondo della pineta». Accuse false. Eppure anche Berchielli e Martinotti, sull'onda della pubblica riprovazione, furono costretti a dimettersi dai loro incarichi.

Perché quelle accuse? Baldisseri e gli altri, in carcere, avevano ricevuto qualche indicazione da coloro i quali avevano sperato di poter sfruttare politicamente il «giallo» e far passare in secondo piano i veri scopi del rapimento? Una risposta non è mai stata data. Quello che è certo è che la procura di Pisa accreditò la versione «riduttiva» del rapimento edell'assassinio del ragazzo: Ermanno Lavorini fu ucciso accidentalmente durante una lite scoppiata nell'ambiente omosessuale.

La richiesta di riscatto fu solo un goffo espediente per depistare le indagini. Ma a Pisa c'era un giudi-



Il luogo del delitto. Sotto a sinistra Vangioni e a destra Meciani Ansa

ce istruttore, Pier Luigi Mazzocchi, convinto che la verità era quella raccontata da Baldisseri prima della ritrattazione. E cominciò a scavare nel mondo della destra. Per questo Mazzocchi fu oggetto di pressioni: cercarono di bloccarlo in ogni modo. Lui andò avanti. Fino a scrivere una sentenza-ordinanza molto coraggiosa.

Il giudice aveva ricostruito il clima politico nell'ambito del quale era stato organizzato il rapimento: il '68 era stato l'anno dei morti di Avola; degli incidenti della Bussola. Del rigurgito anticomunista. La destra mordeva il freno, fino a quando si levò l'invito all'autodi-

estrema destra della Versilia uno spirito di rivalsa per i recenti fatti della Bussola. resta il fatto che gli indiziati del processo facevano parte di un gruppo dalle caratteristiche precise: cioè un gruppo omogeneo nei confronti di determinate prospettive di idea e di azione, pervaso di fanatismo, incline per sua natura a colpi di mano».

Le tesi di Mazzocchi vennero inizialmente respinte nel processo di primo grado del 1975. Ma accolte in quello d'appello del 1976. Fino a quando, nel 1977, la Cassazione mise la parola fine e accolse definitivamente la ricostruzione



ZACCONI E MECIANI  
Accusati senza prove del delitto il primo morì di crepacuore l'altro si suicidò

fesa contro i rossi. E la Versilia, come sarebbe emerso nelle inchieste sul Mar, sulla Rosa dei Venti e sul golpe Borghese, si era trasformata in un crocevia dell'eversione di destra. Anche a Viareggio alcuni ragazzi pensarono che era arrivata l'ora di darsi da fare.

Aveva scritto il giudice Mazzocchi: «Tutti facevano parte dell'organizzazione politica di estrema destra e di un'altra organizzazione politica affine. Fra le due organizzazioni era in progetto una fusione. Nei giorni immediatamente precedenti il 31 gennaio si era inaugurata la sede dell'organizzazione e del Fronte e ferveva l'attività degli aderenti. Proprio in quei giorni covava anche fra i gruppi di

del giudice istruttore che aveva avuto il coraggio di andare contro corrente, nonostante sarebbe stato più comodo e facile erigere una «colonna infame» per i «depravati» e i «pervertiti» destinati a diventare pasto della pubblica opinione.

Il caso Lavorini si chiuse otto anni dopo l'assassinio. Il ragazzo era stato assassinato dai giovani del «Fronte». Altri innocenti, nel frattempo, erano rimasti vittime di un sistema giudiziario cieco e sordo verso alcuni fenomeni, ma spietato e privo di garanzie nei confronti dei cittadini privi di protezione.

Trent'anni fa. Era un'altra Italia. Ma fino a un certo punto.

### I PROTAGONISTI

#### Baldisseri, il «ragazzo della pineta»

Marco Baldisseri, sedicenne nel gennaio del 1969, oggi quarantaseienne ha moglie e due figlie. Abita a Camaiore, muratore d'inverno, cuoco d'estate. Era il cassiere del «Fronte Monarchico Giovanile» e un «ragazzo di pineta». Per poche migliaia di lire necessarie a trascorrere un pomeriggio al Luna park si prostituiva. Una volta lo sentirono come teste e lui disse di aver visto Ermanno Lavorini alle giostrine in un'ora in cui non ci poteva essere. Il 18 aprile confessò di aver ucciso Ermanno. Parlò di una lite occasionale a Marina di Vecchiano per alcuni bossoli, tirò in ballo il padre naturale, Dino Vanni, quale autore della sepoltura e poco dopo cambiò versione. Ne furono dodici nel corso di ben sessantotto fra interrogatori e confronti con le persone che di volta in volta accusava. Parlò di balletti verdi, di orgie. Tirò in ballo uomini politici e amministratori, imprenditori e amici. Insomma un polverone per depistare e scagionarsi. Ma erano tutte calunnie. Poi sostenne un'unica versione. Infine spiegò che «qualcuno» gli aveva promesso pochi mesi di carcere e - appena uscito - soldi. «Avevamo deciso di rapire Ermanno, noi del «Fronte». Poi è successo che Ermanno si è ribellato. Nella lite che ne è seguita, ha picchiato violentemente la testa. È stato sepolto». «Quali soldi?» gli chiese il giudice. «Quelli del riscatto» rispose Baldisseri. «Ma se era già stato ritrovato il cadavere» ribatté. «Per la verità - disse Baldisseri - la somma era la taglia che Vangioni avrebbe cercato di guadagnare indicando me come autore».

#### Della Latta, il «becchino»

Rodolfo Della Latta, ex democristiano di destra, poi missino, ex microfono dell'impresa funebre Paltrinieri di Viareggio, aveva diciannove anni quando Ermanno fu ucciso. Lui lo seppellì due volte. La prima, il pomeriggio del 31 gennaio sulla spiaggia di Marina di Vecchiano sotto pochi palmi di sabbia. La seconda, il 12 marzo quando il corpo di Ermanno Lavorini fu restituito alla famiglia ed a Viareggio si celebrarono i funerali. C'erano migliaia di persone, una grande unanime commozione. Della Latta era al suo posto di lavoro come becchino. Seguì tutta la cerimonia portando addirittura a spalla il feretro e dopo tre giorni suonò il campanello di casa Lavorini. Con la mestizia dipinta sul volto consegnò alla mamma del bimbo ucciso le fotografie del funerale. Fu arrestato il 11 maggio 1969 dopo le rivelazioni di Baldisseri. Al giudice istruttore disse di essere missino, al processo esibì la tessera della Dc. Anche lui andava in pineta. Cominciò calunniare a destra e amna coinvolgendo i personaggi più in vista di Viareggio. Quando accusava Giuseppe Zacconi, figlio del grande Ermete piangeva e giurava su Cristo. «Foffo» Della Latta al processo di primo e secondo grado sostenne di essersi recato nella Pineta di Ponente di Viareggio alla spiaggia di Vecchiano con la «Duetto» rossa di Adolfo Meciani (riconosciuto completamente estraneo) con il cadavere di Ermanno. Oggi, Rodolfo della Latta vive a Massa.

#### Vangioni, il «capo»

Pietrino Vangioni quando Ermanno fu rapito e ucciso aveva vent'anni ed era il capo del «Fronte Monarchico Giovanile» di Viareggio. Oggi, cinquantenne, è sposato, ha una figlia, si occupa di una azienda di materiali ferrosi: demolisce auto. Abita in Versilia. Il suo nome cominciò ad apparire nelle carte dell'inchiesta poco giorni dopo l'arresto di Marco Baldisseri. Fu Vangioni a mandare allo scoperto il tredicenne Andrea Benedetti «Faccia d'angelo» perché fornisse un alibi all'amico in carcere. La sua posizione precipitò. Il 26 gennaio 1970 fu arrestato una prima volta per favoreggiamento e calunnia ottenendo la libertà provvisoria tre mesi dopo. Il 18 agosto il giudice istruttore Pier Luigi Mazzocchi spiccò un nuovo mandato di cattura, ma stavolta per omicidio e sequestro di persona a scopo di estorsione. Pietrino Vangioni sfuggì alle manette rifugiandosi a Toano, un paesino dell'Appennino emiliano dove fu rintracciato in casa di amici. Era nascosto sotto il letto.

Durante la breve latitanza aveva trovato il modo di rilasciare un'intervista in esclusiva ad un rotocalco nel corso della quale protestò la sua innocenza. Rimase in carcere fino al primo dicembre successivo quando fu liberato grazie alla Corte di Cassazione che annullò il mandato di cattura per un vizio di forma. Venne di nuovo arrestato al momento del deposito della sentenza di rinvio a giudizio il 24 gennaio 1974 e fu l'unico imputato comparso al processo dinanzi alla Corte d'Assise di Pisa in stato di detenzione.

Schede a cura di **GIORGIO SGHERRI**

### Una nuova sede per la redazione di MILANO

Dal 18 gennaio ci siamo trasferiti  
a Via Torino n° 48

Questi i numeri di centralino e fax:  
Centralino 02-80232.1  
Fax 02-80232.225

### L'INTERVISTA

## «Allora prevaricare era regola, bisogna dirlo»

### L'avvocato Filastò ricorda il processo e le difficoltà per far emergere la verità

DALL'INVIATO

**VIAREGGIO** «Si trattò di un tentativo, folle, impossibile, ma drammaticamente messo in atto, di organizzare un rapimento per poi, con i soldi del riscatto, finanziare uno dei gruppuscoli di destra che in quegli anni si andavano organizzando. Il caso Lavorini è quello. Il giudice Mazzocchi aveva visto giusto. E alla fine i processi gli hanno dato ragione». L'avvocato Pasquale Filastò oggi ha 82 anni e, seppure saltuariamente, esercita ancora la professione. È stato uno dei protagonisti del processo Lavorini, l'avvocato della famiglia Meciani, l'uomo ingiustamente accusato di essere stato una delle persone che, materialmente, avevano preso parte all'omicidio e all'occultamento del cadavere.

**Perché, inizialmente, l'attenzione era tutta rivolta alla pista omosessuale?**

«Furono gli imputati, dopo le prime ammissioni, a parlare di quell'ambiente e a chiamare in causa le persone, tra le quali il povero Meciani. Io mi sono sempre chiesto se qualcuno avesse suggerito loro di indicare quella pista. Non lo so. Certo è che Meciani, forse per il solo fatto che il suo stile di vita non era strettamente assimilabile a quello conforme al perbenismo dell'epoca, fu arrestato e si uccise. E nonostante quella tragedia, per molto tempo c'era chi sussurrava che la sua morte, tutto sommato, poteva essere letta come una sorta di ammissione. Anche per questo, come legale della famiglia, ho inteso diverse cause per diffamazione. Che poi ho vinto».

**Accusare gli omosessuali era più facile che indicare responsabilità politiche...**

«Non c'è dubbio. All'epoca tutti gli sforzi erano concentrati sui comunisti, tenuti costantemente sotto tiro. Io, iscritto al Pci, posso dire che quel partito si è sempre mosso nell'ambito della legalità. Ma i comunisti erano controllati mentre la destra si organizzava tranquillamente. Però...».

**Però?**

«Del caso si occupò il giudice Mazzocchi. Che volle andare fino in fondo e scoprì le vere cause di quell'omicidio. Era praticamente isolato. Fu sottoposto a pressioni incredibili. La sua fortuna fu che aveva una vita assolutamente irreprensibile. Altrimenti avrebbero trovato qualsiasi pretesto per tritarlo. Lo avrebbero fatto a fette. Mazzocchi era una persona

davvero perbene. Diciamo che, all'epoca, in magistratura per ogni persona come lui c'erano almeno dieci non-Mazzocchi. Ma non fu l'unico magistrato che, a mio giudizio, svolse un ruolo positivo».

**Gli altri chi furono?**

«Dopo tanti anni posso rivelare un retroscena inedito. Al processo di primo grado prevalse la tesi della tresca omosessuale. Allora io mi rivolsi al procuratore generale di Firenze, Calamai. Calamai non era persona ben vista dalla sinistra. Era sicuramente un magistrato all'antica, con una cultura decisamente autoritaria. Ma era una persona onesta. Allora io mi rivolsi a lui: «professore» - così lo chiamavo - guardi che al processo di Pisa cercano di far passare tesi che non stanno in piedi». Lui mandò il professor Carabba, che convenne con la mia opinione. Così la

procura generale si attivò perché nel processo d'appello di affermasse la ricostruzione del giudice Mazzocchi. E così avvenne».

**Garanzie calpestate. Innocenti indicati come mostri. Vicende come quella Lavorini devono, oggi, essere oggetto di riflessione?**

«Certamente. Bisogna ricordare che ci sono stati momenti in cui le persone prima venivano imprigionate, poi si cercavano i riscontri alle accuse. E che gente, poi risultata innocente, è rimasta a lungo in una cella. Era il periodo della cultura della sopraffazione. Un giorno un carabiniere mi impedì di tenere un comizio. Perché? Perché aveva deciso così. Lui era l'autorità. Io no. Quindi aveva ragione e basta. Oggi, per fortuna, non è più così. Ma ricordare quanto accadde nel corso del caso Lavorini è sempre utile».

**G. Cip.**



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ Il Cavaliere torna a ipotizzare una candidatura a Palazzo Chigi estranea «alla nostra militanza politica»

◆ Per la leadership del centrodestra decideranno gli elettori: «Se Fini avrà più voti, sarò alleato disciplinatissimo»

◆ Prime reazioni positive dal leader Ccd Pierferdinando Casini e dal portavoce di Alleanza Nazionale Adolfo Urso

# Polo, il «passo indietro» di Berlusconi

## «Un premier esterno all'alleanza». Spuntano i nomi di Monti e Letizia Moratti

GIGI MARCUCCI

ROMA Il Polo cerca un candidato premier per le prossime elezioni politiche. Lo annuncia Silvio Berlusconi, precisando che «potrebbe anche essere un candidato che non fa parte della nostra militanza politica». In altre parole un esterno, una figura da non cercare tra le fila dei partiti. E subito si scatenano le voci: si va da Mario Monti, per una candidatura di «stampo europeo», a Letizia Moratti, se si vuol restare entro i confini di casa. In passato qualcuno aveva speso anche il nome di Cesare Romiti. Ma il cavaliere non ne fa. Si limita a precisare che un conto «è la leadership del Polo, che è decisa dagli elettori: se An vencesse le prossime elezioni, io diventerei un disciplinatissimo alleato di An. Altra cosa è invece il candidato del Polo a presidente del Consiglio per il quale si è sempre guardato all'interesse del paese».

Nella distinzione tra *premier-ship* e *leadership* fatta dal cavaliere è implicito che dentro An nessuno dovrebbe pensare a ripetere l'esperienza che nel '94 portò lo stesso Berlusconi, leader del Polo delle Libertà, a sedere sulla poltrona di Palazzo Chigi. E questo proprio nel momento in cui il partito di Fini si appresta - sono parole di Berlusconi - «a conquistare qualche altro punto» nelle prossime elezioni politiche. Punto che andrebbe ad aggiungersi a quelli già conquistati nell'ultima tornata di amministrative. In altre parole: Berlusconi è pronto a fare un passo indietro, ma non vuole che An ne faccia uno avanti.

È un argomento già trattato nelle stanze dell'opposizione quello che l'uomo di Arcore ha riproposto ieri. E viene accolto con ruggine *aplomb* dagli uomini del partito di Fini. Spiega Adolfo Urso che l'uscita di Berlusconi è un «modo costruttivo» di superare il problema di una *premier-ship* costituita dallo stesso cavaliere: «Molto spesso abbiamo pensato a candidature non di partito, dal commissario europeo Mario Monti a quella di Letizia Moratti. Si tratta di figure che esprimono capacità di innovazione e grandi professionalità».

Domina i pensieri del Polo la necessità di anticipare le elezioni politiche. Lo dice anche Pierferdinando Casini (Ccd), convinto sostenitore della *premier-ship* esterna: «Mi sembra che Berlusconi dica una cosa importante, ma so da tempo che questa è la sua idea». Casini si associa all'augurio del leader del Polo per le elezioni a ottobre. «Sono convinto che il Polo possa vincerle, magari proprio avendo l'avvertenza di attingere alla società civile per esprimere il proprio candidato premier».

L'unica voce in controcanto è quella del «dissidente» di Forza Italia Lucio Colletti. «Un candidato esterno? Berlusconi dovrebbe cercarlo mettendo un annuncio sul giornale», sbotta il professore, «il Polo vive in splendido isolamento, perché lui è riuscito a litigare con tutti (Dini, Cossiga, la Moratti). Se vuol sapere il nome del candidato si rivolga al leader maximo».

Che in questo momento non la compattezza degli azzurri non sia all'apice è abbastanza chiaro. Nel comitato di presidenza che si riunirà stasera, verrà affrontata la questione della riforma elettorale, su cui finora il partito di Berlusconi si è mosso in ordine sparso. Sul tavolo ci sono la proposta dei proporzionalisti Urbani e Tremonti, ma anche gli ardori referendari di un Peppino Calderisi, che avverte Berlusconi: «Assumere una posizione non favorevole al referendum sarebbe un suicidio». Il leader ha già detto e ripetuto che lascerà libertà di voto, ribadendo la sua propensione al maggioritario. Anticipa Giuseppe Pisanu, presidente dei deputati: «Penso che domani (oggi per il lettore ndr) ci sarà orientamento unanime sulla necessità di fare una buona legge elettorale sulla base del risultato referendario. Noi siamo nati col maggioritario e lo abbiamo sempre sostenuto». Quanto alle «autorevoli voci di dissenso», Pisanu spiega che verrà garantito loro «pieno diritto di cittadinanza».

Altro punto su cui non dovrebbero esserci dubbi è la bocciatura del tentativo di mediazione del ministro Giuliano Amato. Secondo Pisanu, il «doppio turno eventuale» «favorisce apertamente l'attuale maggioranza e danneggia solo il Polo. In ogni caso la proposta del ministro è nettamente superata dal referendum».



Silvio Berlusconi leader del Polo

Guilien/Ansa

# Bologna, oggi decide il summit dell'Ulivo

## Si votano le procedure. I Ds insistono con la candidatura Bartolini

NATASCIA RONCHETTI

BOLOGNA Il percorso per la designazione del candidato del centro sinistra a sindaco di Bologna sarà deciso oggi dalla coalizione che governa il capoluogo emiliano. I Democratici di sinistra, usciti lacerati dalla direzione federale, indicheranno la giovane consigliera regionale Silvia Bartolini. Indicazione, non proposta. E anche molto «garbata», per non irritare troppo i Popolari, che la parola veto non l'hanno pronunciata, ma hanno fatto chiaramente capire che di aspiranti sindaci espressione di apparati di partito farebbero volentieri a meno.

Dal canto loro, i Verdi confermeranno al tavolo della coalizione che inizieranno la raccolta di firme (minimo quattrocento) per proporre la candidatura dell'entomologo Giorgio Celli.

Poi ci sono i socialisti democratici, che un nome ancora non l'hanno speso, ma annunciano: «Avanzaremo un nostro candidato». Il vero scoglio è però rappresentato dal Ppi che, uscito a maggioranza «ulivista» dall'ultimo congresso provinciale, deve anche vedersela con l'opposizione interna che fa riferimento al segretario nazionale Franco Marini.

La raffica di veti posti alla Quercia (prima con il no dell'ex ministro Beniamino Andreatta a una eventuale candidatura del segretario Ds Alessandro Ramazza, poi con la ferma opposizione alle primarie di coalizione per l'incoronazione del successore di Vitali) ha fatto infuriare i mariniani. Ma nella coalizione, e soprattutto nei Ds, ha anche rafforzato la convinzione che i Popolari potrebbero adesso mostrarsi più disponibili a trovare un

accordo sulla candidatura della giovane diessina. Ramazza, intenzionato a tenere duro sulla proposta Bartolini, ha ribadito comunque che le scelte della coalizione dovranno in ogni caso «essere sottoposte al gradimento degli elettori alla convention politico-programmatica, con una qualche forma di primarie», a maggior ragione se il coordinamento non si «accorderà unanimemente» su un nome. La sindaca ha già ottenuto la benedizione del Forum nazionale delle donne dell'Ulivo. Comunicato di sostegno, e fra le firmatarie c'è anche una esponente dei Popolari, Manuela Baio, che

l'appoggia mettendosi in contrasto con i compagni di partito bolognesi. Trionfante, Alessandra Servidori, responsabile del forum provinciale: «La task-force delle donne regge...». Massimo rispetto, allora, per i tempi della discussione sulle candidature ma «una donna sindaco espressione convinta della coalizione rappresenterebbe un investimento di fiducia in più: la segnalazione di Bartolini va in questa direzione», scrivono le donne. Che per accorciare le distanze con i cattolici presteranno anche un programma unitario che mette l'accento «sui temi della famiglia, dei problemi sociali, dell'etica...».

Ma la coalizione si interroga anche sulle mosse di Romano Prodi.

Qualcuno, maliziosamente, ricorda che a Bologna «nel '96 presentandosi con

Prodi i Popolari rastrellarono l'8 per cento dei voti». Una eventuale lista Prodi-Di Pietro alle amministrative potrebbe cambiare le carte in tavola. E fra i mariniani c'è chi, alludendo alle dichiarazioni dell'ex premier, rileva «che molti dicono già che vogliono comprare il biglietto del treno...».

Nel frattempo, il Democratico di sinistra Salvatore Caronna, uno dei sostenitori di Mauro Zani (il cui ritiro ha provocato una spaccatura nella Quercia) avverte il partito: attenti a non bruciare Silvia Bartolini, se «non si arriverà ad una indicazione unitaria non ci saranno altre valvole di sfogo».

Caronna invoca una tregua per sostenere fino in fondo la candidatura diessina, ma sottolinea che «esistono idee, opinioni e sensibilità diverse sul modo di essere e far funzionare il partito».

CANDIDATI  
E VETI  
I Verdi  
indicano Celli  
Il Ppi respinge  
la proposta Ds  
E lo Sdi pensa  
a un altro nome

# La Quercia discute di referendum e partito

## Lucà (Cristiano sociali): accettiamo la sfida delle «adesioni individuali»

► Direttivo dei diesse, stamane a Botteghe Oscure. Niente telecamere a circuito interno, stavolta, niente «dirtetti» su Internet. A porte chiuse, il nuovo organismo - introdotto con la gestione Veltroni - affronterà un po' tutti i temi dell'agenda politica: dalle polemiche che scuotono l'Ulivo al referendum. E proprio su quest'ultimo argomento, c'è da crederci, che la discussione sarà più accesa. Com'è noto, infatti, a differenza di Veltroni e della maggioranza del partito, tutta la sinistra dei diesse ha deciso di scendere in campo nei «comitati per il no». Ultimo tema: le nuove modalità di adesione ai diesse. Sull'argomento si discute molto. Con molte posizioni in campo. In particolari i Cristiano Sociali sono attraversati da un confronto serratissimo. Sentiamoli.

ROMA «Naturalmente anch'io sono geloso dell'autonomia della mia cultura ed anche perché no? - dell'organizzazione dalla quale provengo. Sono però convinto che il patrimonio dei Cristiano sociali debba essere reinvestito. Tanto più oggi, non ha molto senso chiudersi in una "enclave confessionale". Quel patrimonio io invece lo vorrei investire nel futuro, nella costruzione di un nuovo partito». Mimmo Lucà, uno dei vice-presidenti del gruppo Ds alla Camera, una lunga storia di militanza nell'AcI di Torino dice di stare dalla parte della «scommessa» di Veltroni.

Comela definirebbe quella «scommessa»? «Un passo in avanti rispetto a quello

che abbiamo deciso a Firenze. Là, agli Stati generali della Cosa Due si scelse la via del "patto federativo". Ora però c'è bisogno di qualcosa di più, di più ambizioso».

Dicosa? «Provo a spiegarvi così: l'identità del nuovo partito che vogliamo costruire non nascerà dalla somma di tante, piccole o grandi, identità. Oggi quelle culture devono contribuire a disegnare un'altra, originale. Un'identità collettiva che sia di tutti. Che non neghi le proprie storie, ma ne costruisca un'altra».

Scusi, Lucà: ma da questa impostazione cosa ne discende sul piano pratico?

«Che l'adesione dei Cristiano sociali ai diesse - che, ricordiamolo, è un partito ancora in una fase costituente - non

può avvenire solo in forma collettiva. Nel senso che ci federiamo, o confluiamo in un'organizzazione più grande. No, oggi davanti alla "sfida" di costruire l'identità di una nuova sinistra dei valori, è importante anche un'adesione individuale, una responsabilità personale. Io e tutti gli altri militanti e dirigenti dei Cristiano sociali dobbiamo entrare nel nuovo partito. Per contribuire, ciascuno con le sue competenze, le sue sensibilità, il suo radicamento alla nascita vera dei diesse».

E i Cristiano sociali che fine faranno?

«Io credo che una forma di autonomia debba restare. Per rendere visibile e fedeltà una cultura, una tradizione una sensibilità che non debbono andare disperse. E che possono rappresentare un punto di riferimento e un aiuto per quei tanti giovani, magari impegnati nell'associazionismo e nel volontariato, che hanno problemi a dialogare con la sinistra. Ma è importante che come singoli portiamo i nostri valori

nella casa di tutta la sinistra».

Da quel che si capisce, però, non tutti nei Cristiano sociali siete d'accordo con questa tesi. Non è così?

«Sì, è vero. Camiti l'ha detto all'ultimo Consiglio nazionale: lui chiede un'adesione collettiva o un congresso della nostra associazione per decidere cosa fare. Francamente mi sembra una drammatizzazione della nostra discussione, di cui non si sente il bisogno».

Lei, invece, cosa dice?

«Dico che se è necessario - ed in parte lo è - resti in piedi una forma associativa, magari di tipo culturale, dei Cristiano sociali. Ma dobbiamo anche sapere che tanti altri "pezzi" della nostra cultura, cristiana e sociale, sono già attivi nella sinistra. E allora è arrivato davvero il momento di contribuire ad una nuova dinamica delle appartenenze. Non più basata sulla storia ma sul progetto del futuro».

IL CASO

# No dei Ds al «controribaltone» Elezioni più vicine in Molise

ROMA Ribaltone del ribaltone in Molise? No grazie, dicono i Ds. Leonardo Domenici, responsabile enti locali di Botteghe oscure, ha dichiarato con nettezza che i Ds escludono la partecipazione ad una nuova giunta. Invece «si cerchi una soluzione di transizione che assicuri un minimo di funzionalità alla Regione nell'interesse dei cittadini e possa portare in fretta alle elezioni».

Per discutere di questa situazione l'Udr ha convocato per oggi una riunione a Roma. E intanto An, Fi e Rc si dicono favorevoli al ritorno rapido alle urne. Invece dai comunisti di Cosutta arrivano critiche alle scelte dei diessini, perché, spiega Jacopo Venier, «non è logico affermare l'indisponibilità a ricostituire il governo di centrosinistra scelto dagli elettori, dopo che i consiglieri diessini regionali

hanno firmato una mozione di sfiducia contro il governo del ribaltone». Per Venier si rischia, così, di commettere gli stessi errori già compiuti in Calabria e in Campania. Se il centrosinistra - è la conclusione - di fronte al fallimento del Polo non sa dare immediatamente soluzioni di governo rischia di perdere credibilità e consenso.

Per Nunzio Luciano, coordinatore regionale di Forza Italia, «la conclusione è tale che non c'è altra scelta che le elezioni. Gli attuali schieramenti in consiglio sono diversi da quelli scaturiti dalle consultazioni». Per ora i popolari e «L'Italia dei valori» non hanno rilasciato dichiarazioni. Il movimento di Di Pietro ha proprio nel Molise la sua roccaforte. Quanto al Ppi ieri ha riunito il suo stato maggiore a piazza del Gesù per affrontare questa questione.



## MITI

Per Mario Merola ritorno al cinema con «Cient'anne»

■ **Mario Merola torna al cinema dopo oltre quindici anni di assenza. Il re della sceneggiatura è uno dei protagonisti di «Cient'anne», un film di Nini Grassia che ha come protagonista il neomelodico napoletano Gigi D'Alessio (il cantante che con il suo «Anarè», uscito in 12 cinema appena, riuscì a tenere testa in Campania a «Titanic»). Al cinema vedremo Merola, praticamente nel ruolo di se stesso, anche nel nuovo film di Roberto Torre «Sud Side Story», dove il re della canzone partenopea sfida il re del rock'n'roll Little Tony.**

## Due sorelle, una sola «Democrazia»

A Roma Marisa Fabbri interpreta il testo di un nuovo autore

AGGEO SAVIOLI

ROMA Si sa dello scarso interesse dei Teatri Pubblici per la drammaturgia italiana contemporanea. Raro caso, quindi, questo «Democrazia (Lia e Rachele)», testo tutto nuovo di Andrea Balzola, messo in cartellone dallo Stabile capitolino, nella sala dell'Angelo. Vero è che si tratta d'un «dialogo per attrice sola»; la quale è poi la bravissima Marisa Fabbri, impegnata nel dar vita a due anziane sorelle, che, ai nostri giorni, stanno per incontrarsi dopo molti anni. Marisa indos-

sa i panni ora dell'una ora dell'altra, fornendo la voce, registrata, all'assente di turno, finché nel colloquio risolutivo, sarà la sua immagine proiettata su uno schermo a trovarsi dinanzi a lei in carne e ossa.

Lia e Rachele: evidente, e dichiarato, è il richiamo biblico e dantesco (Purgatorio, canto XXVII); dove Lia (il nome assuona, in ebraico, col verbo «lavorare») rappresenta l'esistenza attiva, la mansueta Rachele quella contemplativa (entrambe, lo ricordiamo, mogli di Giacobbe). Nella moderna vicenda immaginata da Balzola (classe

1961), situata fra la campagna piemontese e Torino, anche se i luoghi non sono esplicitamente indicati, il confronto fra le due congiunte rispecchia l'aspra dialettica fra civiltà contadina e urbana, riflettendo gli eventi prebellici, bellici e postbellici (per quanto concerne il periodo della Resistenza, da cui è nata appunto la Democrazia evocata nel titolo, non useremo tuttavia, come l'autore fa in una sua nota, l'espressione «guerra fratricida», che forse piacerebbe all'on. Violante, ma non a noi, per la nostra modesta esperienza in proposito).

L'argomento è comunque degno di riguardo; purtroppo, esso si articola in un linguaggio di sconcertante genericità, onde l'attenzione dello spettatore si volge, più che al tessuto verbale, allo strepitoso talento della Fabbri e alle raffinate apparecchiature tecnologiche; le quali, suggerite dallo stesso Balzola, sono poi realizzate con grande padronanza da Claudio Longhi, che firma la «cura» dello spettacolo. Ma perché non usare il termine, più che meritato, come non sempre accade, di «regia»? Da citare, pure, le luci di Paolo Rossato.

FESTIVAL &amp; POLEMICHE

## Dulbecco a Baudo

«Sterile bagarre»

■ «Gli scienziati che hanno criticato la mia partecipazione a Sanremo hanno il classico atteggiamento di chi si è rinchiuso in una torre d'avorio e ha perso i contatti con la realtà». Il premio Nobel, Renato Dulbecco, risponde duramente a quanti hanno sollevato dubbi dopo la notizia della sua presenza al Festival, rilasciando un'intervista a *Verissimo*, su Canale 5, che andrà in onda oggi alle 17.45. Dulbecco ha anche risposto polemicamente a Pippo Baudo che, commentando la sua presenza al Festival, aveva affermato che se Dulbecco poteva presentare Sanremo lui poteva diventare ricercatore di virus. «Se Baudo vuole diventare ricercatore c'è spazio per tutti», ha detto lo scienziato. Intanto, sempre a proposito di querelle sanremesi, le quotazioni di Laetitia Casta su passerelle e set pubblicitari sono quadruplicate dopo la notizia della sua presenza al Festival.

## Se il Barbiere dissacca Rossini

All'Opera l'allestimento di de Ana

ERASMO VALENTE

ROMA Il 1998 è finito, al Teatro dell'Opera, con il *Boris Gudunov* di Mussorgski, in edizione originaria, privo però di un intero atto; l'anno nuovo, appena iniziato, ha portato nello stesso teatro il rossiniano *Barbiere di Siviglia*, nel pieno rispetto della partitura eseguita nell'edizione critica, sguarnita, cioè, di riempitivi che l'avevano alterata nel corso del tempo. Se nonché, la pur interessante realizzazione scenica di Hugo de Ana è stata, per quanto riguarda la regia, caratterizzata da un dilagare di elementi che hanno finito con lo sminuire e umiliare la componente musicale. Allo stesso modo che pagine eroiche di Chopin o mistiche di Wagner vengono travolte da immagini pubblicitarie, così de Ana, con l'intervento di Leda Lojicek che ha sovrapposto a quella orchestrale una fitta partitura «coreografica», dissacca il paesaggio musicale di Rossini.

In palcoscenico si svolgono balletti e pantomime che spingono i personaggi nel clima d'una perversa parodia di gesti. Don Bartolo si esibisce nel flamenco, nel charleston, in salti alla corda. Sfida a duello Almaviva, armandosi d'uno specchio ricco di polli. Berta, la vecchia governante, viene trasformata in una giovane donna che, a un certo punto, è anche rinchiusa in un clavicembalo dal quale esce aprendo un

ombrello, nel momento in cui Rossini inserisce nella musica il temporale. E via di seguito in una gamma di gesti leziosi. Non ha alcun senso impegnare la schiera di splendidi cantanti (Juan Diego Florez, Monica Bacelli, Bruno Praticò, Roberto Frontali, Laura Chierici, Lorenzo Muzzi) in una ginnastica perpetua che li costringe a dividere il fiato tra canto e *jogging*. E questo, in una situazione di particolare cura, da parte di Evelino Pidò concertatore e direttore d'orchestra, della fluidità e brillantezza del suono.

Giuseppe Sinopoli, che un po' era intervenuto a proposi-



to del *Boris*, non si è fatto vedere in questo *Barbiere*. Ma potrebbe avere in serbo una soluzione. Tra il 19 febbraio e il 17 marzo, dirigerà all'Opera *L'oro del Reno* e *La Valchiria* di Wagner, in forma di concerto, riportando cioè in primo piano la musica. L'Accademia di Santa Cecilia ha ieri proiettato il film della *Forza del destino* di Verdi, nella prima versione rappresentata a S. Pietroburgo nel 1862. Dare opere in forma di concerto a teatro, e film di opere a Santa Cecilia, potrebbe essere una svolta nella diffusione della cultura musicale.

## Avion: ciao ciao Sanremo

«Nessun rimpianto per l'esclusione: infatti abbiamo brindato»

Esce «Cirano», un disco notturno che guarda oltreoceano



Qui accanto la Piccola Orchestra Avion Travel al completo: sta per uscire il loro nuovo cd «Cirano». In basso, il comico Gioele Dix. A sinistra, una scena del «Barbiere di Siviglia» all'Opera di Roma

DIEGO PERUGINI

MILANO Può sembrare un controsenso, ma gli Avion Travel sono felici di non tornare a Sanremo. Su quel palco dove, l'anno scorso, avevano strappato premi dalla critica e finalmente raggiunto anche il consenso del grande pubblico. Chi voleva a tutti i costi la band di nuovo all'Ariston era Caterina Caselli, regina della «Sugar»: alla fine, dopo estenuanti trattative, era riuscita a convincere i suoi ragazzi a riprovarci. E loro, sebbene riluttanti, avevano accettato «per cavalleria». Mettendo solo una condizione: proporre il pezzo che preferivano. Quel pezzo, *Cirano*, non piaceva però molto ai selezionatori. E venne escluso. «Una grande canzone, ma forse poco adatta al festival», minimizza la Caselli. «Ma non scherzavo gli Avion - il fatto è che Sanremo è come una gara d'appalto: è il nostro era un progetto troppo costoso, con un'orchestra particolare e via dicendo...». Arrabbiati per la

bocciatura? «Neanche per sogno - dice il cantante Peppe Servillo - anzi devo confessare che ci abbiamo brindato sopra. Sia chiaro, però, che noi non disprezziamo nulla: Sanremo c'è servito, ma tornarci subito non ci sembrava di buon gusto. Sicuramente, però, lo guarderemo in tv: facendo table, pronostici, votazioni. Come da tradizione».

Archiviata la pratica festival il gruppo casertano presenta con orgoglio un nuovo album. Che si intitola, guarda caso, proprio come il pezzo bocciato a Sanremo, *Cirano*. «Ci intriga la storia delle lettere che Cirano scriveva per conto di una terza persona: le canzoni, in fondo, sono lo stesso. Storie intime e personali che vorresti che altri facessero proprie», continua Servillo. Quelle degli Avion Travel sono canzoni particolarissime, raffinate ed eleganti, forse anche troppo per una platea abituata a suoni più facili e diretti. «Eppure proprio il buon responso ottenuto al festival ci ha fatto capi-

■ **PAROLE E MUSICA**  
«Abbiamo rinunciato a qualche orpello e a qualche teatralità di troppo»

proprie canzoni, rinunciando a qualche orpello di troppo e agli eccessi di teatralità del passato». Per riscrivere gli Avion si sono rivolti ad Arto Lindsay, un produttore di culto già a fianco di star come Sakamoto, Byrne e Veloso. «Ci voleva un orecchio straniero, che ci potesse portare verso una musicalità più immediata. Arto era l'ideale: un artista metà americana e metà brasiliana, lontano dal nostro mondo, ma affascinato dall'idea di lavorare sulla melodia».

I nuovi brani portano il segno del cambiamento, ma non

re che potevano uscire dalla nicchia e raggiungere un pubblico più vasto senza tradire la nostra ispirazione. Ecco perché in questo disco abbiamo cercato di scrivere delle vere e proprie canzoni, rinunciando a qualche orpello di troppo e agli eccessi di teatralità del passato». Per riscrivere gli Avion si sono rivolti ad Arto Lindsay, un produttore di culto già a fianco di star come Sakamoto, Byrne e Veloso. «Ci voleva un orecchio straniero, che ci potesse portare verso una musicalità più immediata. Arto era l'ideale: un artista metà americana e metà brasiliana, lontano dal nostro mondo, ma affascinato dall'idea di lavorare sulla melodia».

della rivoluzione. Gli amori degli Avion restano i soliti: la canzone d'autore, il pop melodico, le radici mediterranee, il jazz, la classica. Tutto ben miscelato e sintetizzato, ma stavolta con un pizzico di essenzialità e modernità elettronica in più. Ne esce un disco fascinoso e notturno, da scoprire ascolto dopo ascolto, dove sfilano perle come la doppia versione di *Cirano* (bellissima quella conclusiva, lirica e suadente come un «bolero»), l'evocativa *La casa al mare*, la brevisima *Intermezzo*, e l'incalzante *Nostromo*, che pare un incrocio fra Tom Waits e Domenico Modugno. Un cd pensato anche in funzione del tour che partirà in marzo e di un possibile sbocco estero. Come del resto conferma via telefono lo stesso Arto Lindsay: «A New York sono certo che in tanti andrebbero ad ascoltarli. Il circuito delle associazioni culturali italiane potrebbe essere un'idea. E perché non fare uno spettacolo con Andrea Bocelli?».

## LA RASSEGNA

Clermont-Ferrand tre italiani in gara al festival dei corti

■ **Italia protagonista alla 21esima edizione del Festival internazionale del cortometraggio di Clermont-Ferrand (29 gennaio-6 febbraio), in assoluto la più importante vetrina mondiale riservata alla produzione «breve». Come l'anno scorso, quando *La matra dei fiori* di Rolando Stefanelli si portò a casa il prestigioso Premio speciale della giuria, la nostra presenza è forte di ben tre titoli: *Miguel* di Salvatore Mereu, il primo estratto di Giampaolo Tesconi e *Benvenuti in San Salvatore* di Enrico Verrea. Un'attenzione, quella dei selezionatori transalpini, ribadita da una sontuosa retrospettiva che ripercorre la storia del corto italiano d'autore. Trentotto titoli: da *Littoria* di Matarazzo a *Quasi fratelli* di Falaschi, passando per Antonioni e Zurlini, Mingozzi e Bene, Torre e Andrei.**

## Teatro o tv? A lezione dal prof Gioele Dix

Il comico parla a Roma di fronte a 200 studenti universitari. E tutti applaudono

ENRICO MENDUNI

Terza università di Roma, corso di laurea in Dams, martedì 26 gennaio. Di fronte ad un'aula affollata svolge la sua lezione, professore per un giorno, Gioele Dix. Drammaturgia e televisione, comico dal vivo e comico sul piccolo schermo, improvvisazione d'autore e obbedienza al copione e ai tempi strettissimi dell'intrattenimento tv: non manca certa materia di cui discutere.

L'antico palazzo dove si tengono i corsi ne ha già viste tante; si tratta di un edificio rinascimentale adattato sulle rovine delle Terme di Diocleziano. Dove anziani senatori romani passeggiavano e prendevano il bagno rimangono archi e volte, lunghi ambulacri percorsi da studenti con zainetti, aule «multimediali» in cui microfoni e mo-

nitor convivono con vecchi banchi scricchiolanti e maestose file di finestre. Nulla di più lontano dal palcoscenico di un teatrino off e anche da un set televisivo e per fortuna la lezione di Gioele Dix (tutti gli studenti lo conoscono, nessuno lo scambia per un pittore realista della Germania di Weimar), si distacca immediatamente dal modello tipo di incontri di questo genere: lo spettacolo per le truppe», oppure la «matinée teatrale per le scuole» in cui l'artista offre un repertorio semplificato e di genere puntando sugli elementi più consueti della sua riconoscibilità. Tra l'altro la platea (il corso di laurea è un Dams, che poi significa arte, musica, spettacolo) è composta in parte da giovani attori o da aspiranti attori: ai quali Gioele spiega che la professione a cui aspirano è difficile da conseguire, socialmente considerata



come un ripiego, o un mestiere ai margini, almeno finché non riceve il successo. Ed ecco la vita dell'attore comico, che interpreta testi altrui sotto la dura guida del regista ma sogna di poter interpretare qualcosa di proprio, scritto da sé medesimo o fatto per lui da un fido autore; un professionista esposto ad una concorrenza darwiniana, che si divide tra palcoscenico e radio, tra doppiaggio e fiction tv, ma che può essere anche invitato in trasmissioni televisive di intrattenimento: le «ospitate» da cui, se le cose vanno bene, può nascere un rapporto di collaborazione

più stretto o addirittura una co-azione fissa. Il teatro e la televisione, nella sua forma moderna, non si amano molto. Se il teatro era un ospite fisso della tv tradizionale, quella del monopolio, nella tv della concorrenza l'esigenza (discutibile) di perseguire il massimo ascolto ha rappresentato il trionfo dell'intrattenimento leggero e di programmi sceneggiati (la fiction più o meno seriale e più o meno americana) lontanissimi da un'impostazione teatrale. L'eccezione più importante a questo non confortante teorema è data dal teatro di comicità, che è riuscito a creare un'osmosi ricca e complessivamente soddisfacente con la tv. Per un comico teatrale la televisione non è ormai solo un modo di sbarcare il lunario nei periodi vuoti, ma una forma culturale a tutto tondo, dotata di mezzi espressivi e di

una drammaturgia propria, in una circolarità di pubblico che ti vede in teatro e ti riconosce sullo schermo. In che cosa questi mezzi espressivi sono diversi? Qui la lezione di Gioele Dix è stata preziosa. Il teatro comico è improvvisazione: sia attingendo ad un proprio repertorio, sia creando ex novo situazioni che poi troveranno il loro posto stabile nello spettacolo. Il teatro comico ha i suoi tempi: a volte quelli di un lungo monologo. La televisione non è prodotta autoriale: c'è una macchina produttiva dai tempi di realizzazione collettivi e inesorabili, c'è una brevità concentrata che non consente tempi morti, pause, cadute. Gli studenti ascoltano, prendono appunti, li confrontano mentalmente con i loro progetti. Le due ore finiscono, saluti e applausi calorosi. Da venerdì, ricominciano le lezioni.

## COPRODUZIONI

Il cinema italiano va in Cina. Accordo in vista

■ **Avviare coproduzioni tra Cina e Italia. A questo scopo una delegazione del nostro cinema, guidata dal responsabile del progetto Cina di Cinecittà-Holding, Alfredo Bini, si è recata a Pechino, dove saranno proiettati alcuni film italiani recenti. Nel gruppo esponenti del governo, la presidente dell'Agenzia per la promozione del cinema italiano all'estero, Luciana Castellina, il presidente di Cinecittà-Holding, Gillo Pontecorvo, il presidente dell'Istituto Luce, Angelo Guglielmi, e poi registi e attori, tra cui Massimo Ghini e Francesco Rosi. «Esistono le condizioni - ha affermato Gillo Pontecorvo - per una collaborazione produttiva importante, che non faccia la guerra agli americani, ma cerchi di difendere il proprio mercato con prodotti di qualità che il cinema italiano sta dimostrando di saper realizzare».**





## Iipse Dixit



Non giudicate  
affinché  
non siate giudicati

Matteo



## «L'imputato è sordomuto? Che parli lo stesso»

VINCENZO VASILE

C'è una giustizia spiccia, pasticciona, orrenda. La si celebra «nel nome del popolo italiano» in certi Tribunali. Come ieri a Milano, luogo simbolo in materia, soprattutto da quando la Grande Giustizia ha potuto vantarsi, grazie al pool anticorruzione, di aver dato la spallata per un cambio epocale. Ma c'è anche una piccola giustizia spiccia, pasticciona, orrenda, con la quale s'è scontrato un poveraccio di nome, sembra, Alan Ventola, che a quanto pare, ma non è sicuro, è nato venticinque anni addietro in Perù, e a quel che sembra conosce soltanto la lingua araba. Caso che può servire a far luce, dal particolare al generale, anche sui limiti della Grande Giustizia e su come si continui a far strame di diritti e di dignità umana quando lo Stato riesce solo a far la faccia dura, a mostrare i muscoli, e continua a esser forte con i deboli - anche se da qualche tempo talvolta ha sa-

puto essere forte con i poteri forti - ma non s'accorge di quel che gli capita sotto il naso (se lo Stato ha un naso).

Il fatto è che questo Alan, o come si chiama, una pattuglia di polizia l'ha trovato l'altra sera accanto a un'automobile posteggiata, «in atteggiamento sospetto». E la polizia ha rapidamente concluso che stesse per rubarla. Quando i poliziotti hanno fatto per prenderlo, Alan ha mostrato un coltello, ma non è sicuro, e s'è beccato una denuncia per rapina, questo è certo.

Scattano le manette, come sono soliti scrivere per eventi come questo i cronisti pigri, e scatta il processo «per direttissima». Che significa - a parte l'onomatopea che richiamerebbe una giustizia fulminea ed efficace - che intanto ti sbatto subito in galera e poi ti porto davanti a un giudice. Che con il rito vigente si chiama giudice per le indagini preliminari - gip - e dovreb-

be in casi come questi rendersi conto rapidamente di quel che accade, e convalidare o no l'arresto.

Dovrebbe, insomma, questo giudice aver interrogato Alan, il peruviano, subito dopo l'arresto. Ma non è sicuro. Anzi è probabile che il magistrato, occupato in altre incombenze certamente più importanti, non abbia nemmeno tentato un dialogo con l'arrestato. Perché ieri, quando il caso è arrivato in udienza pubblica, questa giustizia, spiccia, pasticciona e orrenda s'è esibita rivelando risvolti paradossali e penosi: davanti al pubblico ministero Marco Maria Alma, l'imputato s'è presentato in catene al fianco dei due provinciali carabinieri, assistito - come si usa per i poveracci - da un difensore d'ufficio. Il giudice delle indagini preliminari non ha badato a spese per Alan: ha disposto che ben due interpreti, uno di lingua spagnola e uno di lingua araba, aiutassero i suoi

colleghi della quarta sezione penale nell'interrogatorio. Che, però, non ha potuto aver luogo. Perché il povero Alan per tutta l'udienza non ha emesso neanche un suono, la bocca cucita come un boss mafioso. Gli parlavano e lui si girava dall'altra parte, stranito. Lo scuotevano, e lui reagiva a gesti, farfugliando. Comportamento censurabile per un imputato, che in questi casi rischia di essere accusato per sovrappiù di reticenza, e di atteggiamento oltraggioso nei confronti della Corte.

Indisciplinato, scorretto questo imputato senza parole? Omertoso? Reticente? Macché. C'è voluto poco, e i giudici della quarta sezione hanno capito finalmente che ad Alan non mancava la voglia di parlare, ma semplicemente non sentiva e non parlava perché sordomuto. S'esprime a gesti e qualche volta, quando gli danno un pezzo di carta e una penna, a scarsi bocchi Alan, per questo semplice, terribile,

motivo: una menomazione gravissima che l'affligge fin dalla nascita, e che è evidente a tutti coloro che si trovano ad averci a che fare, tranne, sembra, a quel giudice per le indagini (?) preliminari milanese. Arresto annullato. Gli «atti», questi surreali verbali senza parole, tornano così al pubblico ministero. Si procederà contro il giovane a piede libero. Gli interpreti, intanto, si sono guadagnati senza alcuna fatica una giornata di lavoro, al servizio di una giustizia «per direttissima», spiccia, pasticciona, orrenda. Sorda e muta, menomata all'origine, questa giustizia spiccia e pasticciona e orrenda, giustizia sorda e muta come certi poveri imputati che ogni tanto le captano sotto il naso. (Se la giustizia ha un naso, un cervello e un cuore, ma in questi casi proprio sembra di no, visto che in circolazione ci sono pure certi gip che fanno parlare, a verbale, i sordomuti. O almeno, ci provano).

## LE NOTIZIE DEL GIORNO

DANIELA AMENTA

## LIVORNO

### Una scuola intitolata al piccolo Iqba Masih

La scuola media statale «Pazzini» di Livorno cambierà nome e sarà intitolata a Iqba Masih, il piccolo pakistano assassinato perché portavoce dei diritti dei bambini. La giunta comunale ha dato parere favorevole alla nuova intitolazione, sottolineando nella motivazione «il messaggio fortissimo e di alto valore civile che il piccolo Iqba ha dato con la sua azione e con la sua morte». «Simbolo dell'infanzia sfruttata e privata dei diritti fondamentali - ha detto il sindaco in rappresentanza della giunta - la figura di Iqba deve essere monitorata per tutti e una spinta civile verso la tutela dei più piccoli dei più deboli».

## POLEMICHE &amp; PSICOANALISI

### «Mio nonno Freud? Un millantatore»

Sigmund Freud, l'ideatore delle teorie della psicoanalisi, viene contestato dall'«interno». A mettere in dubbio la genialità dell'autore di «Totem e Tabù» o de «L'interpretazione dei sogni», è la nipote Sophie. «Mio nonno ha fatto un collage di tanti lavori svolti da altri: ed ha fatto errori grossolani», sostiene la donna in un catalogo che accompagna una mostra itinerante dedicata al «grande vecchio» e attualmente approdata negli Stati Uniti. Le critiche al nonno non sono placate e Sophie rincara la dose in un'intervista al «Die Zeit». «L'opera di Sigmund - afferma Sophie, di professione psicologa - è un miscuglio di divertenti balzi nel futuro e di aspetti agganciati all'epoca in cui egli visse. Manei suoi testi non c'è nulla di scientifico».

## PISA

### Al via i lavori di scavo per raddrizzare la Torre

Senza attendere la conferma ufficiale dell'incarico, il comitato per la salvaguardia della Torre di Pisa, ha cominciato l'opera di escavazione sotto il celebre monumento, mentre la commissione cultura della Camera è riunita per l'esame finale del provvedimento di legge che dovrebbe confermare l'incarico allo stesso comitato. I lavori nel sottosuolo porteranno fra circa due settimane fino al basamento della Torre. Al termine dell'escavazione il previsto «miracolo»: la Torre Pendente dovrebbe raddrizzarsi spontaneamente.

## SEGUE DALLA PRIMA

### STRADA DIFFICILE

Quale soluzione ha suggerito allora D'Alema? Penso che potremmo tradurla (liberamente) in questi termini: per incentivare le piccole imprese a crescere, introduciamo, d'accordo con i sindacati, una «moratoria» (di due anni?) del diritto al reintegro nel posto di lavoro per i licenziati senza giusta causa, per le imprese che, assumendo nuovi lavoratori, superano la soglia dei 15 addetti. Per valutare questa proposta nella sua giusta portata, va tenuto presente che questo «dilatamento» nel sottoporsi ai vincoli della normativa generale è già stato proposto (ed accettato dai sindacati) per le imprese che emergono dalla economia «in nero». Da questo punto di vista, la proposta di D'Alema non dovrebbe dare adito a scontri ideologici o sui «sacri principi». Essa dovrebbe essere di-

scussa per quello che è (cioè una misura volta ad incentivare l'occupazione), soppesandone nazionalmente i pro e i contro.

A questo proposito, penso che vi siano dei limiti di operatività in questa proposta che la rendono di non facile applicazione. Ad esempio, come garantirsi che la piccola impresa che abbia assunto alcuni lavoratori sopra il «tetto» dei 15, giunta allo scadere della moratoria, non li licenzi, tornando così sotto il «tetto», per riassumerli magari dopo qualche mese, procedendo in tal modo con assunzioni e licenziamenti «ad organetto», senza mai fare il «salto» dimensionale che la porrebbe sotto i vincoli della normativa generale? E come reagirebbero le imprese che già sono poco al di sopra della soglia dei 15 addetti, di fronte alla «concorrenza sleale» che subirebbero da parte delle imprese che, superando tale soglia, usufruirebbero di condizioni di maggiore flessibilità? Certo, si possono prendere delle contromi-

sure di fronte a questi problemi, ma la cosa non è facile.

Se il problema è quello di incentivare le nuove assunzioni, l'idea di una moratoria del diritto al reintegro può essere presa in considerazione, insieme ad altre idee. Questa misura, tuttavia, dovrebbe selezionare, più che per piccole e grandi imprese, per aree territoriali a maggiore o minore disoccupazione o per fasce di popolazione più o meno disoccupate: giovani, donne, disoccupati di lunga durata. (Le piccole imprese, dopo tutto, non solo quelle che già creano occupazione, molto più delle grandi?). Se invece l'obiettivo è la crescita dimensionale delle piccole imprese, allora lo strumento principale resta quello che ha funzionato già, in tante parti d'Italia, per far uscire le piccole imprese dall'economia sommersa e cioè l'offerta di servizi reali (di accesso al credito, di formazione professionale, di incentivi all'innovazione tecnologica...).

MASSIMO PACE

## LA FOTONOTIZIA



### Nuova legge sulla leva, protestano i giovani indonesiani

Membri delle forze di sicurezza antisommossa indonesiane in assetto di guerra fuori dal palazzo del parlamento di Giacarta. Un piccolo gruppo di studenti le fronteggiano nel corso di una manifestazione. La protesta è stata inscenata dai giovani per contrastare alcune disposizioni relati-

ve ai contingenti delle forze militari di leva disposte dal parlamento indonesiano con una recente normativa. La manifestazione, pacifica nelle intenzioni degli organizzatori, è stata però contrastata con le maniere forti dalle autorità di Giacarta.

## GRAN BRETAGNA/1

Spot pubblicitari «stimolanti» per i gatti di casa

I pubblicitari della società inglese M&C Saatchi hanno ideato una campagna indirizzata direttamente ai gatti. Per intrigare gli amici a quattro zampe (e quindi invogliare i loro padroni ad acquistare specifici prodotti veterinari) sono stati realizzati spot con uccellini, pesci e topi in grado di «stimolare» i simpatici felini.

## GRAN BRETAGNA/2

Allarme Viagra. Preso con altri farmaci rende impotenti

Se assunto da uomini che non ne avrebbero bisogno a fini terapeutici, il Viagra può causare impotenza. È quanto sostiene l'esperto britannico Roger Kirby in un articolo pubblicato sull'ultimo numero del British Medical Journal. Kirby segnala in alcuni soggetti l'insorgere di impotenza dopo l'assunzione del farmaco con altre medicine.

## AMBURGO

Inaugurato il primo distributore all'idrogeno

Ad Amburgo è stato inaugurato il primo distributore ad idrogeno d'Europa. Lo ha reso noto un comunicato dell'Aduc, Associazione per i diritti degli utenti e consumatori, precisando che il gas non emette sostanze nocive, né anidride carbonica ed è particolarmente indicato per le aree ad alto inquinamento da gas di scarico delle automobili.

## LEGGE COMUNITARIA

Lavoro notturno vietato alle mamme con bimbi neonati

Non potranno lavorare di notte le sole donne in stato di gravidanza e neo-mamme (fino ad un anno di età del figlio) mentre i lavoratori con figli piccoli a carico potranno rifiutare la prestazione. È una delle norme che entrano in vigore con l'approvazione della Legge Comunitaria '98. Viene così modificata l'attuale legge.

## CURIOSITÀ

### Anche Barbie si tatua per rinnovare il look

Barbie si adegua ai tempi e nella sua più recente incarnazione sfoggia sulla pancia un tatuaggio a forma di fiori e farfalle. Nella versione «Butterfly Art Barbie», che costa circa 24 mila lire, indossa una minigonna di jeans e una canottiera che lascia nuda la zona ombelicale, per mostrare al meglio il nuovo attributo. «Ci sembrava giusto modernizzare l'aspetto di Barbie», ha spiegato un portavoce della Mattel - anche perché le donne più seguite dal pubblico femminile sono tatuate. Basti pensare a Cher o alle Spice Girls».

### IL MESTIERE DELLA SINISTRA

A me non piace l'espressione: opportunità. Le opportunità non stanno lì, e le prendi. Le opportunità si creano, diventano tali cioè solo dopo che le hai prese. Prima sono solo condizioni. E solo condizioni, formidabili, sono sin qui queste due: la possibilità di vedere l'Italia dall'Europa, superando l'angustia della storia nazionale; e vedere quest'Italia europea dal governo, superando una cultura di opposizione. Ma per vedere bisogna saper guardare: cogliere l'essenziale, non lasciarsi acciecare dalla polvere dei problemi, possedere il breve periodo ma dislocarlo sulla lunga prospettiva. Questa è una sinistra non cieca, ma miope, sì. Non cieca, altrimenti non vincerebbe le sfide elettorali. Ma miope, perché non fa il suo mestiere, e perché non facendo il suo mestiere pensa di vincere di nuovo. Non è così. Non sarà così. E stranamente, paradossalmente, Europa e governo che avrebbero dovuto offrire le opportunità di un nuovo respiro strategico per la sinistra, rischiano di

consegnarle condizioni di pura e semplice sopravvivenza tattica. Da una forza politica della sinistra si amerebbe sapere non solo dove le cose stanno andando, ma dove noi vorremmo che andassero.

Dare un'anima al partito? Valori alla sinistra? Espressioni non risolutive, che sono almeno la spia di un problema. Si tratta di ricostruire un punto di vista, non legato a una personalità, ma a una collettività di donne e di uomini che si riconoscono in uno schieramento politico. Si tratta di ritrovare le ragioni sociali, e non semplicemente elettorali o istituzionali, dell'agire pubblico. E si tratta di reinventare le idee-forza, e cioè la forza delle idee ma anche la forza delle pratiche, in grado di spostare potere, vecchio e nuovo potere, da quello economico-finanziario a quello mediatico-comunicativo. Fa piacere sentir dire al segretario ds: «Una volta accettato che tra i due schieramenti c'è reciproco rispetto, io sono per approfondire le differenze...». E su queste dare battaglia». Una gran parte della disaffezione politica a sinistra deriva dalla perdita di visibilità di un modo d'essere alternativo, se non diverso, queste vecchie, care, forse datate, certo demonizzate, parole. E qui - ecco lo specifico di oggi e la differenza con

il passato - non è più questione solo di programmi/progetti, ma di comportamenti, linguaggi, sensibilità, scelta dei problemi, modi della decisione, uno stare al mondo che non accetta il copione dettata dal senso comune del tempo. Una classe dirigente per il paese prodotta dalla sinistra, o riguarda questa immagine, o non c'è ragione che masse di militanti tornino a battersi per portarla a governare.

È un'ultima cosa, su partito e governo. Mai come oggi è d'obbligo la distinzione, di natura, di presenza, di funzioni, di strumenti. Fa bene il governo a puntare sull'effettivo virtuoso del patto sociale, ma deve fare altrettanto bene il partito a coltivare le ragioni vere, quelle grandi e serie, del conflitto. La coesione sociale, di sistema, può essere solo il frutto di lotte sociali, non corporative. Se non si sa questo, non si fa né governo del capitalismo né partito della sinistra. Su questa mobile ambigua frontiera vanno dislocate e attrezzate potenze del fare e del sapere. Tecnicalità non basta più. Professionalità, semmai, serve ancora. Ma a condizione che sia «messa in forma» di politica e di cultura, di passione e conoscenza, di decisione e pensiero.

MARIO TRONTI

per chi si è perso qualche film  
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti IU multimedia.

**06.52.18.993**

**IU**  
MULTIMEDIA  
L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli articoli.



◆ Il negoziato per il rinnovo del contratto ripartirà soltanto l'11 febbraio  
Sciopero della categoria il 18 o il 19

◆ Botteghe Oscure sottolinea la distanza tra Patto sociale e posizioni delle imprese  
«Adesso parli la Confindustria»

# Tute blu, fallita la no-stop

## E Veltroni incontra i sindacati dei metalmeccanici

**MILANO** Riprenderà l'11 febbraio la trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Ne hanno dato notizia ieri, dopo la due giorni di incontri con la Federmeccanica, Fiom, Fim e Uilm. Che hanno annunciato anche la mobilitazione dei lavoratori e lo sciopero a sostegno della vertenza. Quella che doveva essere una no-stop con l'obiettivo di giungere ad una conclusione ha infatti confermato le distanze tra le parti («posizioni antagonistiche» le ha definite il leader della Fiom, Claudio Sabattini), a cominciare da salario ed orario. Nessuna rottura, però. Lo sciopero, che dovrebbe essere proclamato il 2 febbraio nel corso dei consigli generali delle tre organizzazioni e dovrebbe essere fissato per il 18 o il 19, non è infatti consi-

derato dal sindacato incompatibile con la prosecuzione del contratto. «Questi due giorni - precisa il segretario nazionale della Fim, Giorgio Caprioli - hanno confermato a distanza delle posizioni. Manca ancora la chiarezza su orario e salario». Dal canto suo il leader della Uilm, Luigi Angeletti, è convinto che Federmeccanica non abbia ancora deciso di fare il contratto, mentre il leader della Fismic, Giuseppe Cavalitto, insiste sul diritto dei lavoratori ad avere comunque i loro aumenti salariali a partire dal primo gennaio. Sul fronte imprenditoriale il direttore generale di Federmeccanica, Michele Figurat, riconosce la persistenza tra le parti di «grandi distanze». Ma afferma anche una

«volontà forte» di fare il contratto. E senza la mediazione del governo. Intanto nella partita per il contratto dei metalmeccanici è sceso in campo anche il leader dei Ds, Walter Veltroni ha incontrato ieri pomeriggio a Botteghe Oscure (l'invito era partito la scorsa settimana dagli stessi Ds) il leader di Fiom Fim e Uilm, Sabattini, Caprioli e Angeletti, per farsi illustrare dai diretti interessati la situazione. All'incontro erano presenti anche Alfie-

ro Grandi, Claudio Burlando e Alfredo Reichlin. E dai Ds non sono mancati gli apprezzamenti per la posizione sindacale. «Hanno presentato una piattaforma molto seria e fortemente innovativa - dice il responsabile economico, Claudio Burlando - Fiom, Fim e Uilm hanno posto questioni nuove: dalla disponibilità a discutere della flessibilizzazione degli orari a una nuova modulazione nell'utilizzo degli impianti alla formazione». Non solo. Burlando sottolinea anche come ci sia «un certo stridore» tra il patto per il lavoro definito a Natale e il comportamento di Federmeccanica. «Ci si aspettava - sottolinea - che in questo quadro il contratto dei metalmeccanici si potesse chiudere con maggiore facilità. Ora su questo

Confindustria deve dire una parola». Anche il responsabile lavoro dei Ds, Alfiero Grandi, sottolinea la «contraddizione» fra la firma del Patto sociale e la rigidità della Federmeccanica al tavolo negoziale, pur in presenza di una piattaforma «ragionevole» presentata dai sindacati. «Siamo preoccupati - dice - Lunedì ci sarà la firma ufficiale del patto di Natale, e appena 24 ore dopo c'è il rischio concreto che i metalmeccanici siano costretti a proclamare uno sciopero in difesa del contratto. Evidentemente, qualcosa non quadra». E non nasconde il timore che dietro l'intransigenza di Federmeccanica si nasconda in realtà un giudizio negativo degli imprenditori sul Pattostesso.

### LE RICHIESTE DI FIOM, FIM E UILM

**DIRITTI**  
Costituzione di un tavolo di confronto sulle politiche industriali. Avvio di un sistema di formazione per migliorare le competenze dei lavoratori sia per la qualità delle loro prestazioni in azienda che per la loro occupabilità

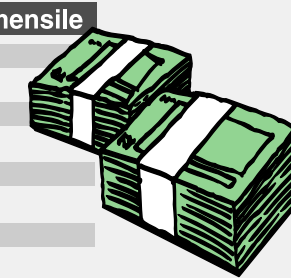


**ORARIO**  
Rispetto dei limiti contrattuali per l'utilizzo degli straordinari già oggi esistenti (150-200 ore all'anno). Contrattazione di nuove assunzioni, anche a tempo determinato, a fronte di necessità produttive che richiedono l'effettuazione di più ore di lavoro

Nuove regole per favorire l'utilizzo effettivo delle 104 ore di riduzione annua da parte dei lavoratori. Riduzione dell'orario contrattuale per i lavoratori turnisti impegnati nel lavoro di notte, sabato e di domenica

**SALARIO** Aumenti nel biennio:

Livello	Richiesta lorda mensile
I	58.000 lire
II	66.000 lire
III	76.000 lire
IV	80.000 lire
V	87.000 lire
V super	94.000 lire
VI	104.000 lire
VII	116.000 lire



Diversa struttura della busta paga per favorire i salari dei lavoratori con minore anzianità e quelli dei lavoratori collocati ai livelli più bassi della scala delle qualifiche

A. F.

P&G Infograph

### L'INTERVISTA

## Sabattini, Fiom: «Industriali arroganti Senza contratto niente aiuti statali»



ANGELO FACCHINETTO

**MILANO** «Siamo su posizioni antagonistiche». La fotografia così, il segretario generale della Fiom, Claudio Sabattini, la situazione sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici al termine dei due giorni di faccia a faccia tra Fiom Fim Uilm e Federmeccanica.

**La no-stop si è conclusa con un nulla di fatto. Quali sono i punti di maggior distanza tra voi e gli imprenditori?**

«Ci sono distanze su tutti i punti critici della piattaforma. La questione principale oltre al salario e ai diritti rimane l'orario. C'è poi una preoccupante novità: il fatto che Federmeccanica vuole inserire nuove norme sulla contrattazione aziendale sostenendo che quelle previste nei contratti del '94 e del '97 non sono più sufficienti. E questo nonostante ci sia stata la firma del patto di Natale che ha riconfermato le regole del 23 luglio».

**Cosa chiedono gli imprenditori?**  
«Che la contrattazione aziendale abbia come punto chiave la redditività delle imprese al posto dei tre criteri - di egual valore - attualmente previsti, cioè redditività, produttività e qualità».

**En gli altri due punti? Sul salario Federmeccanica vi accusa di aver fatto richieste superiori del 50% rispetto all'accordo di luglio.**

«La proposta che noi abbiamo avanzato riguarda un incremento del 3% su una base di calcolo convenzionale, comunque inferiore al salario di fatto. Poi c'è il punto relativo alla rimodulazione degli scatti di anzianità. Nel momento in cui li

trasformiamo in cifra fissa, in prospettiva c'è un guadagno per l'impresa che in qualche modo deve essere compensato. Gli imprenditori, invece, anziché considerare la partita in equilibrio, pretendono di fare la somma».

**Orario. Persiste la pregiudiziale degli imprenditori?**

«Sì, persiste. Ed è una pregiudiziale da un lato ideologica e dall'altro arrogante. Nel senso che prima hanno detto no per una questione di costi, poi per ragioni di competitività e infine, semplicemente, perché non intendono parlarne».

**Ma non è in contrasto con la precedente posizione della stessa Federmeccanica che diceva no alla riduzione dell'orario per legge in quanto avrebbe limitato la libertà delle parti?**

«È quello che gli abbiamo ricordato, dicendo che la riduzione da noi proposta non segue i criteri della legge e che, comunque, non si tratta di una richiesta generalizzata».

**Loro invece ci hanno risposto di aver demeritato le regole del 23 luglio.**

**E adesso, come intendete rispondere a queste rigidità? Ormai si parla di sciopero inevitabile dopo la metà di febbraio...**

«Lo decideremo il 2 febbraio, quando si riuniranno i consigli generali di Fiom, Fim e Uilm. La nostra proposta comunque è quella. E proponiamo anche che si tengano assemblee di fabbrica per valutare, con assoluta attenzione, le risposte fin qui date da Federmeccanica. C'è bisogno di una consapevolezza forte da parte di tutti per affrontare una fase che si preannuncia difficile. Se si vuole fare il contratto questa consapevolezza dei lavoratori è indispensabile».

**Si va verso lo sciopero nazionale, ma è rottura o no?**

«No. La rottura l'abbiamo esclusa. Pensiamo che trattativa e sciopero non siano tra di loro in contraddizione. Almeno finché non si arriva ad una conclusione».

**Intanto vi siete dati appuntamento per l'11 febbraio. Cosa potrebbe cambiare in queste due settimane?**

«Può darsi che la nostra determinazione possa spostare le posizioni degli imprenditori. In generale, però, penso che sia Federmeccanica che Confindustria vogliono vedere come riuscirà lo sciopero».

**Si parla anche di una possibile mediazione del governo. A questo punto del confronto la ritiene utile?**

«No, in questo momento no. Dobbiamo prima fare un passaggio autentico di valutazione con i lavoratori, dare prova con lo sciopero del consenso sulla piattaforma. Dopo penso che possano aprirsi prospettive nuove, che però devono vedere uno spostamento di Federmeccanica dalle proprie posizioni attuali. In queste condizioni non vedo che mediazioni possa fare».

**Maspasi di ravvedimento ne vede?**

«Mi sembra che sull'orario ci sia un accordo di ferro tra Confindustria e Federmeccanica. Mentre per quel che riguarda il salario c'è stata la firma del patto di Natale. Non vedo come si possa chiedere adesso l'inserimento di ulteriori clausole riguardanti la contrattazione aziendale».

**Se non ci sarà contratto niente sgnavi e niente agevolazioni alle imprese, come sostiene qualcuno?**

«È una questione che riguarda il governo. Credo però che in una situazione come questa, in mancanza di una svolta positiva, sarebbe incredibile se gli imprenditori ricevessero ulteriori aiuti».

### L'INTERVISTA

## Figurati, Federmeccanica: «Alla fine troveremo un compromesso»



FELICIA MASOCCO

**ROMA** «In ogni contrattazione c'è sempre un momento di conciliazione che non è nessuna delle due posizioni». Ancora: «Una condizione di compromesso è necessaria e non ci devono essere vincitori o vinti, perché altrimenti uno spirito di rivalsa sarebbe inevitabile». Il direttore generale di Federmeccanica, Michele Figurat, risponde così a chi gli chiede chi sarà costretto a cedere, per esempio, sulla questione dell'orario, l'ipoteca più pesante sull'intera trattativa dei metalmeccanici. «Il compromesso va trovato sull'insieme delle richieste e delle offerte», dice. E reclama «un controllo di legittimità» sul secondo livello di contrattazione.

**Tutto è rinviato all'11 febbraio. Che cosa può accadere nel frattempo, visto che finora non è stato fatto alcun passo avanti?**

«La speranza è che ci si ritrovi in maggiore ragionevolezza reciproca. È chiaro a tutti che le trattative hanno i loro tempi e le loro condizioni, anche questa. Abbiamo fatto una serie di passaggi che comunque sono stati utili. Abbiamo fatto giustizia su un argomento che ha fatto dibattito i primi tempi, cioè se volevamo o non volevamo stare dentro o fuori l'accordo del 23 luglio. Quell'accordo è stato ripreso, per la parte che riguarda il contratto, nell'intesa di Natale, e noi non abbiamo mai pensato di sottrarci a quegli obblighi, intendiamo applicare l'accordo. Anche se restano alcune divergenze di opinione, di interpretazione nel merito dei contenuti. Questo, per

**Non vogliamo eliminare il secondo livello ma esercitare un controllo di legittimità**

esempio è un momento molto significativo per quanto riguarda il costo e quindi l'aspetto salariale della trattativa».

**Qual è per voi il costo giusto?**

«È quello previsto dall'accordo federale, cioè il 3% di incremento dei costi, che rappresenta l'inflazione programmata per il prossimo biennio. È chiaro che il 3% deve contenere tutti i costi del contratto quantomeno quelli di natura direttamente economica, mentre nella valutazione del sindacato il 3% è solo di incremento salariale. Su questo non siamo d'accordo».

**E neanche sul secondo livello di contrattazione. Federmeccanica dice di volerlo rispettare, ma in che misura?**

«Abbiamo fatto una riflessione a cui teniamo molto. E non perché vogliamo eliminarlo come siamo stati accusati di fare, ma perché il secondo livello deve avere caratteristiche precise e specifiche: non può distribuire che ricchezza effettivamente prodotta, e in modo variabile per quanto riguarda il costo e quindi il costo del lavoro».

**Ma è proprio questo che contestano i sindacati: la vostra intenzione di mettere in discussione il secondo livello e quindi aggirare l'accordo di luglio...**

«Evidentemente l'accordo federale non regola ogni cosa nei minimi dettagli, lascia un ampio margine di autonomia alla contrattazione nazionale. Noi diciamo che le regole definite nel '94 e nel '96 siano da migliorare nella loro direzione in modo da essere più efficaci. E sottolineiamo che è assolutamente legittimo, alla luce di quell'accordo, che queste regole trovino il modo di essere rispettate da tutte le parti: è necessaria

una strumentazione, sia di conciliazione, sia di arbitrato, che consenta alle parti di intervenire qualora un'azienda o un sindacato non le rispettassero. Chiediamo un controllo di legittimità, non di merito: se una rappresentanza sindacale chiede un premio fisso anziché un premio variabile credo che ci competano intervenire».

**E l'intervento del Governo? Pare che le diplomazie siano già attive per preparare un'audizione al ministero del Lavoro. Da farsi da qui all'11 febbraio?**

«Ho il massimo rispetto per il Governo e per le confederazioni, ma un contratto deve avere un suo sviluppo affidato alle parti. Non mi sembra che oggi ci siano condizioni di conflitto sociale vero o presunto da richiedere interventi anche con le migliori intenzioni».

**Mail conflitto potrebbe cominciare.**

«Intanto la dichiarazione di questa agitazione, se ci sarà, mi pare abbia tempi sufficientemente lunghi per consentire la preparazione dello sciopero, certo, ma probabilmente anche per verificare se al nostro interno ci sono le condizioni per andare avanti. E noi faremo il possibile per trovare delle soluzioni accettabili per entrambi».

**Sarà un po' difficile trovarla, per esempio, sull'orario. Qualcuno deve fare un passo indietro.**

«Un contratto deve essere valutato nella sua globalità. Non ricordo trattative in cui ognuna delle parti abbia portato a compimento tutte le cose che aveva chiesto nel modo in cui le aveva chieste. Enfatizzare una richiesta sindacale è una forzatura che rende tutto più difficile. Dobbiamo esaminare l'insieme delle richieste e delle offerte per vedere se noi e il sindacato possiamo valutare positivamente o negativamente una condizione di compromesso. In cui noi ci dovessimo un vincitore o un vinto».

# Lavoro minorile, un marchio di garanzia

## Audizione dei sindacati in commissione al Senato sulla nuova legge

NEDO CANETTI

**ROMA** La commissione Industria del Senato ha avviato un'indagine conoscitiva «sulle misure atte a contrastare l'impiego della manod'opera minorile». Ieri sono stati ascoltati i segretari generali della Cgil e della Cisl, Sergio Cofferati e Sergio D'Antoni. Ricordiamo che la commissione sta esaminando diverse proposte di legge in materia, che hanno preso lo spunto, oltre che dalle notizie di drammatiche situazioni di sfruttamento in varie parti del mondo, anche dai dati forniti dall'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) e dal Fondo per l'Infanzia delle Nazioni Unite che parlano di oltre 250 milioni di bambini e bambine tra i 5 e i 14 anni impiegato in piantagio-

ni, cave, miniere, conierie, laboratori tessili e di giocattoli (i famosi palloni di calcio, ad esempio, tante volte ricordati). Nel corso dell'audizione, i dirigenti sindacali hanno chiesto che venga applicato, al più presto, l'accordo raggiunto nei mesi scorsi con la Presidenza del Consiglio sul lavoro minorile, del quale ci sono purtroppo esempi eclatanti anche nel nostro Paese. «Credo che sia necessario applicare rapidamente l'accordo - ha sostenuto Cofferati - che prevede un intervento in più direzioni». Ha, quindi, sottolineato l'esigenza di combattere insieme la «povertà materiale» aiutando le famiglie più deboli e, soprattutto, «la povertà culturale» facendo della scuola «il terreno fecondo e risolutivo» per dare prospettive ai bimbi. Per il segretario della

Cgil, le proposte in discussione al Senato (tra cui quella della senatrice Bianca Maria Fiorillo, sottosegretario al Lavoro) che prevedono per le aziende la certificazione che i prodotti non siano frutto del lavoro di bimbi attraverso la costituzione di un albo sono «un passo giusto nella direzione giusta». D'accordo sulla necessità di approvare al più presto il provvedimento anche D'Antoni, secondo il quale è però anche necessaria «una capacità di controllo che finora lo Stato italiano non ha dimostrato di avere». In pratica - ha sostenuto - «si tratta di iniziative giuste che però, senza un'azione repressiva adeguata, rischiano di lasciare un po' le cose come stanno». Proprio ieri la stessa Cgil, citando fonti dell'Oil, ha segnalato che sarebbero 800 mila i minori nel

DENUNCIA LA CGIL

«Sono 800 mila i minori nel mondo che producono materiale sanitario»

organizzazioni italiane, a dare il loro contributo contro questo fenomeno. Sarà lanciata una campagna con l'obiettivo di rimuovere i minori dal lavoro e reintegrarli nella scuola. È stato ricordato, dalla nota della Cgil, che il divieto di lavoro minorile in Italia è contenuto nel contratto della sanità si-

mondo impegnati nella produzione di strumenti chirurgici, concentrati in particolare nel Pakistan. Un settore nel quale le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil si impegnano, insieme alle imprenditoriali italiane, a dare il loro contributo contro questo fenomeno. Sarà lanciata una campagna con l'obiettivo di rimuovere i minori dal lavoro e reintegrarli nella scuola. È stato ricordato, dalla nota della Cgil, che il divieto di lavoro minorile in Italia è contenuto nel contratto della sanità si-

glato la scorsa settimana. Ritornando al Parlamento italiano, ricordiamo che i disegni di legge in discussione alla commissione Industria del Senato sono tre, tutti dei Verdi, una proposta è stata presentata da Ds e Verdi alla Camera. Si propongono, come abbiamo detto, l'istituzione, nel nostro Paese, di un sistema di certificazione di prodotti privi di lavoro minorile. Le imprese chiedono e ottengono il certificato aderendo ad un protocollo in cui dichiarano che non viene utilizzata manodopera minorile durante le fasi di raccolta, produzione, trasformazione e lavorazione del prodotto. Sulle confezioni dei prodotti così certificati è applicato un marchio, che consente al consumatore di comprendere immediatamente che nessun bambino è stato sfruttato per

## Viesti, Paci e Lettieri al Lavoro

Spetterà al professor Gianfranco Viesti coordinare il gruppo di lavoro che dovrà elaborare, entro giugno prossimo, il piano nazionale per l'occupazione da presentare a Bruxelles. Viesti è stato infatti nominato oggi responsabile del gruppo di lavoro dal ministro Antonio Bassolino. Il ministro ha inoltre nominato Massimo Paci Consigliere per le politiche sociali e occupazionali. Antonio Lettieri invece Consigliere per le relazioni internazionali e presidente della Commissione internazionale. Lettieri è stato per lunghi anni membro della segreteria confederale della Cgil e poi responsabile delle politiche internazionali del sindacato di corso Italia.





◆ A Palazzo Marino si è discusso di tutto ma il tema più «caldo» resta quello degli extracomunitari e della criminalità

◆ Il presidente del Consiglio soddisfatto del coordinamento delle forze dell'ordine che «comincia a dare buoni risultati»

◆ Albertini chiede invece l'applicazione «più rigorosa» delle norme per l'espulsione coatta dei clandestini

# D'Alema a Milano: l'emergenza è finita

## Incontro tra il premier e il sindaco su immigrazione e impegni del governo

L'INTERVISTA

### Tano Grasso: «Subito la legge contro l'usura»

NINNI ANDRIOLO

ROMA «O si rilancia o si muore», cioè: o si mette in piedi un'iniziativa eclatante «o nessuno si accorgerà di noi». Ecosì l'antiracket ha deciso di rialzare la testa: un'intera pagina del *Corriere* per denunciare che tutto è tornato come prima, che la legge del «pizzo» la fa ancora da padrona e che ribellarsi significa rimanere di nuovo soli. Stretti tra l'omertà di altri cento, mille, diecimila che pagano senza fiatare e il silenzio della politica che capovolgono quotidianamente l'ordine delle priorità con la stessa logica del «notizia scaccia notizia» che guida le scelte dei giornali. Tano Grasso la politica c'è l'ha nel sangue e sa che le quarantatré associazioni e i duemila associati che guida rischiano di sbriciolarsi - dando partita vinta «a Cosa nostra e stiddari» - se non finiscono in prima pagina, se non tornano a fare notizia, incanzando così partiti, governo e Stato.

E il «grido» lanciato attraverso la carta stampata alcuni risultati li ha già ottenuti: la telefonata di Palazzo Chigi, l'incontro a Botteghe Oscure con Veltroni, la nuova legge antiracket messa in discussione due giorni fa al Senato. Ma con Grasso è inutile parlare di prime vittorie o di primi risultati. «Quello del Senato è un dato negativo, inutile girarci attorno - sbotta -. Noi parliamo di una legge che viene presentata dal governo Prodi il 27 maggio del 1997 dopo il suicidio della signora Azzolina, avvenuto a Niscemi, e dopo la tragedia di Reggio Calabria dove un imprenditore ha ucciso due estorsori. Il 26 febbraio del 1998 la Camera, all'unanimità, approvò le nuove norme. Lo sa quanto tempo è trascorso da allora? A Palazzo Madama la discussione è iniziata, dopo nove mesi, soltanto l'altro ieri. Ci vogliono altre prove per dimostrare la percezione che si ha del problema? Adesso aspettiamo l'approvazione di quelle norme senza modifiche rispetto al testo varato a Montecitorio. Questo è stato il frutto di una straordinaria discussione e della consultazione con i diretti interessati».

Una legislatura in Parlamento, poi la scelta di fare la spola tra Capo d'Orlando e Roma. Qui, a due passi da Porta Pia, nella sede di un «centro culturale», c'è la direzione strategica della battaglia contro il pizzo che un manipolo di imprenditori coraggiosi combatte in Sicilia e in altre zone del meridione. Tano Grasso si è fatto appendere dietro la scrivania un ingrandimento dell'articolo di Michele Serra pubblicato sabato scorso sull'*Unità* sotto il titolo «imboscati», un omaggio agli uomini-simbolo dell'antiracket. «Quello è un titolo bifronte - dice -. Serra parla di altri imboscati. Della politica e dello Stato che non fanno tutto quello che possono per difenderci. Ma anche noi in questi anni ci siamo sentiti veramente degli imboscati...».

**Eppure colpi ne sono stati inferti molti alle bande del racket. Sta dicendo che non sono serviti a nulla?**

«Nei territori dominati da Cosa nostra ci troviamo di fronte ad una industria "fordista" del piz-

zo che ha una straordinaria capacità di rinnovarsi. C'è un turn-over degli estorsori che viaggia ad una velocità supersonica. Ne arresti uno e immediatamente arriva un altro a sostituirlo. La famiglia mafiosa si rinnova nell'estorsione. Ci sono casi in cui, dopo un arresto, l'imprenditore taglieggiato rimane in pace per qualche mese. Poi arriva puntualmente un nuovo esattore che gli chiede gli arretrati».

**Grasso, questo significa che la repressione non basta? Perché un imprenditore dovrebbe denunciare il racket se questo si riproduce continuamente?**

«Il problema si risolve con l'aumento delle denunce e l'aumento delle denunce dipende anche dal fatto che, al di là del momento repressivo, governo e forze politiche si assumono il compito di incoraggiare gli imprenditori che vogliono reagire. La risposta al racket è la più semplice possibile: far sentire la solidarietà delle istituzioni alle vittime delle estorsioni e alle associazioni che le difendono. Chiedere alla società civile di mobilitarsi: è questo il compito che deve assumersi la politica, il compito dei leader di partito. Per questo ho apprezzato molto le parole di Veltroni che ha annunciato l'apertura presso la sede dei Ds di un ufficio per intensificare le iniziative contro il racket. Solo se cambia la società civile, assieme allo Stato, i risultati possono arrivare. Altrimenti avremo altri casi come quello che si è verificato a settembre dell'anno scorso a Palermo...».

Cioè?

«Un'indagine dei magistrati ha portato all'arresto di un presunto estorsore. E lo sa cosa è successo? Ben settantatré commercianti palermitani, le presunte vittime, hanno scritto una lettera di solidarietà a chiera finito in manette. Insomma: è compito della politica cambiare la cultura della società civile».

**La legge in discussione al Senato a cosa servirà concretamente?**

«Con questa legge si sbloccheranno alcuni casi rilevanti e simbolici di imprenditori che si sono opposti al racket. Le norme precedenti, per la gestione che ne è stata fatta, hanno determinato un controsenso: dei centosessanta miliardi stanziati ne sono stati spesi meno di dieci. La nuova legge, poi, prevede una presenza maggioritaria delle associazioni di categoria e di quelle antiracket nella fase gestionale. Ma, insisto: quellenorme devono essere approvata al più presto. Con il referendum alle porte, le elezioni europee, le altre scadenze politiche in calendario ogni piccola modifica al testo varato dalla Camera potrebbe determinarne un rinvio alle calende greche. Le nuove norme anche consentono agli imprenditori che denunciano le estorsioni, e che non possono più lavorare ad esempio in Sicilia, di investire in altre zone del paese ricostruendosi una vita».

**Ma questo non significa favorire la fuga delle imprese sane dal Mezzogiorno?**

«Vede, D'Alema, dopo la strage di Vittoria, ha detto che non dobbiamo dare un'immagine sbagliata del Mezzogiorno e che non siamo stati travolti dalla mafia. Il mio parere è che non ci può essere sviluppo senza un'impresa libera. Gli investimenti non si incoraggiano senza creare le condizioni per un'impresa libera. Ed è questo il compito dei partiti, dello Stato e del governo».

MARCELLA CIARNELLI

MILANO Sotto lo sguardo austero di Giuseppe Verdi il cui ritratto troveggiava nella hall dell'albergo che del grande musicista fu casa, luogo di composizione di opere indimenticabili ed anche la dimora in cui chiuse la sua vita terrena, il presidente del Consiglio firma alla reception il registro degli ospiti illustri che vi hanno alloggiato. È poi si avvia a Palazzo Marino che è lì a pochi metri e dove l'attendono il sindaco Gabriele Albertini e il vicesindaco Riccardo De Corato per fare il punto su quanto è stato fatto e cosa resta da fare perché rientri l'allarme criminalità. D'Alema a Milano c'era già stato quando l'escalation della violenza sembrava non doversi fermare. Ora le cose, non più sotto l'effetto dell'emozione, sembrano essersi ridimensionate anche nelle parole dei cittadini. Ma anche grazie alle iniziative concordate tra il governo e il Comune che cominciano a dare i primi risultati. Un incontro durato molto, più del previsto, poco meno di un paio d'ore. Durante il quale il primo cittadino di Milano ha elencato al presidente del Consiglio una quarantina di punti dolenti con al primo posto, com'era prevedibile, il problema degli immigrati, della loro accoglienza e della criminalità.

Massimo D'Alema è soddisfatto al termine dell'incontro davanti ad una situazione che sembra tornata sotto controllo. «I problemi si pos-



Massimo D'Alema con il prefetto di Milano Roberto Sorge

Vittorio/Ap

sono fronteggiare senza creare un clima di emergenza di cui non c'è ragione» dice il presidente aggiungendo che «in Italia si vive abbastanza bene. Quando sento dire che bisogna fare come New York, da buon meridionale incrocio le dita. Se fosse così andremmo tutti in giro con l'elmetto. L'allarme venuto da Milano -precisa- è un dato di fatto. Se c'è la sensazione nei cittadini di un problema, il governo deve inter-

venire, non polemizzare con essi. Ritengo tuttavia che si debbano aiutare ad affrontare la sfida alla criminalità in modo razionale ricordando però, con tutto il rispetto, ai milanesi che giustamente sono preoccupati per la situazione della loro città che nel Mezzogiorno ci sono problemi molto più gravi». E con cui il governo deve fare i conti. Comunque i primi risultati stanno arrivando, ricorda il premier «l'ope-

ra di contrasto è stata rafforzata, l'interconnessione messa in atto tra le diverse forze di polizia comincia a funzionare».

Se D'Alema cerca la via del ragionamento pacato lo stesso non fa il sindaco Albertini che pure il premier aveva lodato per la capacità manageriale di affrontare i problemi della città. Su alcuni punti l'accordo è stato totale, ha sottolineato il primo cittadino, a cominciare

dalla possibilità di sbloccare alcuni fondi per i trasporti e per istituire una Maastricht per i comuni, un premio cioè per gli enti locali che si rivelano più efficienti e che dovrebbero ottenere dallo Stato più finanziamenti. «Ma le differenze restano sul tema dell'immigrazione clandestina e sull'applicazione della legge Turco-Napolitano». «Chiediamo - ha aggiunto il sindaco - che la legge sia applicata con maggior vigore nel rispetto rigoroso di quanto c'è scritto, in particolare riguardo alle espulsioni. Parlare di intimidazione non coatta significa parlare di non espulsione. D'Alema, e su questo non ci ha convinti, parla di interpretazione estensiva, proceduralizzata, nella quale i tempi si allungano e non si arriva mai alla decisione finale». Muovendosi nella logica che «la cooperazione istituzionale sia la chiave per affrontare e risolvere i problemi e non la contrapposizione» D'Alema (che l'altra sera aveva incontrato il presidente della regione Roberto Formigoni) ha concluso la visita nella sede della provincia cui è stato consegnato il nuovo gonfalone dove non c'è più il simbolo di Lodi che è diventata provincia a sé e dove ci sono ripartite insieme al sole, foglie di ulivo e di quercia che D'Alema ha notato pur «non volendo fare considerazioni di parte». Firma sul libro d'onore anche qui ma con dedica all'insegna dell'ottimismo dopo il colloquio con il presidente Livio Tambari: «Finalmente un bilancio di cose fatte e di fiducia sul futuro».

### Ocalan ha fatto causa all'Italia per l'asilo politico

ROMA Presso la I sezione civile del tribunale di Roma, il 24 febbraio si svolgerà la prima udienza della causa civile aperta da Ocalan per il riconoscimento dei requisiti per ottenere l'asilo politico. Lo ha reso noto l'avvocato Augusto Sinagra, che rappresenta la Turchia.

Sinagra, che ha depositato un «atto di intervento» in questa causa per sostenere le tesi del governo turco, ha detto che l'iniziativa giudiziaria di Ocalan si fonda sull'articolo 10 della Costituzione, per il quale ha diritto all'asilo lo straniero al quale sia impedito l'esercizio delle libertà democratiche. Sempre secondo Sinagra, l'obiettivo di Ocalan, con questa causa aperta il 31 dicembre scorso, è di ottenere una sentenza favorevole sui requisiti che, se passasse in giudicato, lo metterebbe in condizioni di pretendere direttamente la esecuzione in caso di ritorno in Italia, aggirando la procedura tradizionale. Contemporaneamente - ha detto Sinagra - procede il ricorso turco presso la Corte d'appello per l'estradizione, per il quale «ancora non è stata fissata la data dell'udienza», benché «dal 9 gennaio ad oggi ogni giorno sarebbe stato buono». La Turchia ha inviato in questi giorni la documentazione aggiuntiva richiesta dalla procura generale della Corte d'appello riguardo alle accuse. L'avvocato ha ricordato, tra l'altro, che il governo italiano ha violato, consentendo la partenza di Ocalan, la convenzione del 1957 sull'estradizione, in base alla quale avrebbe dovuto trattenerlo in Italia, e la costituzione di Strasburgo, in base alla quale avrebbe dovuto processare Ocalan in Italia una volta deciso di non estradarlo. Sinagra ha anche invitato i giornalisti a «verificare quanti deputati attendevano Ocalan al suo arrivo in Italia», «se è vero che è stato accolto nella sala Vip dell'aeroporto», «chi è il medico della polizia che lo ha visitato e che diagnosi ha fatto», oltre «ai piani di volo degli aerei partiti da Ciampino o da Pratica di Mare» il giorno in cui Ocalan ha lasciato l'Italia. «Se l'ha lasciata», ha concluso.

ANDATE A DORMIRE DA UN'ALTRA PARTE.

Volate in Europa con le Offerte Alitalia volo a/r più due notti in albergo.

Tornano le fantastiche offerte Alitalia "Volo diretto più due notti in albergo" nelle più belle città d'Europa, a Casablanca e a Tunisi. Per approfittare delle tariffe, valide fino al 23 marzo (ultima data di rientro), basta essere in due adulti e viaggiare durante il week-end. Per i ragazzi sotto i 12 anni la tariffa parte da 100.000 lire e i bambini sotto i due anni pagano solo 10.000 lire. È un'iniziativa in collaborazione con Bluewings, Chiariva, Francorosso, Furuvaggi, I Grandi Viaggi, Jet Tours, Meridiano, O'Tshore, Olympia Viaggi, Tourama, Turban Italia (solo per Istanbul), UIAI. Non perdetevi questa occasione, informatevi subito nelle Agenzie di Viaggi.

IL BELLO DELLA VACANZA

L.496.000

ATENE, CASABLANCA, ISTANBUL, LISBONA, MADRID, MALTA, PRAGA, TUNISI, VIENNA.

L.516.000

AMSTERDAM, BARCELONA, BERLINO, LONDRA, MONACO, PARIGI.

Alitalia

VI PORTEREMO OVUNQUE



Offerte soggette a specifiche restrizioni e alla disponibilità di posti. Valide solo per le destinazioni indicate. I prezzi riportati si riferiscono ai voli diretti a/r per persona, tasse esclusive, rimborsati negli orari di viaggio e soggetti ad eventi alle variazioni operative. Voli indiretti costano 100.000 in più. Il soggiorno è in albergo di categoria turistica selezionata, dal Tour Operator. L'offerta è valida per un minimo di due adulti ed un massimo di due adulti e due ragazzi che viaggiano insieme. Non è consentita la lista d'attesa. Per informazioni sui costi e su quali cabini e le offerte che volete alle Agenzie di Viaggi. A/r: informarsi sui costi: 683 del Televideo RAI TMC, Web avviso e [www.alitalia.it](http://www.alitalia.it)



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Animata discussione e sofferta mediazione nel gruppo diessino sull'articolo 513**  
Proposte modifiche al testo della Commissione

◆ **L'obbligo di ripetere le accuse in aula dovrebbe essere escluso in alcuni casi**  
ad esempio se un teste è sottoposto a minacce

◆ **Durissime le reazioni del centro destra che parla di «ennesimo ribaltone a sinistra»**  
e ricorda la censura della Commissione Ue

# Giusto processo, Ds e Polo ai ferri corti

## I senatori della Quercia: sì alla riforma ma emendata. L'opposizione si infuria

NEDO CANETTI

**ROMA** Il gruppo ds del Senato approva l'introduzione nella Costituzione del principio del «giusto processo», ma propone alcune modifiche migliorative al testo varato dalla commissione Affari costituzionali, che fanno però infuriare i parlamentari del Polo. È questa la decisione assunta, su proposta del presidente Cesare Salvi, dall'assemblea del gruppo, al termine di un ampio dibattito e di un confronto molto serrato. Due i voti contrari; tre le astensioni.

Questa la proposta di Salvi: scartata l'ipotesi di votare il testo così com'è uscito dalla commissione e scartata quella di votare contro, avanzare, d'accordo con la maggioranza, incisive correzioni, per andare incontro alle obiezioni fondate e ai suggerimenti ragionevoli avanzati da più parti nel corso delle ultime settimane e durante la stessa assemblea, tenendo però fermo il carattere innovativo del principio di civiltà giuridica che si intende introdurre nella Costituzione.

Gli emendamenti, già pronti seguono le linee delle proposte avanzate, in assemblea, dal capogruppo in commissione Giustizia, Carlo Russo, e delle conclusioni di Salvi. È stato lo stesso Russo a metterli a punto. Sono due. Una riguarda il merito, l'altra è una norma transitoria, in base alla quale sarà una legge ordinaria a regolare l'applicazione dei principi contenuti nella legge costituzionale ai processi in corso alla data dell'entrata in vigore della legge. Per quanto riguarda il merito, si stabilisce, sostituendo l'art.1 del testo della commissione Affari costituzionali (testo Pera emendato), di introdurre nella Parte seconda della Costituzione, un art. 110 bis nel quale si afferma che «la giurisdizione si attua mediante giusti processi regolati dalle leggi». «Ogni processo (del quale la legge assicura la ragionevole durata) - si aggiunge - si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità davanti a giudice imparziale».

Vediamo gli altri punti: il processo penale è regolato dal principio della formazione della prova in contraddittorio; la colpevolezza non può essere provata sulla base di dichiarazioni rese da chi si è sempre volontariamente sottratto all'interrogatorio da parte dell'imputato o del suo difensore. L'emendamento stabilisce anche che la legge preveda e regoli i casi in cui il contraddittorio nella formazione della prova non abbia avuto luogo con il consenso del-

l'imputato o risulti impossibile per irreperibilità della persona da interrogare o altra causa non dipendente dalla volontà di questa ovvero risulti che la persona da interrogare è stata illecitamente indotta a sottrarsi al contraddittorio. Secondo l'emendamento, la legge assicura che la persona accusata di reato sia, nel più breve tempo possibile, informata della natura dell'accusa elevata a suo carico; di sponga del tempo e delle condizioni necessarie per preparare la propria difesa; abbia, nel processo, la facoltà di interrogare o far interrogare le persone da cui provengono le accuse a suo carico e di ottenere la convocazione e l'interrogatorio di persone e l'acquisizione di ogni altra prova a sua favore; sia assistita da un interprete se non comprende e se non parla la lingua impiegata nel procedimento.

Il punto di accordo tra i ds è arrivato al termine di un teso confronto che ha visto - come hanno ricordato proprio Salvi e Russo - profonde divisioni non tanto sulla proposta del giusto processo e sul contraddittorio, quanto sul fatto che si pensava di introdurre il famoso art.513 del codice penale nella Prima parte della Costituzione, e sulla rigidità delle norme processuali.

La soluzione? Quella che si evince dagli emendamenti. Un inserimento ragionato nella Seconda parte della Costituzione e norme processuali meno rigide.

L'importanza che i senatori ds hanno annesso al problema è dimostrata dal fatto che sono occorse due assemblee del gruppo per approdare ad una soluzione che fosse largamente concordata e che nel dibattito sono intervenuti, sulla relazione di Salvatore Senese, ben 27 senatori.

Durissime le reazioni del Polo. Marcello Pera, Fi, parla di «marcia indietro». Antonio Lisi, An, di «ennesimo ribaltone del Ds» e «di tentativo di killeraggio». Anche l'Ue, secondo quanto scrive Pera nella sua relazione al ddl, ha censurato, per insufficienza di garanzie, l'art.513. La commissione europea per i diritti dell'uomo avrebbe chiesto al governo italiano spiegazioni sull'applicazione del 513 nella parte in cui dispone che le testimonianze rese dai pentiti al pm siano valide, anche se non sottoposte al contraddittorio con la difesa.



Il capogruppo Ds al Senato Cesare Salvi

Monteforte/Ansa



L'INTERVISTA

## Pera: «Un passo indietro l'accordo è più lontano»

**ROMA** «Una marcia indietro». Così Marcello Pera, senatore di Forza Italia, definisce la proposta di modifica al «giusto processo» presentata dal gruppo Ds al Senato. «In questo modo un accordo è più difficile», commenta, «perché non c'era nessuna necessità di modificare il super 513».

Ma prima di bocciare del tutto gli emendamenti presentati ieri a Palazzo Madama il professore azzurro, nominato - anche con i voti della Quercia - relatore sul 513 in commissione Affari costituzionali, aspetta di vederne il testo: «Non posso giudicare ora, voglio prima leggere il testo parola per parola», dopodiché, aggiunge, «speriamo che l'emendamento dei Ds non sia di quelli del tipo "prendere o lasciare". Qualche possibilità di incontro, quindi, esiste. Ma il senatore forzista resta perplesso: «Abbiamo discusso e meditato a lungo il testo» da inserire in Costituzione, «è stato approvato all'unanimità, quindi non c'era nessun bisogno di cambiarlo». Tanto più, aggiunge, «che viene modificato unilateralmente», cosa che, a suo parere, «sembra un ribaltone».

E, in sostegno del «giusto processo» elab-

borato insieme al diessino Massimo Villone, Marcello Pera porta come esempio la condanna dell'Italia sul 513 da parte della commissione europea per i diritti civili, che ha accolto il ricorso di un cittadino italiano condannato grazie all'applicazione dell'articolo nella sua forma originale. Una notizia che il senatore azzurro ha comunicato ieri nella sua relazione all'Assemblea di Palazzo Madama: «La condanna della Ue dimostra che il 513 così com'è non sta in piedi, in Europa non passa».

Le perplessità e i dubbi del professore del Polo sono molti: «Perché i principi del giusto processo, che sono diritti fondamentali dei cittadini, vengono tolti dalla prima parte della Costituzione e trasferiti alla seconda parte», commenta Pera. E ancora, «perché nell'emendamento dei Ds si prevede che il diritto al contraddittorio possa essere indebolito con legge ordinaria nei casi di irreperibilità della persona da interrogare».

La proposta dei senatori della Quercia, presentata da Giovanni Russo e approvata ieri dal gruppo a larghissima maggioranza, è incentrata sulla possibilità di escludere l'obbligo di ripetere le accuse in aula da parte dei testimoni che abbiano ricevuto minacce pressioni.

## Sentenza della Cassazione allarma i pm: «Addio processi»

### Se cambia un giudice i testimoni devono rideporre. E Caselli vola da Diliberto

DALL'INVIATO

SAVERIO LODATO

**PALERMO** In Italia, i processi non finiscono mai. E quando si avviano a sentenza spesso devono ricominciare come in un infinito giro dell'oca. Questa volta a lanciare l'ennesimo macigno è stata la Cassazione con una sentenza del 15 gennaio che rischiava quasi di passare sotto silenzio. Se ne è avuta notizia ieri mattina al Palazzo di giustizia di Palermo e l'ondata emotiva - a caldo - è stata molto forte. I giudici sono molto preoccupati. E ieri sera, a Roma, Gian Carlo Caselli, procuratore capo a Palermo, ha rappresentato queste preoccupazioni al ministro di Grazia e giustizia, Oliviero Diliberto.

La sentenza - emessa dalle sezioni unite della Cassazione - stabilisce infatti che non possono essere lette in aula le dichiarazioni dei testimoni che hanno depositato in processi proseguiti davanti a un collegio «diversamente composto». Per l'esattezza: «La lettura dei verbali

delle dichiarazioni rese da testimone dinanzi a collegio diversamente composto non è consentita, essendo necessario il riesame della persona che aveva reso quelle dichiarazioni». In altre parole, le corti d'assise o i tribunali che hanno registrato l'avvicinarsi anche di uno solo dei loro componenti dovrebbero riascoltare dal vivo tutti i testimoni già sfilati davanti al pretorio.

Durante gli anni gli avvicendamenti possono essersi resi necessari o per il trasferimento di un giudice ad altro incarico, o per malattia, se non addirittura per la sopravvenuta scomparsa.

Va anche ricordato che, appena qualche anno fa, si erano manifestati problemi analoghi. Una sentenza della Corte Costituzionale aveva stabilito che andassero sostituiti nei processi tutti quei giudici che avevano avuto modo di occuparsi precedentemente dell'imputato, o in sede di valutazione della sua posizione nel Tribunale della Libertà, o nel corso di indagini preliminari o di udienze preliminari. Tappata quella

falla, oggi se ne apre un'altra.

Con effetti «devastanti». Molti mafiosi potrebbero tornare presto in libertà, in barba all'«isolamento» e al «carcere duro». E questo per effetto della decorrenza dei termini o per la prescrizione dei reati. Decine di processi dovrebbero essere rifatti, compreso il cosiddetto «processo del secolo», cioè quello a Giulio Andreotti. Si potrebbe rifare il processo per la strage di Capaci. O quello ai killer del parroco di Brancaccio, don Pino Puglisi. O ancora: quelli ai killer dei poliziotti Beppe Montana e Ninni Casarà. Non c'è dunque pace per i giudici di Palermo. E non c'è pace per questa benedetta lotta alla mafia eternamente sospesa fra accelerazioni improvvise, bruschi dietrofront, prolungati letarghi. A lanciare l'allarme questa volta è Sergio Lari, procuratore aggiunto a Palermo, uno dei «vice» di Caselli. Lari premette che «rispetto al resto del mondo civilizzato, ci caratterizziamo per essere il paese con la giustizia più lenta. Ora i

tempi sono destinati ulteriormente ad allungarsi». Lari si riserva di leggere la motivazione integrale della sentenza. Anche se - aggiunge - la «massima è stringata per valutare immediatamente le conseguenze sui dibattimenti in corso e su quelli già definiti in primo e secondo grado, non nascondiamo, però, che in numerosi processi palermitani nei quali c'è stata la mutazione del collegio si può verificare un rallentamento del dibattimento con conseguente scarcerazione di imputati per mafia o per omicidio, ai quali scadono i termini di custodia cautelare, e la prescrizione, ad esempio, dei reati contro la pubblica amministrazione». Uno dei processi a rischio è quello alla «tangentopoli siciliana» che vede 29 imputati fra politici e imprenditori.

Fra l'altro il magistrato osserva che tutte le dichiarazioni dei testimoni dei quali si pretenderebbe in aula una sorta di «doppione» furono rese di fronte ad altri giudici, alla presenza degli imputati, alla presenza dei difensori. E si chie-

de: «che fine farebbero le attività istruttorie che a volte sono andate avanti per anni e anni?». Prendiamo, ad esempio, il processo Andreotti. Quando iniziò, faceva parte del Tribunale Vincenzina Massa, giudice a latere, che fu successivamente colpita da una grave malattia agli occhi e, perciò, sostituita: il processo ripartì dando per acquisite le testimonianze di alcuni pentiti che avevano già depresso: Tommaso Buscetta e Gioacchino Pennino. Sembra proprio uno di quei casi ai quali fa riferimento la sentenza della Cassazione.

In serata la replica durissima della Cassazione. Caselli non può parlare perché non conosce ancora la sentenza che deve essere materialmente redatta dal giudice estensore: «Caselli usa la controtela, deve avere le sue ragioni». Secondo i giudici della Suprema Corte, il procuratore di Palermo, cioè, vorrebbe «suggerire» quali argomenti usare nell'accolgere i ricorsi, con un occhio ad altri processi in corso, leggi processo Andreotti.

## D'Ambrosio: «Con Borrelli dieci anni eccezionali»

### Oggi al Csm l'esame degli esposti contro il procuratore di Milano. Verso l'archiviazione?

ROSANNA CAPRILLI

**MILANO** Il Csm, 48 ore dopo il primo via libera alla nomina a Procuratore generale di Milano, inizia oggi l'esame del fascicolo a carico di Francesco Saverio Borrelli. Il quale ieri, a Milano, ha già ricevuto un riconoscimento dal suo più probabile successore Gerardo D'Ambrosio. Parlando del rapporto col leader di Mani Pulite il procuratore aggiunto ha detto: «Questi dieci anni di lavoro insieme sono stati eccezionali».

Intanto a Palazzo dei Marscialli, c'è già chi prevede un'archiviazione degli esposti nei confronti di Borrelli. L'esame riguarda proprio quelle «pendenze» che l'altro giorno avevano convinto il consigliere laico del Polo Michele Vietti, a votare contro la nomina del procura-

tore milanese. Ma che invece gli altri cinque componenti della Commissione avevano ritenuto ininfluente rispetto alla scelta per l'incarico.

Si tratta di una trentina di pratiche, in parte esposti, in parte comunicazioni inviate dalla procura di Brescia al Csm da Silvio Berlusconi e dall'ex ministro della Difesa Cesare Previti. Denunce di presunti abusi d'ufficio, violazioni dei diritti politici del cittadino e attentato agli organi costituzionali. E inoltre, un vecchio esposto dell'avvocato Michele Saponara, su alcuni colleghi difensori di indagati particolarmente graditi al pool. Al vaglio della Prima commissione, anche il tenore di alcune interviste rilasciate dal procuratore capo di Milano, nell'ambito del dibattito sulla politica.

L'iniziativa è stata subito lodata da Michele Vietti, Ccd, che

ha così commentato: «Meglio tardi che mai. E stupisce che il Csm precedente non abbia ritenuto urgente fare chiarezza».

L'istruttoria della Prima commissione, comunque, non dovrebbe rappresentare un ostacolo al sì definitivo alla nomina di Borrelli. A escludere conseguenze è lo stesso presidente della Direttiva, Ettore Ferrara, relatore della proposta a favore del leader di Mani Pulite, unico candidato alla successione di Umberto Loi, in pensione dall'ottobre scorso. Tace, invece, Silvio Berlusconi che ieri, da Padova, si è limitato ad affermare: «Non voglio parlare né di Borrelli né della procura di Milano».

Ma ieri, a Roma, c'era chi dava per scontata la promozione di Borrelli. I giochi, insomma, sarebbero già praticamente fatti e alla procura di Milano si attende

solo che il plenum del Csm accolga l'indicazione assunta l'altro ieri dalla Commissione.

Intanto ieri, il procuratore aggiunto D'Ambrosio ha tessuto elogi all'indirizzo di Borrelli. «Sebbene veniamo da culture e da esperienze diverse, non siamo due «yesman» e abbiamo saputo imparare l'uno dall'altro anche se a volte con diversità di vedute». L'esperienza di Mani Pulite, dice ancora D'Ambrosio, «non ha fatto che rafforzare ulteriormente anche se io avevo già affrontato vicende di alto livello». E il procuratore aggiunto mette in guardia: «La corruzione non è finita». Quanto al futuro della procura milanese la partita in gioco non sarà delle più facili, soprattutto dopo l'introduzione del giudice unico. «Sarà un ufficio enorme, difficile da gestire», dice D'Ambrosio e aggiunge: «Saremo in grado di af-

frontare le nuove sfide se il legislatore ce ne darà gli strumenti. In primo luogo un maggior ricorso ai riti alternativi». Nulla dice invece sul suo futuro, sebbene sia in pole position alla successione di Borrelli. «C'è tempo. Vedremo».

Sul futuro della procura milanese ieri si sono espressi alcuni magistrati, quelli di solito in ombra, che hanno chiesto l'anonimato. È una procura e preoccupata degli scenari futuri, quella che affronta il day after dell'inizio del distacco di Borrelli. «Mani Pulite è stata un'opera importante ma incompiuta - dice uno di loro - perché ci si è fermati agli episodi di corruzione senza andare in fondo sui bilanci delle aziende che pagavano». E già si pensa a una «Mani Pulite due», che nell'era di Internet dovrà cambiare metodi di indagine rispetto al passato.

**NET-POLIS:  
dal sistema città, lavoro  
e sviluppo nella competizione  
multimediale**

5 e 6 FEBBRAIO 1999 - TORINO  
Sala Convegni Camera del Lavoro - Via Pedrotti, 5

Relazione **Gianfranco Nappi**

Comunicazioni **Giulio De Petra, Giovanni Ferrero**

**Leonardo Domenici**, responsabile Enti Locali DS,  
**Giuseppe Guilletti**, Resp. Informazione Direzione DS,  
**Alberto Nigra**, Segretario Ds Torino,  
**Valentino Castellani**, Sindaco di Torino,  
**Vincenzo Vita**, Sottosegretario Ministero Poste e TLC,  
**Antonio Bargone** Sottosegretario Ministero Lavori Pubblici,  
**Piero Fassino** Ministro per il commercio con l'estero

Conclusioni **Pietro Folena**



Direzione Nazionale DS - Area urbana e innovazione,  
Federazione D.S. Torino: Associazione Network, in collaborazione con Gruppi  
Democratici di Sinistra - L'Ulivo Camera dei Deputati - Senato  
I documenti del convegno sul sito Internet [www.nwork.it](http://www.nwork.it)



Zappin8

RAIDUE

Lerner «lascia» il prime time

A partire da questa sera, Pinocchio del giovedì cambia collocazione passando alla seconda serata. Il programma di Gad Lerner andrà infatti in onda a partire dalle 22.40. Stesso orario anche per gli appuntamenti del martedì e mercoledì, mentre il lunedì resta alle 23.05. La scelta, spiegano in redazione, non nasce da questioni di ascolti (lo share medio è del 12.63%) ma dall'ambizione di collocarsi stabilmente come il quotidiano d'informazione di seconda serata di Raidue, senza precludersi il prime time in casi particolari. Ma c'è chi fa notare che la scelta sarebbe dettata dal boom di ascolti di C'era un ragazzo, il programma di Gianni Morandi (Raiuno) che, al debutto, ha avuto 9 milioni di spettatori.

TENDENZE

Meno film nella tv del '98

Il film in tv non tira più. Nel '98 sono andati in onda 991 film, quasi mille film in meno rispetto al '97. Lo rivela l'ultimo numero di «Cinema» oggi. In particolare, la Rai ha trasmesso 581 film in meno, Mediaset 287 e Tmc 63. Il dato generale, riferito alle singole reti tv, rivela che l'Italia è stata il canale più «morigerato» (604 film in meno) mentre Retequattro, in controtendenza, ha aumentato il numero di titoli messi in onda toccando il record di 1.178 film. Confermando il calo di interesse anche i dati di ascolto. Canale 5 si è aggiudicata la battaglia degli ascolti con 47 titoli tra i primi 100 più visti contro i 44 di Raiuno. Tuttavia, nessun film si è avvicinato ai livelli di ascolto fatti registrare nel '97 da Forrest Gump e Schindler's List (quasi 12 milioni di spettatori).



Libri, giochi e fiction

La fiction è protagonista della decima puntata di «Per un pugno di libri» (su Raitre, alle 23.05). Gli ospiti chiamati a rispondere alle domande di Patrizio Roversi saranno Giulio Scarpati, Edi Angelillo, Lunetta Savino ed Enrico Brignano interpreti della serie «Un medico in famiglia» contro Patrizio Rippo, Alberto Rossi, Germano Bellavia e Paola Rinaldi, protagonisti della soap «Un posto al sole».

SCELTI PER VOI

Table with columns: RAIUNO, RETEQUATTRO, ITALIA 1, TMC. Rows include: ARTICOLO UNO, QUANDO LA MOGLIE È IN VACANZA, MOBY'S, L'UOMO DI ALCATRAZ. Includes brief descriptions for each.

I PROGRAMMI DI OGGI

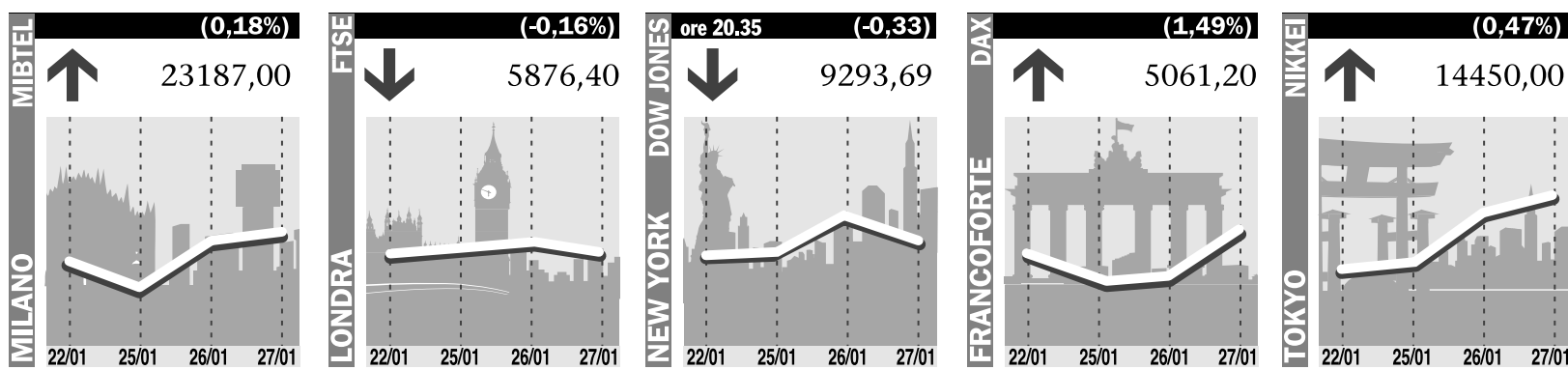
Grid of TV programs for today across channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TELE+bianco, TELE+nero. Includes program titles, times, and brief descriptions.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, wind directions, and temperature tables for various cities in Italy and around the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. Includes text: «Sintomi di forte raffreddore e di influenza?» and the A. Menarini logo.





LETTERA AZIONISTI

Fresco: non parlerò delle alleanze della Fiat

MARCO TEDESCHI

Chi si aspetta annunci di alleanze o di colloqui in corso, resterà probabilmente deluso. L'accento, Paolo Fresco, presidente della Fiat dal giugno scorso, nella sua prima lettera agli azionisti che sarà inviata domani dopo la riunione del cda, sarà posto con ogni probabilità soltanto sull'andamento del gruppo nel corso del 1998 e sulle prospettive del '99. Paolo Fresco si concentrerà quindi sull'esame dell'esercizio 98 che anche il presidente d'onore della Fiat, Giovanni Agnelli, ha definito «un anno difficile» a causa soprattutto degli andamenti delle borse asiatiche dell'America latina.

€ **LAVORO** **MERCATI** **RISPARMIO**  
 conomi a

**LA BORSA**

MIB	987+1,023
MIBTEL	23187+0,177
MIB30	33749 -0,168

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,152	-0,005	1,158
LIRA STERLINA	0,696	-0,001	0,697
FRANCO SVIZZERO	1,608	+0,006	1,602
YEN GIAPPONESE	131,910	+0,100	131,810
CORONA DANESE	7,435	0,000	7,436
CORONA SVEDESE	8,882	-0,039	8,921
DRACMA GRECA	321,850	-0,200	322,050
CORONA NORVEGESE	8,598	-0,014	8,612
CORONA CECA	36,464	-0,151	36,615
TALLERO SLOVENO	189,717	+0,135	189,582
FORINO UNGHERESE	250,080	-0,610	250,690
SZLOTY POLACCO	4,158	-0,024	4,183
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,581	0,000	0,581
DOLLARO CANADESE	1,752	-0,008	1,760
DOLL. NEOZELANDESE	2,159	-0,007	2,166
DOLLARO AUSTRALIANO	1,831	-0,007	1,839
RAND SUDAFRICANO	6,934	-0,107	7,041

I cambi sono espressi in euro.  
1 euro= Lire 1.936,27

# Bilancio, obiettivo pareggio nel 2002

## Ciampi corregge il tiro. Bruxelles approverà il piano dell'Italia

ROMA Azzerare il deficit dei conti pubblici in tre anni resta un obiettivo del governo italiano, afferma il Tesoro. Anzi un «obiettivo Paese», sottolinea il presidente del Consiglio D'Alema. Ma centrare effettivamente l'obiettivo appunto nel 2002 dipende dal ciclo economico, insomma dall'entità della ripresa che si manifesterà. Del resto, com'è appreso a Bruxelles, la Commissione europea si appresta ad approvare il programma di stabilità presentato dal governo italiano. Il giudizio si limiterà alla sufficienza per le incertezze sulle previsioni macro economiche; anche se nel caso dell'Italia l'impatto sui conti pubblici di un eventuale rallentamento congiunturale è considerato modesto rispetto ad altri paesi.

Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi chiarisce dunque quel che aveva detto il giorno prima alla Commissione affari economici e monetari del Parlamento, precisa in una dichiarazione che «l'Italia conferma l'intendimento di puntare al pareggio dei conti pubblici nel 2002». Quindi non è vero che il governo abbia rinunciato all'ambiziosa meta. È invece vero che l'obiettivo del pareggio di bilancio «vinto in senso strutturale», vale a dire che «deve tener conto del ciclo economico. Ciò significa che, o nel triennio il ciclo economico si rivela migliore del previsto o si potrebbe determinare - in termini nominali - un lieve avanzo; se al contrario l'andamento dell'economia fosse peggiore del previsto, si potrebbe determinare un lieve disavanzo». In ogni caso, insiste Ciampi, «il risanamento strutturale è dimostrato e garantito dall'avanzo corrente dei conti pubblici. Tale avanzo corrente (che dunque tiene conto anche della spesa per interessi) è stato raggiunto nel 1998 ed è

previsto crescere progressivamente fino al 3% del Pil nel 2001. Avere raggiunto un bilancio corrente in attivo consente di proseguire con determinazione la riduzione del debito pubblico e al contempo di finanziare con il bilancio corrente larga parte degli investimenti pubblici, nel rispetto della cosiddetta regola aurea».

A Bruxelles, Ciampi aveva detto che agli inizi del 1999 «il governo italiano non intende prendere nessun impegno per arrivare all'equilibrio di bilancio entro il 2002, come del resto fanno gli altri paesi, complice il rallentamento delle altre economie». Affermazione che aveva fatto scappare, dopo la denuncia del presidente della Bce Duisenberg a proposito di alcuni governi che allentano il rigore di bilancio. Ecco dunque che Ciampi precisa e D'Alema ribadisce che il pareggio nel 2002 è l'obiettivo «che ci siamo dati con il patto di stabilità, noi siamo seriamente impegnati a perseguirlo e a raggiungerlo».

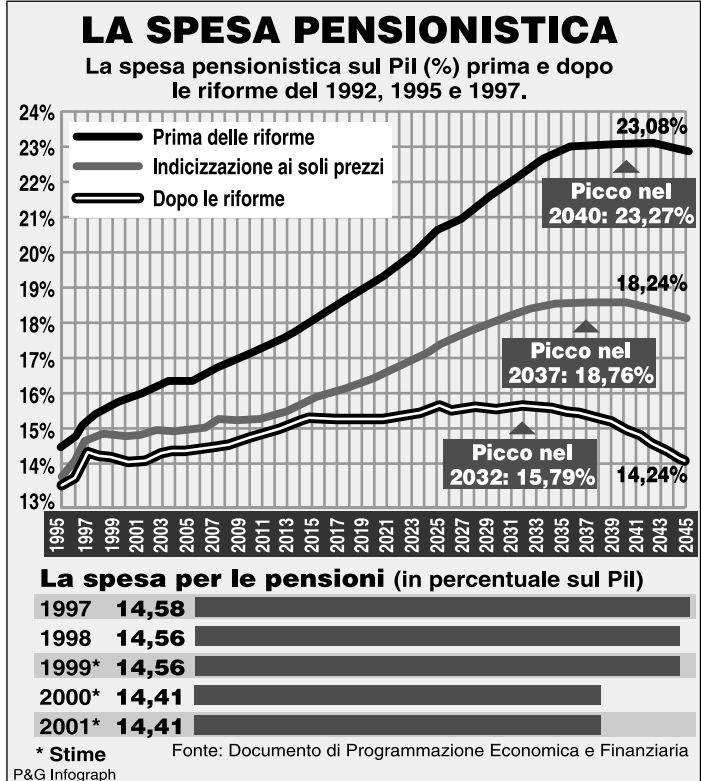
Un'altra precisazione, prima del Tesoro e poi del Ragioniere dello Stato Andrea Monorchio, ha smentito che per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2002 occorrono le manovre aggiuntive per 60.000 miliardi che erano state attribuite allo stesso Monorchio: si tratta di una dato contabile, accettato da Bruxelles, assorbito dagli effetti delle manovre messe in atto finora e dal calo degli interessi sul debito pubblico (-20.000 miliardi). Il «riequilibrio» dovrebbe riguardare circa 10.000 miliardi, cioè quanto già indica l'ultimo Dpef.

**L'ANALISI**  
**RAUL WITTENBERG**  
 Nicola Rossi è al lavoro, ma non sulle pensioni. Il consigliere economico del presidente del Consiglio snocciola l'agenda dei lavori sul welfare, dalla riforma degli ammortizzatori sociali al riordino degli incentivi, dalle rendite Inail agli assegni familiari ve n'è per un anno abbondante. Figuriamoci se Palazzo Chigi si mette ad immescare la mina delle pensioni proprio adesso che la spesa previdenziale si tiene miracolosamente dentro alle previsioni.

Eppure l'offensiva sull'insostenibilità finanziaria del nostro sistema previdenziale è ripresa in questo inizio d'anno specialmente nelle sedi internazionali: Fondo monetario, Ocse, Unione europea. Si parla di una certa approssimazione nelle informazioni di questi organismi su un tema così complicato. Tanto che il Tesoro ha ritenuto necessaria una missione a Washington per spiegare a quanto pare con successo - come stanno le cose.

Tuttavia c'è qualcosa di nuovo nella polemica, rispetto agli anni scorsi. Nel mirino ci sono adesso gli equilibri di medio-lungo periodo, dando per scontata l'eccessiva generosità delle pensioni di anzianità. E le preoccupazioni non vengono più dal fatto che i nostri pensionati, che saranno tanti, prenderanno troppo. Le ansie degli osservatori sono rivolte alle prospettive della crescita economica. Più gravi, se negative, quan-

# Pensioni, il loro futuro dipende dallo sviluppo



go periodo: nel 2040, quando andrà in quiescenza chi comincia a lavorare adesso, la pensione media sarà il 35% dell'attribuzione media contro il 55% del Duemila. Però c'è l'incertezza della crescita - dicono - considerando che avete dovuto correggere al ribasso le previsioni di questi tre anni. Ma è pur vero che tutte le proiezioni - dal Tesoro all'Inps - sulla sostenibilità della spesa previdenziale fino al 2050 si sono costruite sulla previsione di una crescita media dell'1,5% annuo nell'intero periodo. Se non ci fosse neppure quella, pur nella crisi demografica, sarebbero quasi seri per la nostra economia.

Resta il problema delle pensioni di anzianità, abolite per i più giovani. L'accumularsi degli stock in pagamento fino a 660.000 miliardi in 50 anni è privo di significato se non messo in relazione con l'inflazione e la crescita. Il diritto a ritirarsi prima dei 57 anni cessa nel 2001 per il settore privato e nel 2003 per il pubblico impiego. Però fino al 2012, quando sarà esaurita la generazione di chi nel '95 aveva più di 18 anni di contributi, le pensioni di anzianità saranno calcolate interamente col retributivo. Una spesa sostenibile nonostante tutto. Ma se venisse tolta l'ancora dei 18 anni con la generalizzazione del pro rata (a tutti la pensione calcolata con il retributivo per il lavoro svolto fino al '95, col contributivo per quello successivo) l'assegno finale avrebbe un taglio del 13-14%. Un buon motivo, forse, per lavorare qualche anno in più.

PATTO SOCIALE

## Referendum a Mirafiori I «sì» arrivano all'84,5%

TORINO Con 9.400 voti favorevoli (l'84,5%) e 1.700 contrari (il 15,5%) i lavoratori della Fiat di Mirafiori e Rivalta hanno approvato il Patto per il lavoro e lo sviluppo. Dopo oltre settanta assemblee, tenutesi negli stabilimenti con una forte partecipazione, il patto siglato da Governo, sindacati e Confindustria il 22 dicembre è stato quindi promosso dalla consultazione avviata da Cgil, Cisl e Uil.

«I lavoratori - sottolinea una nota di Fiom, Fim e Uilm di Rivalta e Mirafiori - hanno giudicato positivamente gli impegni sottoscritti nel patto che puntano ad aumentare l'occupazione e ad estendere la formazione per i giovani. In particolare hanno apprezzato la conferma del sistema contrattuale e del metodo del confronto e della concertazione tra le parti sociali ed istituzionali così poco gradito a Fe-

dermeccanica e Confindustria».

E a Federmeccanica, contro parte nella difficilissima trattativa sul rinnovo del contratto della categoria, i lavoratori metalmeccanici «con questo risultato hanno voluto mandare a un segnale chiaro ed inequivocabile» sul contratto nazionale e per il rispetto delle norme sulla contrattazione previste dal Patto di Natale, che «confermano la piena validità del contratto nazionale e della contrattazione aziendale». «Per questo, se Federmeccanica non recede dalle sue pretese e dalle sue pregiudiziali sulla piattaforma presentata dalle categorie per il rinnovo del contratto dei meccanici, i lavoratori sono pronti alla mobilitazione in tutte le fabbriche per difendere il valore del contratto nazionale e per il rispetto dei loro diritti».

# Privatizzazione Enel, è guerra sulle modifiche

## D'Antoni: «Fondamentale la tariffa unica». Vento (Cispel): «Temo i gattopardi»

**BIANCA DI GIOVANNI**  
**ROMA** Con l'audizione dei vertici Enel, nella tarda serata di ieri, si è conclusa la «maratona» delle commissioni Attività produttive e Industria di Camera e Senato. Giovedì i parlamentari daranno il loro parere sul decreto Bersani, che recepisce l'invito di Bruxelles a liberalizzare il settore energia. Insomma, il monopolio ha i giorni contati: dal 19 febbraio l'Europa chiede mercati aperti. L'Italia si è «attrezzata» alla scadenza con il testo Bersani, che prevede, in estrema sintesi, un'apertura graduale al mercato (30% da febbraio, 35% nel 2001 e 40% nel 2003), con l'ex monopolista Enel che resta proprietaria della rete e affida la gestione a un ente pubblico. Inoltre si prevede di trasformare la società in una holding finanziaria, con più società operative per ciascun ramo d'attività (pro-

duzione, distribuzione e trasmissione). Infine il testo prevede che al 2003 ciascun operatore non possa detenere più del 50% della capacità produttiva del Paese (vale a dire che Enel dovrà cedere circa 15mila megawatt).

Tutto sta a vedere se queste norme verranno modificate o meno dal Parlamento. A difenderle sono le aziende cittadine per l'elettricità (spalleggiate dai sindacati), che vedono di buon occhio l'ipotesi di subentrare all'Enel nella distribuzione elettrica urbana. Ma le ex municipalizzate temono sovvertimenti dell'ultimo ora.

Le modifiche, in effetti, sono dietro l'angolo. Già ieri il relatore del testo Leonardo Caponi (Pdc) si è detto contrario all'obbligo dell'Enel di cedere 15mila megawatt della sua capacità produttiva. Anche il presidente Antitrust Giuseppe Tesouro ha indicato nuove rotte, auspicando un'accelerazione del pro-

**LEONARDO CAPONI**  
 «L'azienda non deve per forza cedere la quota di 15mila watt di potenza»  
 cesso di dismissioni. «Il successo dell'apertura del settore - dichiara Tesouro - dipende anche dall'evoluzione futura, essendo strettamente commessa alla privatizzazione. Profilo, quest'ultimo, di cui però non è ancora prevista la fase di inizio».

Immediata la replica a Tesouro sul fronte sindacale. «La privatizzazione Enel non è all'ordine del giorno - dichiara il segretario generale Fim-Cgil Giacomo Berni -. E non è affatto vero che per liberalizzare occorre anche privatizzare. In Europa non accade così. Semmai Tesouro dovrebbe leggere la proposta del sindacato». La quale proposta chiede una modifica in otto

punti del decreto, tra cui il mantenimento di una tariffa unica su tutto il territorio nazionale, la conferma dell'Enel come holding industriale integrata con attività separate, l'esclusione della separazione tra attività di distribuzione e vendita (almeno per le famiglie) e la garanzia di continuità occupazionale (completamente assente nel testo). Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito la loro posizione, ieri, in una manifestazione al cinema romano «Capranica». «La tariffa unica è la base fondamentale per favorire anche le aree deboli - ha dichiarato il segretario Cisl D'Antoni - Altrimenti il rischio pesantissimo è che l'energia costi di più nelle aree del Sud».

Intanto l'amministratore delegato dell'Enel, Franco Tatò, ha annunciato che l'utile netto dell'azienda nel 1998 dovrebbe attestarsi sui 2000 miliardi, più che raddoppiato rispetto ai 970 miliardi del '97.

**COMUNE DI IMOLA**  
 Via Mazzini n. 4 - 40026 IMOLA (BO)  
 Tel. 0542/602111 - Fax 602289

**ESTRATTO ESITO DI GARA**  
 Opera e forniture necessarie per la costruzione della Scuola Materna Statale di Piazza Romagna di Imola (BO) secondo criteri completamente bioecologici.  
 Finanziamento: mutuo Cassa Depositi e Prestiti con i Fondi del Risparmio Postale. Sistema di aggiudicazione: Pubblico Incanto espletato il giorno 21 ottobre 1998, con il criterio del massimo ribasso sul prezzo a base d'asta ai sensi dell'art. 21 L. 109/1994 e ss.mm.  
 Imprese partecipanti: N° 23 di cui N° 19 ammesse.  
 Impresa aggiudicataria: A.T.I. costituita da Impresa De Lucia Pasquale (Capogruppo) di Nola (NA), Impresa DEL.SOL. srl di Fragneto Montforte (BN), Impresa Castaldi Santillo di Poggio Vallo Laura (AV) - Mandatari.  
 Ribasso del 13,76% sull'importo a base d'asta di € 2.000.000.000 (iva esclusa).  
 IL DIRIGENTE (Grandi Ing. Giovanni)



## Prevenire i tumori educando i bimbi

Mangiando 5 volte al giorno frutta e verdura il cancro può diminuire del 35%  
Riconfermata la validità della dieta mediterranea rispetto a quella anglosassone

NICOLETTA MANUZZATO

**MILANO** Se non possiamo attaccare a fondo, almeno giochiamo in difesa. La battaglia contro il cancro si vince anche così, cercando di proteggersi con abitudini più sane. Abitudini che si devono acquisire il più precocemente possibile: è quindi dai bambini (e dai loro genitori) che bisogna iniziare l'opera di sensibilizzazione. Il risultato potrebbe essere sorprendente: secondo i ricercatori, il 35 per cento dei tumori è correlato alla dieta e dunque - imparando a mangiare bene - si può sperare di veder diminuire di un terzo il numero delle persone colpite. È il parere degli esperti che a Milano hanno partecipato alla conferenza stampa con cui l'Airc (Associazione per la ricerca sul cancro) ha voluto presentare l'edizione 1999 dell'iniziativa «Le arance della salute».

Sabato 30, in 1127 piazze italiane verrà venduto il prezioso frutto, proveniente dalla Sicilia e prodotto da colture biologiche integrate (senza cioè far ricorso ai pesticidi): il ricavato andrà ai tanti progetti di ricerca contro il male del secolo. Perché proprio le arance? Perché costituiscono un alimento di tutto rispetto: tanta vitamina C quanta ne basta a coprire il fabbisogno di una giornata; vitamine B1, B2, PP e i carotenoidi precursori della vitamina A e soprattutto la fibra (cellulosa, lignina e pectina), che da molti studi è stata messa in relazione con una minore incidenza dei tumori. Particolarmente indicate le arance rosse scure (le More e le Tarocco per intenderci),

che contengono una maggiore quantità di elementi protettivi come le antocianine. Ma non ci sono solo le arance: la natura è prodiga di sostanze benefiche, che solo adesso cominciamo a conoscere. Negli Stati Uniti Daniel Nixon, presidente dell'American Health Foundation, intervenuto al dibattito in videoconferenza, sta analizzando da tempo il ruolo positivo svolto dall'acido elaidico, presente in fragole e lamponi. E mentre le

ricerche proseguono, è possibile comunque trarre già qualche utile insegnamento. «Una dieta ricca di verdura e frutta riduce la possibilità di ammalarsi - ha affermato

l'epidemiologo Franco Berrino, dell'Istituto Tumori di Milano. Scegliere alimenti di origine vegetale, poco o niente raffinati: questa è la prima conclusione di una commissione formata da un centinaio di esperti a livello mondiale. Un eccesso di zuccheri e farine raffinate e di grassi animali favorisce non soltanto l'insorgere del cancro, ma di numerose altre infermità come il diabete o le patologie cardiovascolari». Sulle tavole dei nostri bambini, allora, mettiamo cereali e soprattutto verdura e frutta in abbondanza, almeno cinque porzioni al giorno. «Il primo consiglio che abbiamo dati ai giovani americani - ha spiegato il dottor Nixon - è stato quello di sostituire con cereali il tradizionale ba-



Pietro Pesce/Master Photo

con della prima colazione. Più difficile convincerli a sostituire con un frutto il classico snack della merenda». Dal pediatra Franco Panizon sono venuti invece due consigli alle madri: prolungare l'allattamento al seno almeno fino a quattro-sei mesi, perché il latte materno offre una protezione nei riguardi di alcuni tipi di linfoma. Poi non eccedere in calorie: l'obesità può contribuire allo sviluppo di determinati tumori, come quello al rene e all'endometrio. Ma come convincere il bambi-

no ad assumere quei cibi a lui non troppo graditi? Si tratta di educarlo fin da piccolo, eventualmente ricorrendo a piccoli espedienti come quello di iniziare il pranzo dalla frutta: in tal modo l'appetito è ancora intatto e allo stesso tempo viene favorito un migliore assorbimento delle vitamine. E naturalmente dare il buon esempio: il bambino è portato a rifiutare qualcosa che non gli piace, se il resto della famiglia ha nel piatto cibi che gli appaiono più gustosi. Quando è più grandicello,

coinvolgerlo nella preparazione dei pasti e insegnargli a informarsi sempre sugli ingredienti dei diversi prodotti: sarà un'abitudine che si porterà dietro anche in seguito. Speriamo, così, di porre un freno all'americanizzazione strisciante delle nostre abitudini, agli hot dog e agli hamburger al posto di pizza e spaghetti: nel nostro Sud, dove l'incidenza dei tumori è minore rispetto al Nord, la tendenza all'abbandono della dieta mediterranea va di pari passo con un aumento dei malati.

## Schiaffeggia alunno gli rompe un timpano

Como, insegnante sotto accusa

**ROMA** Uno studente di 11 anni di Mariano Comense (Como) rischia di avere gravi conseguenze all'udito per uno schiaffo ricevuto da un professore. Il ragazzino, che ha subito una operazione di 40 minuti in anestesia totale per la ricostruzione della membrana del timpano, sarà sottoposto nei prossimi giorni ad ulteriori accertamenti per valutare se la lesione abbia provocato lesioni permanenti. Il fatto è avvenuto nei giorni scorsi alla scuola "Dante Alighieri" di via Trotti, dove il ragazzino, F.S., frequenta la prima media. Secondo quanto ha raccontato l'alunno, sabato scorso «il professore stava parlando di Re Salomone, ed un mio compagno, interpellato, aveva risposto storpiando il nome in Re Salamino. Io allora ho scherzato e ho parlato di Re Prosciuttino. Il professore mi ha dato una nota e mi ha mandato fuori dall'aula». «In corridoio però faceva freddo - ha aggiunto l'alunno - allora sono rientrato in classe chiedendo se potevo stare vicino alla porta. Il professore mi ha detto di no e mi ha mollato lo schiaffo».

Il giovane, F.S. ieri è stato dimesso dall'Ospedale di Mariano Comense.

La famiglia del ragazzino non ha ancora deciso se intraprendere la via giudiziaria, in attesa del responso definitivo sulle condizioni di salute del bambino ma anche sulle altre conseguenze che lo schiaffo potrebbe aver provocato.

Collegli ed ex alunni del professore di Italiano e Storia che ha percorso F.S. sono sbalorditi. Il docente è stato definito come «una persona assolutamente tranquilla e disponibile» e come un insegnante tra i più stimati ed apprezzati di tutta la scuola media. Nessuno riesce a spiegarsi il gesto, che

viene attribuito ad possibile un momento di stizza.

Non è stato possibile avere la versione del professore (prossimo alla pensione), di cui viene detto soltanto che è «fuori sede». Secondo i genitori del ragazzo il docente avrebbe semplicemente spiegato che l'alunno «disturbava».

Un gesto non voluto, che sicuramente è andato oltre le intenzioni del docente «un insegnante irreprensibile, tranquillo, con 30 anni di servizio alle spalle» è il

commento del presidente della scuola, Ambrogio Galbiati sull'«incredioso episodio». «L'ho sentito poco fa - ha detto il preside - e, anche se ha ricevuto la stima e la solidarietà da tutti noi, è un uomo di-

strutto». «Per quel che mi riguarda il caso è chiuso e non prenderò alcun provvedimento nei confronti di questo insegnante - ha aggiunto Galbiati, preside da 20 anni e da 5 nella scuola di Mariano - Spetta al Provveditorato agli studi decidere se o cosa fare». «Quel giorno ho potuto subito parlare sia con il professore sia con il ragazzino, rimasto a scuola fino alla fine delle lezioni». Il bambino aveva ricevuto lo schiaffo alla penultima ora. «Sembrava stesseggiare - ha aggiunto il preside - È comunque un bambino tranquillo, non più vivace di tanti altri. Probabilmente tornerà a scuola entro la prossima settimana». Il docente, che insegna lettere a Mariano da 20 anni, fino a martedì si è presentato a lezione, ma ieri non si è visto.

FABIO & FIAMMA E L'ACI.

Ovvero come stare tranquilli anche su un'auto che non è la tua.

"Ciao, Fabbio!"

Slam!

"Ciao, Fiamma! Che bel macchinone! Dài, metti in moto!"

Crrrr... crrrr...crrrr

"Non parte, Fabbio! Che disastro! Che facciamo?"

"È ovvio, Fiamma: chiamiamo l'ACI!"

"Ma non capisci, Fabbio? Questo bel macchinone non è mio, è di Ugo!"

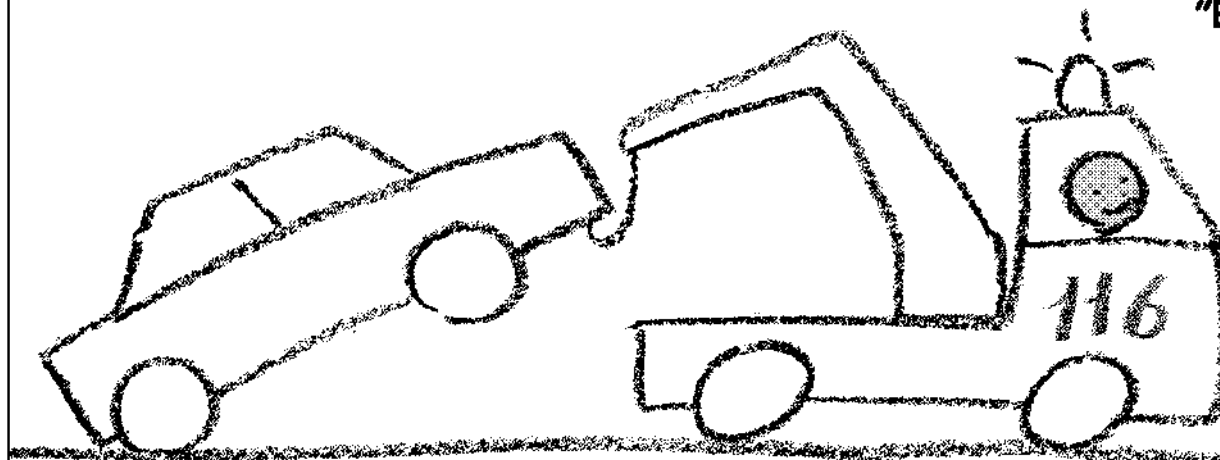
"Fiamma, Fiamma... Ma non hai Aci Charta?"

"Sì, ma..."

"Con Aci Charta hai diritto al soccorso anche alla guida di un'auto diversa dalla tua!"

"Così sono tranquilla! E anche il nostro Ugo!"

"Nostro? Il tuo Ugo!"



Allacciati all'ACI

Associarsi conviene. Sempre.



1600 punti vendita 167-313535 www.aci.it



# Ventuno punti per il XXI secolo

## Il Manifesto elettorale del Partito socialista europeo

### UN'EUROPA DELLA CRESCITA E DEL LAVORO

La nostra ambizione per la costruzione europea va ben al di là della realizzazione del mercato unico. Dobbiamo assicurare ai cittadini una giusta partecipazione ai frutti della ricchezza comune.

**1. Priorità per l'occupazione**  
L'occupazione è la prima delle preoccupazioni europee. I socialisti continueranno ad essere all'avanguardia, con delle nuove idee per creare dei posti di lavoro, aiutare i disoccupati a trovare un lavoro e assicurare una formazione ai lavoratori insufficientemente qualificati. L'Europa non accetta né le divisioni sociali né gli sprechi umani ed economici creati dalla disoccupazione strutturale. La nostra priorità è la messa in opera del patto europeo per l'occupazione. Fra le molte misure volte a creare l'occupazione, noi insistiamo sulla formazione, la riforma della fiscalità, la modernizzazione dei sistemi di protezione sociale, l'aiuto alla creazione di imprese e il sostegno al settore extra-mercato. Le misure possono prendere la forma di riduzioni dell'orario di lavoro negoziate fra le parti.

**2. Favorire la crescita**  
Il mercato unico rende gli Stati membri più interdipendenti di quanto non lo siano mai stati. Essi debbono lavorare insieme per promuovere una crescita durevole. Ogni Stato membro ha più probabilità di riuscire se l'economia dei suoi vicini conoscono una crescita comparabile. Dobbiamo promuovere una strategia della crescita che si appoggi su consumi che sugli investimenti. Attribuiamo un'attenzione particolare allo sviluppo di grandi opere infrastrutturali nel campo dei trasporti e della comunicazione.

**3. Promuovere l'Europa sociale**  
La qualificazione e la capacità di innovazione dei salariati sono le principali risorse dell'attività economica. Si possono mettere in cantiere delle riforme economiche e sostenere la competitività solo se i diritti sociali sono protetti in modo efficace e se l'informazione e la partecipazione dei lavoratori dipendenti è assicurata. Per questo noi ci felicitiamo per l'inclusione del capitolo sociale nei Trattati. Ci impegniamo a rafforzare e ammodernare il modello sociale europeo a favore del dialogo tra i partner sociali e a combattere l'esclusione sociale.

**4. Far dell'euro un successo**  
L'euro deve contribuire in modo significativo a una crescita durevole, un'inflazione sotto controllo e livelli elevati di occupazione. Il successo dell'euro è nell'interesse di tutti gli Stati membri, che vi partecipino o no. Un euro stabile preserverà all'Europa dalle pressioni destabilizzanti della speculazione monetaria, permetterà l'abbassamento dei tassi di interesse e contribuirà a riformare il sistema finanziario internazionale rendendolo più stabile. Permetterà inoltre un aumento del pote-

re di acquisto dei consumatori grazie ad una maggiore stabilità dei prezzi, ridurrà i costi delle imprese e favorirà la concorrenza. La Banca centrale europea deve dialogare strettamente con le istituzioni democratiche e le istanze della politica economica dell'Unione.

**5. Completare il mercato unico**  
In buon funzionamento del mercato unico aperto al mondo è una delle basi della prosperità futura dell'Unione. E anche una condizione della crescita durevole e dell'occupazione. La fiscalità non deve provocare distorsioni nelle decisioni economiche relative al lavoro, al capitale e ai servizi e deve favorire la creazione di posti di lavoro e la protezione dell'ambiente. L'introduzione dell'euro necessita di un codice di buona condotta fiscale e di un miglior coordinamento delle politiche per evitare il dumping fiscale e le sovvenzioni improprie. Rifiutiamo il protezionismo, assicurando l'informazione sui prodotti il mercato unico soddisferà l'interesse dei consumatori e degli utenti.

**6. Promuovere le competenze e la tecnologia**  
Dobbiamo investire in modo prioritario in quella che è la nostra principale risorsa: le competenze dei nostri concittadini. L'Europa non deve inseguire la competitività mediante l'abbassamento dei salari e la degradazione delle condizioni di lavoro, ma con gli investimenti nell'educazione, nelle qualità professionali e nelle nuove tecnologie. Noi ci impegniamo a promuovere un'Europa della conoscenza basata sulla formazione lungo tutto il corso della vita, in modo da procurare ai lavoratori dipendenti le qualificazioni più adatte, e su dei programmi europei di ricerca aperti alla promozione della tecnologia del futuro.

**UNA EUROPA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
L'Europa può assicurare ai cittadini un'avvenire migliore affrontando prioritariamente le questioni che più li interessano.

**7. Affermare i diritti dei cittadini**  
L'Unione europea ha ampliato i diritti dei cittadini europei completando quelli che competono alla cittadinanza nazionale. Per costruire una identità europea più forte proponiamo che tutti i fondamentali diritti civili, economici, sociali e culturali ottenuti dai cittadini dell'Ue, compreso l'accesso ai servizi pubblici, siano radunati in una Carta europea dei diritti che rafforzi i diritti dei cittadini. Ci impegnamo a costruire un'Europa che sia sempre di più uno spazio di libertà, di sicurezza, di giustizia e di uguaglianza.

**8. Aiutare i giovani per il XXI secolo**  
I giovani sono l'avvenire dell'Europa e l'Europa è il loro avvenire. Dobbiamo fare di tutto per assicurare loro una piena integrazione nella società mediante l'educa-

zione, il lavoro, la cultura e la partecipazione democratica. I programmi comunitari, specie in materia di scambi linguistici e culturali, debbono essere rinforzati per sviluppare una identità europea nei giovani.

**9. Assicurare la parità delle opportunità tra le donne e gli uomini**  
Il principio dell'uguaglianza delle opportunità tra donne e uomini è fondamentale per la democrazia. Deve essere applicato a tutti i campi della vita sociale e, in modo particolare, deve essere parte integrante delle politiche sociali ed economiche. Noi siamo soddisfatti dell'impegno nei Trattati a raggiungere la parità e a combattere ogni forma di discriminazione. È necessaria una divisione delle responsabilità nel seno della famiglia, della società e del lavoro e la violenza coniugale deve essere combattuta. La partecipazione alle responsabilità politiche deve essere aperta a tutti in modo equo. Noi ci impegniamo a ga-

teressi comuni e promuovere i suoi valori di democrazia, solidarietà, giustizia e libertà nel mondo.

**12. Fare una forza della nostra diversità culturale**  
Crediamo che la diversità culturale dell'Europa sia una ricchezza. I cittadini europei condividono un progetto e degli interessi comuni per i quali la cooperazione e il rafforzamento delle identità culturali sono necessari. Siamo legati alle nostre culture e cerchiamo di promuovere le nostre industrie culturali. La cultura ha un ruolo essenziale da giocare per favorire la coesione sociale, l'affermazione delle identità e il rispetto delle differenze. La comunanza fra i nostri popoli è più forte quando essi credono nella loro identità culturale e storica.

**15. Rispondere alla sfida della globalizzazione**  
La globalizzazione ha cambiato profondamente la vita economica e politica e ciò ha delle conseguenze importanti sul lavoro e sui problemi della società. In una Unione allargata e approfondita i paesi europei saranno più forti e meglio in grado di rispondere a queste sfide. Ci impegniamo ad agire insieme per raccogliere la sfida della globalizzazione e riformare le istituzioni internazionali per assicurare un ordine mondiale più efficace e un sistema finanziario internazionale meglio regolato.

**16. Unificare l'Europa**  
L'unificazione dell'Europa è una prospettiva esaltante. Non possiamo accettare che il nostro continente resti diviso tra povertà e ricchezza. Un processo di allarga-



Il summit di Poertschach

mento ben preparato, ben condotto, e completo è nell'interesse sia degli Stati membri della Ue che dei paesi candidati all'adesione. L'allargamento permetterà di consolidare la democrazia e la stabilità del nostro continente, di rafforzare la voce dell'Europa nel mondo e di estendere il mercato unico. I paesi candidati debbono essere tutti sottoposti agli stessi criteri oggettivi politici ed economici.

**13. Rinforzare la sicurezza e lottare contro la criminalità**  
La criminalità transfrontiera, come il riciclaggio del denaro, il traffico di droga o il commercio di esseri umani, rappresenta una sfida crescente. I paesi della Ue devono cooperare nella lotta contro il crimine organizzato, garantire una sicurezza più efficace alle frontiere esterne e assicurare il successo della uva agenzia europea Europol. La cooperazione giudiziaria e di polizia deve associare i futuri Stati membri e i paesi vicini.

**14. Avvicinarci all'Europa dei cittadini**  
Noi vogliamo un'Europa decentralizzata che incoraggi l'iniziativa personale e la democrazia locale. Dobbiamo salvaguardare l'identità e il libero arbitrio degli Stati membri nei settori che possono essere meglio trattati a livello nazionale, regionale o locale. Noi ci impegniamo a avvicinare i processi decisionali europei quanto più è possibile al cittadino applicando il principio della sussidiarietà che assicura l'integrazione dove è necessaria e la decentralizzazione dove è possibile.

**UN'EUROPA POTENTE**  
L'Europa deve garantire i suoi in-

### IL DOCUMENTO

#### Al primo posto il lavoro

**ROMA** Ventuno punti per il XXI secolo. Il manifesto comune con cui i socialisti europei si presenteranno alle elezioni del prossimo giugno è pronto e l'Unità è in grado di anticiparlo. Il programma è stato elaborato con un confronto tra le diverse componenti della «famiglia socialista» che è stato, nelle settimane e nei mesi scorsi, profondo e non privo di difficoltà, giacché la sinistra europea, si sa, ha molte anime e molte idee su tutti i temi principali della vita economica e sociale del nostro continente. Il documento, prima di essere diffuso e divenire lo strumento principale della propaganda dei diversi partiti nella campagna elettorale per il Parlamento europeo, dovrà essere approvato dal congresso del Pse in programma a Milano ai primi di marzo e già domani riceverà un primo, provvisorio «imprimatur» dai leader dei partiti nazionali che si incontreranno domani e dopodomani a Vienna. Né la riunione nella capitale austriaca, però, né il congresso di Milano dovrebbero introdurre variazioni sostanziali al testo che sottoponiamo ai nostri lettori. Anche sui punti che durante l'elaborazione si sono rivelati come i più controversi - il più duro di tutti pare sia stato il capitolo sulla fiscalità, ma anche sull'allargamento il dibattito non sarebbe stato facilissimo - si è avuta alla fine una significativa concordanza.

Il manifesto, insomma, ha le caratteristiche di un vero e proprio programma comune, uno strumento che ha una storia - come si sa - nelle lunghe e non sempre facili vicende della sinistra europea. Come è logico, i 21 punti del programma ribadiscono le grandi linee, i grandi valori del movimento socialista e socialdemocratico europeo: la democrazia, la libertà e i diritti dell'uomo, la solidarietà, la giustizia sociale, l'uguaglianza delle opportunità tra i sessi, i diritti e i doveri civili, il rispetto del diritto internazionale. Ma, e anche questo ha un preciso senso politico, le proposte contenute nel primo capitolo riguardano quello che i socialisti ritengono sia il problema dei problemi in Europa: l'occupazione e gli strumenti per una ripresa della crescita.

In particolare è responsabilità dell'Unione europea stringere strette relazioni coi suoi vicini più prossimi quali la Russia e l'Ucraina. L'allargamento a Est deve essere accompagnato da un parallelo sviluppo della cooperazione euro-mediterranea.

**18. Rafforzare la solidarietà con le altre nazioni.**

L'Europa ha una responsabilità nella cooperazione con i paesi in via di sviluppo. I conflitti, le migrazioni di massa, la rapida crescita della popolazione e il degrado dell'ambiente hanno spesso le loro radici nella povertà. L'Unione europea deve accrescere i suoi sforzi nell'aiuto allo sviluppo e concentrare gran parte degli sforzi sulle persone e i paesi più poveri. Essa deve ugualmente assicurare che i vantaggi della mondializzazione siano divisi in modo equo e che i paesi più poveri abbiano un accesso anch'esso equo ai mercati. Essa deve sostenere la democrazia, il buon governo e il rispetto dei diritti dell'uomo. Noi ci impegniamo ad attuare delle politiche di aiuto, di scambi commerciali, di investimento e di riassorbimento del debito in modo da ridurre la povertà nel mondo e contribuire all'obiettivo, internazionalmente riconosciuto, di dimezzare il numero di persone che vivono nella povertà di qui al 2015.

### UN'EUROPA PIU' EFFICACE

L'Europa deve potersi adattare alle nuove sfide. Essa deve riformare le politiche e realizzare le riforme istituzionali necessarie a una Unione allargata, più democratica e più efficace.

**19. Riformare le politiche europee.**

Noi vogliamo un'Europa moderna che serva i cittadini in modo efficace. Per questo, dobbiamo continuare a modernizzare le politiche affinché esse rispondano ai bisogni dei cittadini. L'Unione europea necessita di una politica agricola comune riformata che concili la promozione di un'economia rurale ed equilibrata nei

suoi territori, la protezione dell'ambiente, la domanda dei consumatori per prodotti a buon prezzo e di buona qualità, e la competitività. L'Unione europea ha egualmente bisogno di fondi strutturali riformati che aggrediscano le ineguaglianze regionali e sociali nell'Europa allargata.

**20. Riformare il bilancio europeo.**

L'Unione europea deve avere le risorse sufficienti per rispondere alle domande che le poniamo e assumere su di sé il sostegno alla crescita, al lavoro e all'allargamento. A causa dei vincoli di bilancio, l'Unione europea deve immaginare nuove risorse per finanziare l'investimento, in particolare attraverso i prestiti accordati dalla Banca europea di investimento e il partenariato pubblico-privato. Il depauperamento, l'inefficienza e la frode devono essere eliminati.

**21. Riformare le istituzioni europee.**

L'Unione europea ha bisogno di istituzioni democratiche ed efficaci per realizzare le sue politiche e far funzionare l'Europa allargata del prossimo secolo. L'Unione europea deve in modo particolare accordarsi sulle riforme prospettate ad Amsterdam, conoscere la dimensione della Commissione, la ponderazione dei voti e l'estensione della maggioranza qualificata. Il Parlamento europeo deve fare pieno uso dei suoi poteri accresciuti di legislazione e di controllo e costruire un partenariato più stretto con i Parlamenti nazionali. La Commissione europea deve essere meglio organizzata e soprattutto responsabilizzata. Il Consiglio europeo deve stabilire gli orientamenti strategici per l'Europa. Il Consiglio dei ministri deve funzionare in maniera più coordinata, i suoi processi decisionali devono essere più efficaci e trasparenti compreso un ricorso più esteso alla maggioranza qualificata laddove ciò è auspicabile. Noi ci impegniamo a riformare le istituzioni europee prima dell'allargamento per renderle più aperte, più efficaci e più democratiche.

In edicola il grande cinema di **Stanley Kubrick**

**Full Metal Jacket** **Lolita**

Il genio del cinema in edicola: ogni videocassetta + il fascicolo a 17.900 lire.

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

L'occasione colta





## Lavoro, in Toscana 1000 miliardi per la sicurezza

La Regione imporrà alle Asl di versare per la prevenzione il 5% del fondo sanitario

DALLA REDAZIONE  
VLADIMIRO FRULLETTI

**FIRENZE** Più di mille miliardi in tre anni per combattere le morti bianche. È questa la risposta di Claudio Martini, assessore toscano alla sanità, alla scia di infortuni sul lavoro che ha colpito la Toscana in questo inizio d'anno. Mille miliardi che le aziende sanitarie locali dovranno mettere a disposizione della prevenzione degli incidenti sui luoghi di lavoro. Tutti soldi che fanno parte di quel famoso 5% del bilancio che le Asl avrebbero dovuto investire sulla prevenzione. Avrebbero, perché

fino a oggi, da quando cioè la cifra era stata decisa dalla Regione nell'ambito del piano sanitario del 1995, le cifre spese dalle aziende sanitarie sono state sempre più basse. L'assessore Martini di fronte al Consiglio regionale, appositamente riunito per discutere di infortuni sul lavoro dopo il terzo morto, ha snocciolato cifre tutt'altro che rassicuranti. Il piano sanitario regionale del '95 aveva previsto la destinazione vincolata del 5% del fondo sanitario regionale per la prevenzione. Poi però le Asl hanno destinato cifre assai più basse. Il 3,71% nel '95, il 4,17% nel '96 e il 3,98% nel '97, corrispon-

denti rispettivamente a 223, 273 e 276 miliardi. È vero che in questo stesso periodo in cui il numero degli infortuni denunciati è sceso, ma ne è aumentata in maniera esponenziale la qualità. Fra il '95 e il '98 ci sono stati meno infortuni (dai 78.665 del '95 si è passati ai 70.600 del '98), ma sono stati molto più gravi che in passato. E fra i due numeri (meno soldi per la prevenzione, più infortuni gravi) per la Regione probabilmente qualche connessione c'è. Cifre più basse significano anche meno controlli e quindi maggiore libertà di violare le norme sulla sicurezza. Però se l'indicazione di Martini

verrà rispettata fra il '99 e il 2001 dovrebbero essere spesi 1000 e 75 miliardi. E cioè 350 quest'anno, 360 nel 2000 e 365 nel 2001. In pratica 100 miliardi in più all'anno. Ma sul se e sul come verranno spesi questi soldi, vigilerà un'apposita commissione consiliare. Del resto la maggioranza di centro-sinistra che governa la Toscana ha impegnato direttamente la giunta ad un effettivo utilizzo delle risorse vincolate per la prevenzione collettiva, definendo specifici programmi delle Asl, ed ad costanti monitoraggi e verifiche. Magari anche attraverso un nucleo operativo di pronto interven-

to. Come propone il presidente della commissione sanità, Carlo Melani. Il consigliere diessino pensa all'istituzione di un numero a disposizione dei lavoratori per segnalare situazioni di rischio in fabbrica. Una specie di 118 per la prevenzione che, a giudizio di Melani, dovrebbe essere collegato con tutti gli enti che a vario titolo si occupano di sicurezza sul lavoro, dai vigili del fuoco, alle Asl, all'ispettorato del lavoro.

Intanto i sindacati promettono presto una giornata di sciopero generale. Probabilmente la mobilitazione si terrà fra un paio di settimane.

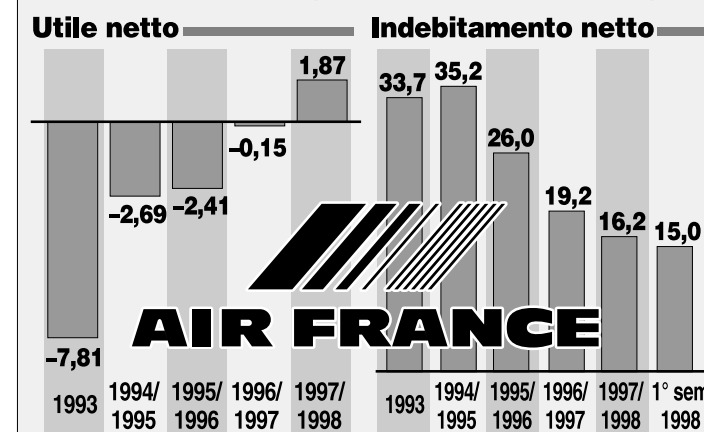
## Lucca, ricco indennizzo a operaio paralizzato

■ Oltre un miliardo di risarcimento è stato ottenuto da un giovane versiliese rimasto paralizzato in seguito alla caduta da un'impalcatura di un cantiere che era priva di protezione. L'uomo, oggi venticinquenne, ha atteso dieci anni, ma il pretore del lavoro di Lucca, Giorgio Pieri ha riconosciuto le sue ragioni, assegnandogli un risarcimento superiore al miliardo. Prima l'inferno era riuscito ad ottenere dall'Inail solo la rendita prevista in questi casi dalla legge e l'indennità di accompagnamento, per una somma complessiva di un milione e settecentomila lire. Lungo e difficile l'iter per arrivare alla decisione del pretore. La prima sentenza di condanna in sede penale nei confronti della ditta appaltatrice era arrivata dopo quattro anni e aveva assegnato alla parte lesa 20 milioni di provvisoria. C'era stato quindi un nuovo processo penale contro la ditta, risolto però con un patteggiamento che non ha influito però sulla responsabilità civile.

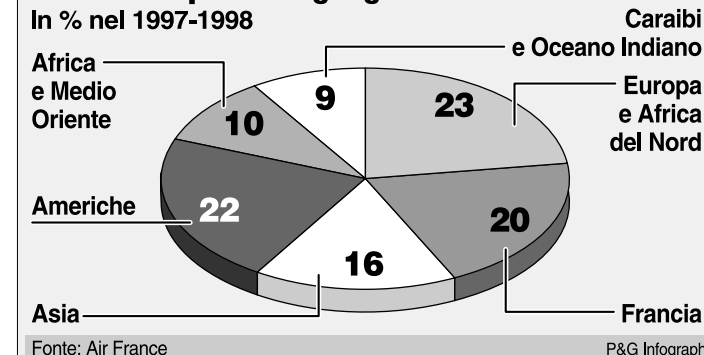
LAVORO  
sindacato

### I NUMERI DI AIR FRANCE

In miliardi di franchi (esercizio chiuso il 31 marzo)



#### Il fatturato per aree geografiche



## Air France diventa privata Il debutto in Borsa il 22 febbraio

■ Air France farà il suo debutto in Borsa il 22 febbraio: lo ha reso noto ieri la Cob organo di controllo della piazza parigina precisando che lo stato francese metterà sul mercato il 16,4% del capitale nel quadro della privatizzazione parziale della compagnia di bandiera che prevede la cessione di circa il 20% del capitale. Un ulteriore 2,6% del capitale sarà ceduto da altri azionisti di Air France, tutte aziende pubbliche come la Snaf e le Fs francesi. Lo stato inoltre, si è appreso, si riserva il diritto, in caso di forte domanda, di introdurre sul mercato un ulteriore 1,77% del capitale. Il prezzo dei titoli Air France sarà fissato il 9 febbraio. L'altro ieri il governo aveva annunciato un prezzo indicativo compreso tra i 12 e i 14,2 euro per gli investitori istituzionali mentre per il pubblico è previsto uno sconto. Questo prezzo valorizza la compagnia tra i 2,34 e i 2,77 miliardi di euro e dovrebbe far entrare nelle casse dello stato circa 450 milioni di euro. Parallelamente all'operazione di mercato, circa l'1,66% del capitale verrà offerto a prezzo preferenziale ai dipendenti, tasso che potrà essere aumentato fino a un massimo dello 0,98%. Tra il 7,8 e l'8,8% del capitale è riservato invece ai piloti che hanno sottoscritto un accordo di scambio azioni contro aumenti salariali. Al termine di tutta questa complessa operazione, frutto di lunghi negoziati all'interno della maggioranza, la quota detenuta dallo stato passerà dal 94,2% al 63%.

## I macchinisti sfidano Treu: sciopero il 17

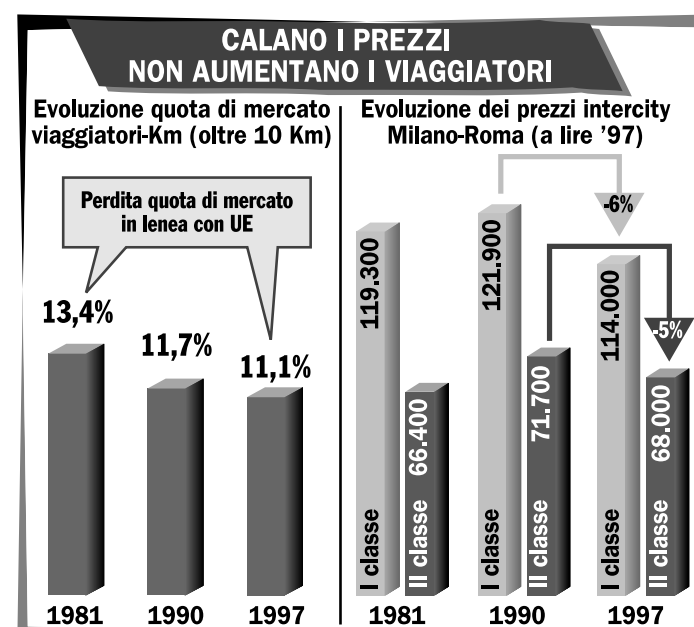
Il Comu non teme le sanzioni e oggi proclama l'astensione contro il patto sulle regole L'Ucs deve ancora decidere se aderire: «Aspettiamo l'esito dell'incontro con il ministro»

SILVIA BIONDI

**ROMA** La data dello sciopero è uno scioglimento: dalle 18 del 17 alle 18 del 18. Febbraio, ovviamente. È il primo braccio di ferro tra l'azienda Fs, il Governo e i sindacati autonomi. La proclamazione ufficiale ci sarà solo oggi, quando si saprà se anche l'Ucs, l'unione dei capistazione, aderisce alla protesta degli autonomi. Che sono Comu (macchinisti) e due sigle del sindacalismo di base, Rdb e Fuit. Sarà, quella dal 17 al 18 febbraio, un'astensione che potrebbe farscattare le sanzioni, visto che la norma sulla rarefazione oggettiva degli scioperi è rimasta così come scritta nel patto, anche se tutti i sindacati e lo stesso Governo erano disponibili a stilare una chiave interpretativa che avrebbe consentito agli autonomi di aderire. Su questo, però, c'è stato il veto assoluto di Confindustria, evidentemente stimolata da Fs. Per cui, dato che in calendario ci sono molti scioperi indetti dalle Rsu locali, sarà difficile che quello degli autonomi non intacchi il periodo di intervallo previsto.

Ma delle sanzioni, il Comu, non ha paura. Giusto in questi giorni sono arrivate le valutazioni negative della Commissione di garanzia su due scioperi effettuati a maggio e a giugno, che comportano la perdita dei contributi sindacali di gennaio e di febbraio. Sono 70 milioni di lire al mese. «Ricorremo al Tar», spiega Giulio Moretti, leader del Comu. «E comunque non saranno le sanzioni a fermarci». Diverso il discorso per l'Ucs. Negli ultimi mesi hanno accolto, come spiega il «capo» Mario Montanari, migliaia di sanzioni. E se è vero che il capostazione riscuote la giornata anche quando fa sciopero, in quanto deve comunque essere presente per garantire il passaggio dei treni previ-

sti dalla Commissione di garanzia, è altrettanto vero che dieci giorni di sospensione sono un milione e mezzo in meno in busta paga a fine mese. Per questo Montanari aspetta ad aderire allo sciopero. Oggi si vede con il ministro Treu. «Non posso proclamare l'agitazione proprio mentre vado a verificare se il ministro è disposto a darcile le clausole che chiediamo per consentire di firmare il patto delle regole», spiega Montanari. Che sono sì quelle richieste anche dal Comu ma ce n'è una in particolare che potrebbe valere tutte le altre: finché non c'è un nuovo accordo applicativo della 146, le Fs non possono obbligare i capistazione a far passare tutti i treni nei giorni dello sciopero. Il che, tradotto un po' brutalmente, significa non applicare le sanzioni quando scioperano i capistazione.



## Patto Cir-Segecè per il progetto Grandi stazioni

■ Cir e la francese Segecè hanno siglato un accordo per partecipare congiuntamente al progetto Grandi Stazioni. Cir, secondo quanto viene comunicato, avrà una posizione maggioritaria nell'ambito dell'alleanza. Il progetto prevede la cessione da parte delle Ferrovie dello Stato della minoranza della società Grandi Stazioni a un partner che ne possa garantire lo sviluppo in termini commerciali. Le stazioni sono Roma Termini, Milano Centrale, Torino Porta Nuova, Genova Porta Principe, Genova Brignole, Venezia S. Lucia, Venezia Mestre, Verona Porta Nuova, Bologna Centrale, Firenze S.ta Maria Novella, Napoli Centrale, Palermo Centrale e Bari.

## Le Ferrovie insistono con l'ipotesi di «spacchettamento» del personale

**ROMA** La divisionalizzazione delle Ferrovie va avanti. E con essa l'ipotesi di spacchettamento del personale. Continuano gli incontri sul progetto dell'amministratore delegato Giancarlo Cimoli di sezionare l'azienda in divisioni per segmenti di mercato, ed oggi persino l'Ucs (il sindacato dei capistazione ribelli) sarà chiamato a discuterne a Villa Patrizi. Nel piano d'impresa, che non può essere pronto fin quando non arriva la direttiva di Palazzo Chigi, il capostazione della nuova organizzazione resterà questo. Non solo l'applicazione dell'accordo del '97 (che prevede la separazione tra le infrastrutture e tutto il resto) ma anche la successiva divisione. Dei 117.790 attuali dipendenti, 18.579 dovrebbero passare alla divisione passeggeri (che si occuperà di traffico di media e lunga percorrenza), 25.718 in quella regionale (trasporto locale), 17.295 nella divisione logistica integrata (merci), 5.537 all'unità tecnolo-

gica e materiale rotabile, 45.816 alle infrastrutture, 2.271 all'unità servizi amministrativi, 1.048 alla corporate e 1.526 distaccati. Attualmente la divisione è per aree strategiche d'attività (Asa) e quella del materiale rotabile (che comprende il cervello tecnologico delle Fs), ha alle proprie dipendenze 36.270 dipendenti. È quella che viene praticamente smantellata, chiamata a «prestare» macchinisti, operai e tecnici alle altre divisioni. La filosofia della divisionalizzazione è da una parte organizzativa, cioè strutture più leggere per aggredire meglio i vari segmenti di mercato, dall'altra prepara il terreno per future separazioni societarie. Prevede, e conta, sull'ingresso di soci privati italiani e stranieri. E conta, anche, sulla maggiore agibilità delle relazioni industriali. Un esempio per tutti, i macchinisti: adesso sono una potenza, una volta redistribuiti in divisioni che, nei piani dell'a-

zienda, dovrebbero addirittura diventare competitive tra loro, saranno molto ridimensionati. Anche se sui macchinisti, nei prossimi anni, si abatterà la scure tecnologica. Con l'introduzione dell'Atc (il sistema di controllo automatico dei treni) basterà un solo macchinista convogliato, anziché due attuali.

Il problema, ora, è capire se l'azienda vuole andare avanti con il consenso dei lavoratori, e quindi dei sindacati, o senza. In teoria, essendo organizzazione industriale, potrebbe anche fare da sola. Ma l'accordo firmato nel '97 da Cimoli, Burlando e Treu diceva esplicitamente che, salvo accordo tra le parti, la gestione degli uomini e dei mezzi restava unitaria fino alla fine del '99. Il che significa che il bilancio '99 dovrà essere fatto, se non si trova l'accordo con il sindacato, senza poter «giocare» sulla frantumazione delle voci di costo.

SI.BI.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura  
**l'Unità**





Giovedì 28 gennaio 1999

20

L'ECONOMIA

L'UNITÀ

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of government securities like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various financial indicators and company data.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of bonds like AUTOSTRAD-93/00 IND, AZ FS-95/01 IND, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of bonds like CENTROB 18 ZC, ENEL 93/03 2.8/5%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of bonds like ENEL 93/03 2.8/5%, ENEL 93/03 3.5/5%, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of funds like A.D. AZIONI ITALIA, ALBERTO PRIMO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of funds like C.S. AZIONARIO INTER, CARIF MONDIALE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of funds like FONDIRIS BIANCO, FONDIVEST FUTURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of funds like OASI MONETARIO, QUATTRO MONETARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of funds like COLUMBUS INT. BOND, DUCATO OBLI. DOLLARO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of funds like MEDICO ME, MEDICO NORD EUROPA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of funds like S.C. AZIONARIO INTER, CARIF MONDIALE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of funds like FONDIRIS BIANCO, FONDIVEST FUTURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of funds like OASI MONETARIO, QUATTRO MONETARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of funds like COLUMBUS INT. BOND, DUCATO OBLI. DOLLARO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of funds like A.D. AZIONI ITALIA, ALBERTO PRIMO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of funds like C.S. AZIONARIO INTER, CARIF MONDIALE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of funds like FONDIRIS BIANCO, FONDIVEST FUTURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of funds like OASI MONETARIO, QUATTRO MONETARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of funds like COLUMBUS INT. BOND, DUCATO OBLI. DOLLARO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of funds like A.D. AZIONI ITALIA, ALBERTO PRIMO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of funds like C.S. AZIONARIO INTER, CARIF MONDIALE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of funds like FONDIRIS BIANCO, FONDIVEST FUTURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of funds like OASI MONETARIO, QUATTRO MONETARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of funds like COLUMBUS INT. BOND, DUCATO OBLI. DOLLARO, etc.

